

## Epurazione, cioè vecchia intolleranza

ANDREA BARBATO

Una premessa: bisognerà prima o poi smettere di prendere sul serio tutte le guasconate verbali che il talento propagandistico di Umberto Bossi produce a getto continuo. Sulla storia italiana, sul Papa, sulle bombe... una favola senza fine, che alimenta l'inclinazione dietrologica e anche la chiacchiera da bar. E trova terreno fertile nel risentimento, nella protesta, nella fine della politica. Molti degli anatemi o dei presagibossiani vengono abbandonati alla prima occasione dal loro stesso inventore; altri si dimostrano utili per una polemica immediata, e sfioriscono subito dopo. Come mai Scalfaro non è più un vecchio signore che deve fare solo castelli di sabbia a Santa Severa? E la Chiesa, è ancora in contrasto con il popolo sovrano? E che fine ha fatto la morte del Bot, tante volte annunciata?

Meno che mai, per di più, dovremmo appassionarci a propositi politici enunciati dopo aver convocato una pattuglia di giornalisti ai duemila metri di una stazione climatica del Bresciano, in una rovente giornata d'agosto. Per parlare di cifre, alleanze e strategie: proprio come i politici all'antica, i vecchi leaders in vacanza alpina, che discutevano delle sorti della patria in maglione e pedule. Un'istantanea deprimente, da antiquariato della comunicazione politica.

Ma siccome - se le fanfaronate di Bossi sono spesso a casaccio - la Lega è invece un fenomeno molto serio, allora registriamo pure l'ingresso, nel vocabolario dei leader e politici, dell'aggettivo "epurato", di due nozioni nuove, due concetti molto espliciti e sorprendenti. Il primo potremmo chiamarlo "autoriscossione fiscale". Si tratta di questo: gli italiani del Nord, presumibilmente tutti leghisti, dovrebbero versare le loro tasse non già direttamente allo Stato, il quale notoriamente ne fa un uso che Bossi (e non solo lui) considera sbagliato. Tasse, balzelli, imposte, licenze, canoni, tutto dovrebbe andare in un conto corrente particolare, intestato a un Ente, il quale poi tratterebbe con il potere centrale: se tal le riforme che voglio, ti giro il denaro, se no niente. Semplice, no?

La rivolta fiscale, che era insostenibile come pura e semplice evasione, si perfeziona. Dietro lo sportello di quell'Ente c'è naturalmente la faccia nuda di Bossi stesso, che avrebbe in pugno l'economia nazionale. Si può partire dal canone Rai («o fai i programmi che dico io o non sblocco i pagamenti»), ma poi passare a tutto il resto. E chi decide cosa va bene e cosa no? Ma lui, Bossi, s'intende. Inutile tentare di spiegarci che - se si parla sul serio - sequenziare il denaro destinato all'erario è un'operazione roba da banditi di strada. Forse però ci si potrebbe chiedere: daresti il vostro denaro, quelle tasse così gravose che tuttavia continuano (malgrado la Lega) a pagare con grande fedeltà contributiva, nelle mani di Bossi? È vero che le abbiamo date per decenni a ministri e governi di cui dobbiamo vergognarci, ma non sarà venuto il momento di costruire un sistema trasparente, senza la mediazione di feudatari e vassalli? Nel '68, i democratici americani tentarono di fermare Nixon con uno slogan rimasto celebre: "comprate un'auto usata da quest'uomo? Senza scendere così sul personale, potremmo chiedere agli italiani dal nord al sud: mettereste i vostri risparmi sul conto corrente di quest'uomo? Altro che politica nuova: questo somiglia in modo allarmante al poujadismo degli anni Cinquanta in Francia. È vero che Nixon vinse malgrado quello slogan, ma è anche vero che gli americani hanno avuto poi modo di pentirsi.

La seconda nozione che fa il suo ingresso nel vocabolario della politica bossiana è l'"epurazione". Sempre partendo dalla Rai, si vuole che dirigenti e dipendenti che abbiano lavorato con tessere di partito vengono definiti "spettugli" e vengano epurati. Proprio epurati, come si cominciò a fare con i fascisti nel dopoguerra, e si smise per un elementare senso del diritto e della storia. Ora, è inutile ripetere il giudizio sulla lottizzazione e sui suoi guasti: le carriere ingiuste, la deformazione del messaggio, tutto il resto. È accaduto alla Rai, negli enti pubblici, in mille luoghi. Un metodo scandaloso da abbattere, ricominciando a distinguere fra chi è bravo (con o senza tessera) e chi non lo è (con o senza tessera). Ma la parola epurazione non va usata nemmeno per paradosso, a meno che Bossi ne ignori il significato. Una provocazione? Non ce n'è bisogno. E non c'è bisogno di una nuova intolleranza. Le epurazioni le fanno i vincitori quando abbattano un regime illegale; ma le tessere, i partiti, le idee, la milizia politica nella prima Repubblica erano - e sono - totalmente legali. Chi ne ha abusato, sia richiamato a rispondere. Chi è stato ladro, corruttore o corrotto, ascolti la sentenza del giudice. Ma «epurazione» è un vocabolo da ringioiare. Anche perché Bossi, in questo suo furore giacobino, ci dovrebbe spiegare da dove proviene la grande massa del suo seguito leghista. È discesa dalla Luna? È una tribù che ha attraversato il deserto? Non stavano magari fino a ieri con Craxi, con Pillitteri, con Basselli, con Chissicchi e altro? Per chi votavano i milioni di elettori del Carroccio? E quale miracolo li avrebbe resi di nuovo vergini? In democrazia, anche a Ponte di Legno, si vince o si perde, ma non si fanno epurazioni.

Madre e figlio uccisi in Chianti: i loro corpi sono stati ritrovati bruciati in una scarpata. La decima vittima è una giovane trucidata e gettata in un corso d'acqua nei pressi di Lodi

## L'estate dei delitti

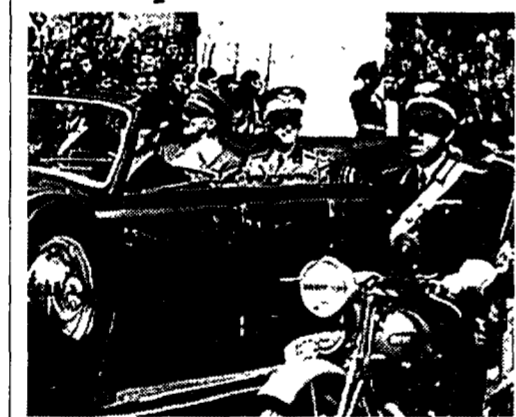
### Assassinati una donna e il suo bambino. E una ragazza seviziata affiora da un canale

#### Il Pci e la Cecoslovacchia. Venticinque anni dopo i verbali della Direzione



L. ANTONETTI, J. URBAN, ALLE PAGINE 15 e 17

#### L'8 settembre dei Savoia. Il re fuggì grazie alla copertura dei tedeschi



Dopo l'8 settembre '43 Vittorio Emanuele III fuggì da Roma dopo un accordo con i tedeschi? Il sospetto è confermato da documenti inediti anticipati su «Panorama» da un libro di Elena Aga Rossi. In cambio Roma fu lasciata in balia dei tedeschi. I comandi militari italiani sapevano che lo sbarco americano non sarebbe avvenuto a nord della capitale.

GABRIELLA MECUCCI, A PAGINA 8

Madre e figlio uccisi vicino a Firenze. I corpi di Milva Malatesta e del piccolo Mirko sono stati trovati carbonizzati a bordo di una Fiat Panda finita in una scarpata nei pressi di Barberino Val d'Elsa. Nel Lodigiano invece è stata trovata la decima vittima di quest'estate dei delitti. Era una ragazza giovanissima, assassinata e gettata, ancora legata e imbavagliata, in un canale.

ROBERTO CAROLLO, ALESSANDRA LOMBARDI, GIORGIO SGHERRI

ROMA. La madre aveva 31 anni, il bambino ne avrebbe compiuti 3 alla fine del mese. Assassinati e poi bruciati nell'auto della donna. Li hanno trovati carbonizzati in fondo ad una scarpata nelle campagne della Val d'Elsa, a pochi chilometri da Barberino. Nei progetti dell'omicida doveva sembrare un incidente, la donna e il figlioletto morti in uno dei tanti roghi dell'estate. Ma il piano è fallito.

to, l'assassino ha commesso troppi errori. Ha lasciato una tancia di bottina sporca di sangue vicino all'auto. La donna si chiamava Milva Malatesta, era sposata e separata da Francesco Rubbino, 27 anni di Palermo, padre del piccolo Mirko.

Con le mani e i piedi legati, la testa fracassata avvolta dal nastro adesivo, semisommossa e frettolosamente nascosta con due sacchi di plastica.

PIERO BENASSAI, CHIARA CARENINI, ALLE PAGINE 3 e 4

Una famiglia di immigrati aggredita a Roma da un gruppo di teppisti: si erano lamentati del rumore che la banda faceva sotto le finestre. Indagine su Ps violenta a Milano

## Assalto alla casa dei marocchini

Blitz delle «este rasate» nella casa di una famiglia marocchina: otto giovani italiani, gridando «qui c'è puzza di Marocco», ieri a Roma hanno frustato a sangue Ruschid Allowe, 26 anni, sua moglie e il fratello di lei. A Milano Lino Arzenton, pestato dai sedicenti «Antibarboni», ha ripetuto, confusamente, di essere un «operaio torinese». Inchiesta sugli agenti che avrebbero picchiato alcuni immigrati.

MARISTELLA IERVASI

Un «commando» di teste rasate, ieri mattina a Roma, ha fatto irruzione nella casa di una famiglia marocchina. Gridando «puzzate, andatevene da qui», i giovani italiani, armati di cinghie e cinture, hanno picchiato Ruschid Allowe, 26 anni, sua moglie Idia, e il fratello di lei, Moassid Mazurim, vent'anni. I tre marocchini sono stati frustati a sangue, sulla schiena, fino all'arrivo della polizia. Uno degli aggressori è stato arrestato: ha 19 anni, si chiama Marco Antonucci.

E a Milano, Lino Arzenton, il vagabondo pestato a sangue dai ragazzi del «Gruppo Antibarboni», in ospedale ha raccontato: «Mi hanno chiesta una sigaretta, poi hanno cominciato a picchiarmi. Confusissimo, ho anche ripetuto di essere un operaio torinese, ma nessun conoscente si è fatto vivo. Ieri il sindaco di Milano è andato a fargli visita. Quanto ai magrebini, che dicono di essere stati pestati per ore dalla polizia, il questore Serra ha dichiarato: «Se dovesse essere vero, non si consideri violenta tutta la polizia».

LIVIA DI SIMONE, PAOLA RIZZI, A PAGINA 5

#### Arms. Quei bimbi brasiliani



A PAGINA 2

#### Burgess. Fermi con il gene gay



A PAGINA 2

#### Pontecorvo. La Mostra di Venezia



A PAGINA 19

## Parla un uomo che vive in Inghilterra sfigurato, quasi cieco e solo «La mia triste storia di bosniaco rovinato dall'intervento umanitario»

ANTONELLA CAIAFA

Fadil Duric, 58 anni, musulmano di Gorazde, reso cieco e sfigurato dallo scoppio di una granata, racconta con rassegnata amarezza la sua dolente odissea. Non quella di vittima delle mille guerre dei Balcani. La corsa nella notte delle bombe da Gorazde, sbalottato su una carriola, verso un ospedale, quindici chilometri distante. Poi su un camion di fortuna verso Zagabria, per trovare una sala operatoria meno improvvisata. Il primo intervento d'emergenza, poi la paziente attesa di due nuove operazioni.

No, quella che Fadil racconta è la triste odissea di evacuato da un convoglio umanitario privato nella civile e pacifica Gran Bretagna, guardata dal suo lettino d'ospedale con reverenza e passione calcistica, quale patria

del suo beneamato Manchester United, oggi giudicata con disincanto. La prima delusione il 7 novembre scorso, giorno di arrivo a Bolton. Invece di essere trasportato direttamente all'ospedale cittadino, Fadil viene scaricato nella moschea centrale gettato sul pavimento, per due settimane. Cieco, faticava perfino a trovare la toilette e i bambini lo deridevano per il suo aspetto sporco e trasandato. Ha chiesto di essere trasferito nella casa di alcune donne bosniache che si potessero prendere cura di lui. Ma l'associazione benefica, Human Appeal, che lo aveva strappato alla guerra, è intenzionata a farsi carico anche della sua coscienza pura di musulmano: «Sarebbe peccato, è vietato a un fedele di

Maometto dormire con donne, mogli di altri». C'è sempre la possibilità dell'ospizio, ma per lui che di inglese conosce solo il nome del suo beniamino del pallone Bobby Charlton, sarebbe diventare sordo e muto, oltre che cieco. Ricomincia a pergrinare fra appartamenti vuoti, per letto due coperte gettate sul pavimento, anche tre settimane senza un cambio di biancheria, alla mercè della pietà di prolughi bosniaci come lui. Ora, a nove mesi dal suo sbarco in terra di pace, ha conquistato una prenotazione per il prossimo settembre per un intervento agli occhi. «Se quegli uomini caritatevoli a Zagabria mi avessero detto la verità, mormora Fadil, io in Inghilterra non sarei mai venuto. E magari a Zagabria sarei già stato operato e forse avrei già recuperato qualche frammento di luce».

Una storia molto amara. Ma non è l'unica. Duemila bosniaci, evacuati l'autunno scorso, sull'onda dell'orrore per le pulizie etniche, da convogli umanitari privati sono approdati in Gran Bretagna solo per essere abbandonati a loro stessi. Di 800 bambini non si sa più nulla, piccoli fantasmi in una terra sconosciuta. «Nella migliore delle ipotesi», lamentano le organizzazioni britanniche si occupano di minori-sono stati affidati a famiglie che non conoscono neanche una parola di serbo-croato, che non sanno neanche che pesci pigliare con dei piccoli scampati agli orrori della guerra». E il governo britannico intende lavarsi le mani di questi profughi, fuggiti alla guerra grazie a un'improvvisata carità privata, che magari, in qualche caso, si arricchisce alle spalle dei propri beneficiari.



#### Autunno nero anche per il commercio: a rischio 70mila posti

Allarme di Confindustria e Confesercenti: sono a rischio 70mila posti nel commercio e turismo, quasi tutti lavoratori autonomi. La recessione e la contrazione dei consumi sta distruggendo i piccoli negozi.

ROBERTO GIOVANNINI, A PAGINA 14

## Rabin blocca il ritorno dei palestinesi di Hamas. Gli hezbollah condannano a morte Boutros Ghali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Boutros-Ghali vedrà presto scorrere il proprio sangue, come qualsiasi altro collaboratore del nemico sionista. La condanna a morte contro il segretario generale dell'Onu è stata annunciata ieri da uno dei più alti dirigenti di «Hezbollah», Mohamed Yazbeck. «Boutros-Ghali - ha tuonato il leader integralista - ha presentato volentieri le condoglianze ai familiari dei soldati israeliani morti ma non ha fatto nulla per le vittime delle selvagge aggressioni israeliane contro il Libano». Nel giorno dei funerali dei nove soldati morti nel Libano meridionale, Israele mostra moderazione politica. «Interrompere i negoziati con gli arabi - ha sostenuto il primo ministro Yitzhak Rabin di fronte alla richiesta del Likud

- significherebbe solo lasciar maggiore spazio all'estremismo, in particolare modo all'influenza dell'Iran». Alla destra, il premier laburista ha concesso solo il rinvio del rientro, previsto per la fine di agosto, del primo scaglione degli integralisti palestinesi di «Hamas» deportati da 8 mesi. Israele ed «Hezbollah» stanno definendo di fatto le nuove regole del gioco nel sud del Libano: la reazione di Gerusalemme non si abbate sui villaggi sciti del Libano meridionale, ma contro basi della guerriglia. Dal canto loro, gli «hezbollah» non tornano a colpire la Galilea. La minaccia fondamentalista sembra riavvicinare i protagonisti dei negoziati di pace: la «strada del dialogo non ha alternative».

Ogni lunedì in edicola  
Il Maigret di Simenon

Lunedì 23 agosto  
La trappola di Maigret

L'Unità + libro  
Lire 2.500

A PAGINA 10

L'arcivescovo di San Paolo racconta la vita impossibile, le sofferenze e la morte dei ragazzi poveri delle città brasiliane. E invita la coscienza pubblica a svegliarsi e dare una mano

# I bambini della strada chiedono aiuto

PAULO EVARISTO ARNS



La notizia dell'uccisione di otto bambini che dormivano vicino alla chiesa della Candelaria a Rio de Janeiro ha fatto il giro del mondo assieme ad alcune orripilanti statistiche sugli omicidi di minori in Brasile. Disgraziatamente l'analisi di questo aberrante fenomeno porta alla constatazione che nel corso degli ultimi tre anni è stato un incremento negli omicidi di minori e temiamo che questi delitti tenderanno ad aumentare.

Una ricerca attuale del Gruppo di studio sulla violenza dell'Università di San Paolo, rileva che nel 1990 furono assassinati nelle strade di quella città 994 tra bambini e adolescenti quasi tre morti al giorno. A nulla sono servite le denunce di istituzioni brasiliane come la Conferenza dei vescovi e l'Ordine degli avvocati, così come quella delle organizzazioni internazionali, visto che nel 1991 e 1992 la cifra degli assassini è aumentata del 25 per cento.

Le conseguenze di tanta brutalità. Come in quasi tutti i paesi del Terzo mondo in Brasile la miseria spinge masse di lavoratori disoccupati ad emigrare verso le città in cerca di mezzi di sussistenza in condizioni simili a bambini non hanno case dove abitare scuole dove studiare né aree di svago. Tanta è la miseria che non è permesso loro di essere bambini.

Molto spesso incitati dai padri affamati, questi bambini compiono piccoli e grandi furti e arrivano perfino a cadere nelle maglie della prostituzione organizzata. La polizia addestrata durante la dittatura militare quando non uccide, incarcerava. Non è stato mai possibile trasformare gli istituti di detenzione minorile in istituti di rieducazione. Quelle assistenti sociali che per un certo periodo ottennero promettenti risultati furono sostituite con poliziotti senza alcuna preparazione e senza rispetto per la condizione dei minori.

In questo contesto abbiamo letto con angoscia una notizia riportata nella edizione di giugno della rivista ecclesiastica brasiliana in essa si diceva che quattro milioni di disoccupati provenienti dalle piantagioni dell'interno del paese si stanno spostando verso le città. Quelli che riusciranno a raggiungere sono di estrazione ad ingrossare le masse di bambini e uomini di strada.

È possibile che in Brasile un paese dotato di risorse inesauribili non arrivi mai l'ora di avviare una efficace riforma agraria e massicci investimenti ad una distribuzione di beni secondo i valori di un paese civilizzato? Il Brasile si distingue in passato per

pi di Stato e di governo convocati dalle Nazioni Unite e dall'Unicef a New York si impegnarono a dare priorità assoluta alla tutela dell'infanzia del pianeta. Con lo stesso intento nel nostro paese le organizzazioni non governative contribuirono ad elaborare uno statuto del bambino e dell'adolescente convertito in legge nel luglio del 1990. Si tratta di un documento realista umanitario e concepito con il senso della storia ma deplorabilmente mai applicato nella pratica.

Nel paese abbiamo realizzato un'opera di divulgazione attraverso video e corsi organizzati orientati ad ottenere che la polizia e gli organi di sicurezza sostituissero le azioni esclusivamente repressive con altre di contenuto pedagogico e di comprensione verso i bambini senza una famiglia sicura i cui padri sono generalmente disoccupati. Contemporaneamente l'archivio dei bambini senza dimora. Le chiese del Brasile hanno rivolto un appello a tutte le organizzazioni religiose perché si mobilitino con tutti i mezzi possibili per proteggere i bambini senza dimora.

Speriamo che le religioni sappiano adempiere al dovere primordiale di unire le persone e di fornire ad esse le basi per una convivenza pacifica. Sappiamo che quando la coscienza si sveglia il compagno anche le forze ed i mezzi per affrontare un disastro come quello che accade nella nostra terra e che si aggrava di anno in anno. I brasiliani vogliono vivere in pace coltivando la speranza di garantire la vita dei bambini e degli anziani.

C'è stato un momento di speranza per il Brasile e per il mondo quando nel settembre del '90 più di 70 capi di Stato e di governo convocati dalle Nazioni Unite e dall'Unicef a New York si impegnarono a dare priorità assoluta alla tutela dell'infanzia del pianeta. Con lo stesso intento nel nostro paese le organizzazioni non governative contribuirono ad elaborare uno statuto del bambino e dell'adolescente convertito in legge nel luglio del 1990. Si tratta di un documento realista umanitario e concepito con il senso della storia ma deplorabilmente mai applicato nella pratica.

Nel paese abbiamo realizzato un'opera di divulgazione attraverso video e corsi organizzati orientati ad ottenere che la polizia e gli organi di sicurezza sostituissero le azioni esclusivamente repressive con altre di contenuto pedagogico e di comprensione verso i bambini senza una famiglia sicura i cui padri sono generalmente disoccupati. Contemporaneamente l'archivio dei bambini senza dimora. Le chiese del Brasile hanno rivolto un appello a tutte le organizzazioni religiose perché si mobilitino con tutti i mezzi possibili per proteggere i bambini senza dimora.

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«Il 64 per cento dei processi viene archiviato, perché non ci sono prove. Gli assassini si salvano»

«bambini di strada» è l'altro aspetto di questa tragedia. Secondo una relazione redatta dalla Commissione «giustizia e pace» dell'arcivescovo di San Paolo, soltanto il 20 per cento degli accusati in quella diocesi, per omicidi di bambini e adolescenti, è stato condannato.

Allo stesso modo, addirittura il 64 per cento dei processi viene archiviato o perché non s'identificano gli assassini o perché risulta impossibile raccogliere prove per condannare gli imputati che è stato possibile arrestare.

Queste statistiche non esaminano né le cause né

no a cadere nelle maglie della prostituzione organizzata. La polizia addestrata durante la dittatura militare quando non uccide, incarcerava. Non è stato mai possibile trasformare gli istituti di detenzione minorile in istituti di rieducazione. Quelle assistenti sociali che per un certo periodo ottennero promettenti risultati furono sostituite con poliziotti senza alcuna preparazione e senza rispetto per la condizione dei minori.

In questo contesto abbiamo letto con angoscia una notizia riportata nella edizione di giugno della rivista ecclesiastica brasiliana in essa si diceva che quattro milioni di disoccupati provenienti dalle piantagioni dell'interno del paese si stanno spostando verso le città. Quelli che riusciranno a raggiungere sono di estrazione ad ingrossare le masse di bambini e uomini di strada.

È possibile che in Brasile un paese dotato di risorse inesauribili non arrivi mai l'ora di avviare una efficace riforma agraria e massicci investimenti ad una distribuzione di beni secondo i valori di un paese civilizzato? Il Brasile si distingue in passato per

Speriamo che le religioni sappiano adempiere al dovere primordiale di unire le persone e di fornire ad esse le basi per una convivenza pacifica. Sappiamo che quando la coscienza si sveglia il compagno anche le forze ed i mezzi per affrontare un disastro come quello che accade nella nostra terra e che si aggrava di anno in anno. I brasiliani vogliono vivere in pace coltivando la speranza di garantire la vita dei bambini e degli anziani.

C'è stato un momento di speranza per il Brasile e per il mondo quando nel settembre del '90 più di 70 capi di Stato e di governo convocati dalle Nazioni Unite e dall'Unicef a New York si impegnarono a dare priorità assoluta alla tutela dell'infanzia del pianeta. Con lo stesso intento nel nostro paese le organizzazioni non governative contribuirono ad elaborare uno statuto del bambino e dell'adolescente convertito in legge nel luglio del 1990. Si tratta di un documento realista umanitario e concepito con il senso della storia ma deplorabilmente mai applicato nella pratica.

Nel paese abbiamo realizzato un'opera di divulgazione attraverso video e corsi organizzati orientati ad ottenere che la polizia e gli organi di sicurezza sostituissero le azioni esclusivamente repressive con altre di contenuto pedagogico e di comprensione verso i bambini senza una famiglia sicura i cui padri sono generalmente disoccupati. Contemporaneamente l'archivio dei bambini senza dimora. Le chiese del Brasile hanno rivolto un appello a tutte le organizzazioni religiose perché si mobilitino con tutti i mezzi possibili per proteggere i bambini senza dimora.



Giovani davanti la Cattedrale di San Paolo. In alto: uno dei bimbi uccisi a luglio

«I brasiliani coltivano la speranza di garantire la vita dei bambini. Che Dio ascolti la supplica del Brasile»

«I brasiliani coltivano la speranza di garantire la vita dei bambini. Che Dio ascolti la supplica del Brasile»

## Un gene decide se sei gay? Lasciamo in pace quel gene

ANTHONY BURGESS

La ricerca scientifica ci ha appena comunicato che la tendenza all'omosessualità avrebbe una base genetica. Tra breve quindi il gene gay su richiesta della futura madre potrà essere eliminato mediante l'ingegneria genetica già nella vita prenatale. Il mondo intero potrà così liberarsi della sua ventura per assumere le sembianze di un romanzo vittoriano. A lungo abbiamo preferito considerare l'omosessualità una consapole perversione. Veniamo tutti al mondo eterosessuali ma alcuni di noi non riescono a resistere alla tentazione di cacciare il naso nella biologia per poi afferrare che il sesso non è stato necessariamente inventato per la perpetuazione della specie. Oscar Wilde per non parlare di William Somerset Maugham erano ragazzi a posto fin quando non si accorsero dal piacere che procura il contatto della carne soda di un giovane maschio. Un viaggio in Marocco dove i giovani musulmani offrono il loro corpo bruno per dieci dirham può far vacillare uomini che hanno condotto una impeccabile esistenza da eterosessuali e che magari coltivano il discutibile vezzo di raccontare barzellette pesanti sui finocchi. Non tutto è non sempre è scritto nei geni. Nel periodo di massimo splendore della Grecia dominava una cultura omosessuale. I giovani che insieme a Socrate discutevano di verità di bene di illusione e di realtà ben conoscevano gli abbracci dei ragazzi o dei loro stessi compagni. Alle donne il compito di mettere al mondo altri greci ai giovani maschi quello di dispensare il piacere sessuale. In alcune regioni solo le capre riuscivano a far toccare le vette dell'estasi. Secondo gli insegnamenti tanto della Bibbia che del Corano le pratiche omosessuali, sono peccaminose. Dietro alla censura che colpisce il comportamento gay c'è la dottrina di Aristotele (sulle cui inclinazioni sessuali nulla sappiamo). È chiaro che il seme serve per fecondare cioè per fecondare la vita.

La ricerca scientifica ci ha appena comunicato che la tendenza all'omosessualità avrebbe una base genetica. Tra breve quindi il gene gay su richiesta della futura madre potrà essere eliminato mediante l'ingegneria genetica già nella vita prenatale. Il mondo intero potrà così liberarsi della sua ventura per assumere le sembianze di un romanzo vittoriano. A lungo abbiamo preferito considerare l'omosessualità una consapole perversione. Veniamo tutti al mondo eterosessuali ma alcuni di noi non riescono a resistere alla tentazione di cacciare il naso nella biologia per poi afferrare che il sesso non è stato necessariamente inventato per la perpetuazione della specie. Oscar Wilde per non parlare di William Somerset Maugham erano ragazzi a posto fin quando non si accorsero dal piacere che procura il contatto della carne soda di un giovane maschio. Un viaggio in Marocco dove i giovani musulmani offrono il loro corpo bruno per dieci dirham può far vacillare uomini che hanno condotto una impeccabile esistenza da eterosessuali e che magari coltivano il discutibile vezzo di raccontare barzellette pesanti sui finocchi. Non tutto è non sempre è scritto nei geni. Nel periodo di massimo splendore della Grecia dominava una cultura omosessuale. I giovani che insieme a Socrate discutevano di verità di bene di illusione e di realtà ben conoscevano gli abbracci dei ragazzi o dei loro stessi compagni. Alle donne il compito di mettere al mondo altri greci ai giovani maschi quello di dispensare il piacere sessuale. In alcune regioni solo le capre riuscivano a far toccare le vette dell'estasi. Secondo gli insegnamenti tanto della Bibbia che del Corano le pratiche omosessuali, sono peccaminose. Dietro alla censura che colpisce il comportamento gay c'è la dottrina di Aristotele (sulle cui inclinazioni sessuali nulla sappiamo). È chiaro che il seme serve per fecondare cioè per fecondare la vita.

La ricerca scientifica ci ha appena comunicato che la tendenza all'omosessualità avrebbe una base genetica. Tra breve quindi il gene gay su richiesta della futura madre potrà essere eliminato mediante l'ingegneria genetica già nella vita prenatale. Il mondo intero potrà così liberarsi della sua ventura per assumere le sembianze di un romanzo vittoriano. A lungo abbiamo preferito considerare l'omosessualità una consapole perversione. Veniamo tutti al mondo eterosessuali ma alcuni di noi non riescono a resistere alla tentazione di cacciare il naso nella biologia per poi afferrare che il sesso non è stato necessariamente inventato per la perpetuazione della specie. Oscar Wilde per non parlare di William Somerset Maugham erano ragazzi a posto fin quando non si accorsero dal piacere che procura il contatto della carne soda di un giovane maschio. Un viaggio in Marocco dove i giovani musulmani offrono il loro corpo bruno per dieci dirham può far vacillare uomini che hanno condotto una impeccabile esistenza da eterosessuali e che magari coltivano il discutibile vezzo di raccontare barzellette pesanti sui finocchi. Non tutto è non sempre è scritto nei geni. Nel periodo di massimo splendore della Grecia dominava una cultura omosessuale. I giovani che insieme a Socrate discutevano di verità di bene di illusione e di realtà ben conoscevano gli abbracci dei ragazzi o dei loro stessi compagni. Alle donne il compito di mettere al mondo altri greci ai giovani maschi quello di dispensare il piacere sessuale. In alcune regioni solo le capre riuscivano a far toccare le vette dell'estasi. Secondo gli insegnamenti tanto della Bibbia che del Corano le pratiche omosessuali, sono peccaminose. Dietro alla censura che colpisce il comportamento gay c'è la dottrina di Aristotele (sulle cui inclinazioni sessuali nulla sappiamo). È chiaro che il seme serve per fecondare cioè per fecondare la vita.

**L'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Mario Di Marco  
L'editore spa L'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione  
Antonio Bellacchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Preco, Amato Mattia, Corrado Morgna, Mario Parisi, Oreste Prandini, Elio Quercoli, Liliana Rampollo, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale Amato Mattia  
DIREZIONE E REDAZIONE ANIMATIUM RAIOM  
00187 Roma, via dei Due Macelli, 24-13  
telefono passante 06 499861, telex 311 fax 06 6784555  
20124 Milano via Felca, Casali 32 telefono 02 67721  
Quotidiano di L'Espresso  
Roma Direttore responsabile Giuseppe B. Mancilla  
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma scenz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1575  
Milano Direttore responsabile Silvio Lissiani  
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano scenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 4599  
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

## E l'andreottiana Fumagalli vuole pulizia

ENRICO VAIME

Che caldo. Con questo clima chiunque può dire e fare qualunque cosa e avrò una scusa. Così come qualunque rete può trasmettere ciò che vuole e sarà in qualche modo giustificata. Anche Rummo per Vamos a bailar (martedì 21/5). Può darsi di sì anche se con qualche grado di meno sul termometro ci sarebbe da eccipire. Per che se è fatto questo giro intercontinentale alla ricerca del nulla della componente più banale quando non imbarazzante che aggrega i figli dei nostri emigranti? Perché hanno spedito per il mondo la bambolina Becoli e il toscano Leonardo Piccioni del quale non si sa più che dire oltre la qualità geografica? Se in

Carilli-Fumagalli che sia la stessa che si batte contro il pool di magistrati di Falcone? Ma si che c'è lei che collabora con Colonna le montanelliane si prodigi contro quel giudice che organizzava - diceva l'agguerrita democristiana antilinese - processi utili solo ad appagare esigenze tecniche di qualche magistrato. Bentornata Ombretta sulle pagine dei quotidiani stavolta in qualità di sottosegretario alle Poste (come sta il ministro Fininvesti Pagan?) Meno dei gran colpi dei troppi che se ne giova non speculando Brava la parlamentare dal look da upupa la dizione russo-orientale sia pronta ad accorrere in soccorso ai vincitori

ma la Carilli-Fumagalli all'estero? Alla Rai come in tutte le aziende lottizzate veniva purtroppo la stessa cosa.  
Ben arrivata Ombretta che solo ora sull'onda scende puzza di bruciato e di clientele. Forse le fa dire (o l'ha detto sul serio?) il *Corriere della sera* la magistratura sta già indagando su qualcosa.  
La magistratura già i colleghi di Giovanni Falcone - quello che la innervosiva tempo fa. Quello che faceva troppa scena troppo rumore. E l'ha fatto anche alla fine sulla strada di Capaci. Lei signora Carilli-Fumagalli con questa sortita così scontata e tardiva

cosa credi di fare? Rumore lei si. Prevedibile, scontatissimo rumore alla ricerca lei si. da una scena l'ardito sottosegretario per tutto per modificare le vecchie opinioni su un giudice che ha pagato con la vita la sua dedizione professionale e per intervenire squittendo su fatti strani di ordinaria corruzione della quale il suo partito onorevole ne sapeva tante ma finge di venire a conoscere per suo tramite solo ora. Dice che il momento esige un adeguato ricambio generazionale. Che vuol dire che se ne va? E agosto Fumagalli il clima fa brutto e herze. E caldo per tutti anche per quelli che hanno un nome apparentemente infrescante come il suo. Vero Ombretta?

Michele Santoro  
Se mi credo Dio? Devo pur prendere qualcuno per modello!  
Aldo Moro e Ugo La Malfa



# L'estate dei delitti



Raccapricciante delitto in un bosco di Barberino Val d'Elsa  
Vittime una donna di trent'anni e il bambino di appena tre  
Era separata dal marito. L'uomo si è presentato ai carabinieri  
Interrogato dagli inquirenti fiorentini anche un amico

# Madre e bimbo bruciati in macchina

## L'assassino ha cosparsa la Panda di benzina incendiandola

Madre e figlio uccisi vicino a Firenze. I corpi di Milva Malatesta e del piccolo Mirko sono stati trovati carbonizzati a bordo di una Fiat Panda finita in una scarpata nei pressi di Barberino Val d'Elsa. L'assassino ha lasciato una tanica di benzina vuota con evidenti tracce di sangue. La vita della donna segnata da due suicidi: quello del marito e del padre che fu sfiorato dall'inchiesta sul mostro di Firenze

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO SGHERRI

BARBERINO VAL D'ELSA. Madre e figlio assassinati. Lei 31 anni, il bambino 3 anni a fine mese. Il 1° agosto trovati carbonizzati all'interno di un'auto finita in una scarpata nella campagna della Val d'Elsa, a pochi chilometri da Barberino. Perché Milva Malatesta e suo figlio Mirko sono stati uccisi in quel modo atroce? Un altro delitto, un altro giallo di questa estate torrida. Nei piani dell'assassino doveva essere un delitto perfetto: la donna e il figlioletto carbonizzati in uno dei tanti incendi che distruggono i boschi della Toscana e dell'Italia in questi giorni. Ma il piano è fallito. L'assassino ha commesso diversi errori. Ha lasciato una tanica di benzina con evidenti tracce di sangue. E gli investigatori hanno subito escluso l'ipotesi dell'incidente e hanno iniziato a cercare possibili momenti di questo atroce delitto e a scavare nella vita di Milva Malatesta, una vita tormentata e tragica.



L'auto nella quale sono bruciati Milva Malatesta e il piccolo Mirko di tre anni a sinistra le due vittime

27 anni di Palermo, scappato dalla vita, ucciso il figlio di 3 anni. Il 1° agosto, nel comune di Certaldo.

La Compagnia di Firenze. Gli investigatori subito un delitto: un omicidio o omicidio? Sulla strada di via della provinciale, 50 non venivano rilevate tracce di frenata. L'auto in prossimità di una curva era finita fuori strada. L'incidente si verificò però vicino a un posto sicuro. Soprattutto perché poco distante dalla vettura bruciata si trovava una tanica di benzina di cinque litri vuota con una rosa, tracce di sangue. Altre macchie di benzina venivano trovate, sia sulla strada che nella scarpata. Prevedeva corpo di polizia del duplice delitto. La donna e il bambino potevano essere stati uccisi (l'autopsia non ha rilevato ferite d'arma da fuoco o di coltello, ma si presume proseguiranno altre, ma

venute una tanica di benzina di cinque litri vuota con una rosa, tracce di sangue. Altre macchie di benzina venivano trovate, sia sulla strada che nella scarpata. Prevedeva corpo di polizia del duplice delitto. La donna e il bambino potevano essere stati uccisi (l'autopsia non ha rilevato ferite d'arma da fuoco o di coltello, ma si presume proseguiranno altre, ma



La casa dove viveva la donna a Certaldo

l'assassino ha cosparsa la Panda di benzina incendiandola. La donna e il figlio sono stati carbonizzati e successivamente incendiati e fatti scivolare lungo la scarpata. Un salto di una decina di metri durante il quale l'auto si è capovolta più volte. Gli inquirenti iniziavano l'indagine nella vita della donna.

La storia di Milva è segnata da due suicidi: quello del suo primo marito e quello del padre. Il primo Vincenzo l'innamorò con il figlio della donna, ma la donna aveva avuto un figlio che oggi è adolescente e vive con i genitori paterni. Si era impiccato in carcere. Il padre di Milva si è tolto la vita poco dopo nello stesso modo. L'uomo era stato sfiorato anche dall'inchiesta sul mostro di Firenze. Milva nel 1988 si era sposata con un muratore siciliano Francesco Rubbino. Due anni dopo era nato Mirko. Ma il matrimonio rivelatosi difficile

# Ammazzate «in famiglia» da mariti e fidanzati

L'assassino è quasi sempre un uomo, la vittima quasi sempre una donna. Negli ultimi due mesi sono stati compiuti delitti sanguinosi di incredibile efferatezza. Il criminologo Franco Bruno dice: «D'estate le tensioni sociali si allentano, la pressione del lavoro viene meno e così si riaffacciano gli impulsi sessuali rimossi. Si uccidono soprattutto donne? È così nel '90? Nei casi C'è nell'omicida un desiderio di rivalsa e punizione».

La storia d'amore con il marito la mattina del 7 luglio il giorno avrebbe dovuto compiere quarant'anni. Invece l'ha condotta nei pressi di una di scarpata. Le ha legato mani e piedi con un filo di ferro. Ha ucciso il marito. Poi ha ucciso il figlio di tre anni. Il marito è stato ucciso con un colpo di pistola. Il figlio è stato ucciso con un colpo di pistola.



Ma simo Pisino accusato dell'omicidio della moglie Cinzia Bruno (al centro) con la complicità della sua amante Silvana Agresta (a sinistra)

20 luglio. Un arnese di nylon stretto intorno al collo così viene uccisa nell'ampugnino bolognese una ragazza di 18 anni. Barbara studentessa di liceo. L'omicida è un giovane di 29 anni, Michele De Caro che la ragazza aveva deciso di lasciare. Lui poi andò a costituirsi nel suo paese. È stato ammazzato. Secondo gli inquirenti la "colla omicida" di Michele De Caro era una marta di latte e miele. Negli ultimi due anni, dopo che Barbara sedicenne aveva abortito più volte, lui era stato visto aggirarsi nei dintorni e disperarsi per il bambino mai nato. Michele Junior.

6 agosto. Era ossessionato dall'idea che la moglie avesse una relazione con un altro uomo. Così le ha infilato in bocca la canna della sua pistola di ordinanza e ha premuto il grilletto e subito dopo ha rivolto il braccio contro se stesso morendo qualche secondo dopo. È avvenuto sotto gli occhi di decine di persone, a Padova, in pieno centro. Luca Lazzeri, 29 anni, e la moglie Michela Sommo di 26 avevano una figlia. La bella di 7 anni l'omicida suicida era stato assunto da appena sei mesi da un istituto di vigilanza gelosissimo sospettava di tutto e di tutti al punto da registrare di nascosto le telefonate che arrivavano a casa dopo mezzogiorno. Negli ultimi

tempo le liti con la moglie si erano fatte sempre più frequenti e violente. Dopo l'omicidio, scoppiò il divorzio. L'uomo e la donna si sono separati. L'uomo è stato ucciso con un colpo di pistola. Il figlio è stato ucciso con un colpo di pistola.

7 agosto. Il cadavere di una donna è avvolto in alcuni sacchi di plastica e abbandonato lungo la strada. Viene ritrovato a Montebelluna, a pochi chilometri dalla capitale. Un passante ha notato quel macabro

circa trenta chilometri da Roma. Cinzia Bruno aveva sorpreso il marito insieme alla amante. C'era un'auto uccisa. Un contributo decisivo alla soluzione di quello che era un caso di omicidio. Il marito era stato ucciso con un colpo di pistola. La vittima era una donna di 34 anni e la sua amante Silvana Agresta 33 anni residente a Rimini un piccolo centro a

un colpo partito accidentalmente dal suo revolver. L'arresto è avvenuto il giorno successivo. Il marito è stato ucciso con un colpo di pistola. La vittima era una donna di 34 anni e la sua amante Silvana Agresta 33 anni residente a Rimini un piccolo centro a

Trovata nelle campagne di Lavagna di Comazzo nel Lodigiano una ragazza giovanissima, ancora senza identità

# Sedicici anni, massacrata e gettata in un canale

Si allunga la scia che insanguina questa lunga estate di delitti e di misteri. Il corpo di una ragazza fra i 16 e i 20 anni è stato ritrovato ieri pomeriggio in una roggia della campagna lodigiana, col cranio frantumato e forse anche strangolata. Mani e piedi legati, la testa avvolta nel nastro adesivo, una corda intorno al collo e il corpo gettato in mezzo metro d'acqua. A notte fonda ancora sconosciuta l'identità.



La ragazza uccisa nel Lodigiano

pendo ripetutamente con grande violenza. Forse il primo anche strangolata. Secondo i primi accertamenti è infallito un colpo di pistola. Il corpo è stato ritrovato in una roggia della campagna lodigiana, col cranio frantumato e forse anche strangolata. Mani e piedi legati, la testa avvolta nel nastro adesivo, una corda intorno al collo e il corpo gettato in mezzo metro d'acqua. A notte fonda ancora sconosciuta l'identità.

Il corpo è stato ritrovato in una roggia della campagna lodigiana, col cranio frantumato e forse anche strangolata. Mani e piedi legati, la testa avvolta nel nastro adesivo, una corda intorno al collo e il corpo gettato in mezzo metro d'acqua. A notte fonda ancora sconosciuta l'identità.

Il corpo è stato ritrovato in una roggia della campagna lodigiana, col cranio frantumato e forse anche strangolata. Mani e piedi legati, la testa avvolta nel nastro adesivo, una corda intorno al collo e il corpo gettato in mezzo metro d'acqua. A notte fonda ancora sconosciuta l'identità.

ROBERTO CAROLLO ALESSANDRA LOMBARDI  
MILANO. L'hanno assassinata trascinata in campagna, semi incaprettata e gettata nelle acque di un canale dove la gente del posto va a pescare le carpe. Così è stato ritrovato ieri pomeriggio in un campo fra il Cremasco e il Lodigiano il corpo senza vita di una ragazza di 16 e 17 anni. Piedi e mani legati, testa fasciata con lo scotch da pacchi, una corda passata anche intorno al

In edicola ogni sabato con l'Unità  
L'ABC della fantascienza  
Sabato 28 agosto Arthur C. Clarke  
Preludio allo spazio  
Giornale + libro Lire 2.500

L'estate  
dei delitti



Centinaia di segnalazioni da tutta Italia, falsi allarmi ma ancora nessuna traccia per identificare la donna uccisa. Eseguita ieri l'autopsia: non è una prostituta, sulle braccia non ha segni di buchi. Si rafforza l'ipotesi che sia straniera

# A faccia in giù, soffocata nella sabbia

## Ancora senza nome la ragazza trovata morta a Torre del Lago

È morta soffocata la ragazza trovata giovedì sulla spiaggia di Torre del Lago. L'assassino l'ha uccisa premendole il viso contro la sabbia. Una morte atroce. Resta un mistero il nome della donna, nonostante le centinaia di segnalazioni da tutta Italia. Falso allarme nel pomeriggio, si temeva fosse la figlia di Funari. Si cercano un costume da bagno e i gioielli che la donna doveva avere addosso.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**CHIARA CARENINI**

**VIAREGGIO (Lucca)** La sabbia in gola. E il respiro che manca mentre una mano la costringe giù. Non è stato possibile un urlo, un gesto. La morsa dell'assassino è inesorabile. L'hanno ammazzata sulla sabbia. Le hanno costretto fino a soffocarla, il viso sulla rena. Lei forse ha tentato di urlare, di divincolarsi, ma non ce l'ha fatta a reagire. È

polmoni in gola nel naso. Le ecchimosi sul naso e sotto l'occhio destro sono state provocate dalla forte pressione del viso sulla sabbia. Sabbia dovunque, anche nella vagina e nel retto. Dice Martini alla fine dell'autopsia durata oltre 5 ore: «Non possiamo escludere che la donna abbia avuto rapporti sessuali di recente, ma non si può parlare di violenza carnale».

La donna senza nome è stata uccisa molto probabilmente vicino al luogo del ritrovamento. Dice Domenico Manzione, sostituto procuratore incaricato delle indagini: «È stata uccisa a terra, il mare ha ristucchiato il corpo e poi l'ha restituito». Ma a che ora è morta? Presumibilmente intorno alle 3 del mattino. Non è una prostituta, dice ancora

l'autopsia non ha avuto rapporti sessuali frequenti. Probabilmente non è una tossicodipendente, non ha segni sulle braccia e sulle gambe non ha nello stomaco resti di pasticche. Ma allora chi è questa donna con il volto ovale e i capelli chiari e gli occhi a mandorla? Qui sta il mistero. Questa donna che in tanti di cono di aver visto, il barista, il negoziante di biancheria, la vecchia signora, non la conosce nessuno. In 18 ore centinaia di segnalazioni da tutte le parti d'Italia. Nella notte parte una famiglia da Vimerate in provincia di Milano. La loro ragazza è in vacanza in Versilia e nessuno la sente più da qualche giorno. Ore di viaggio, ore di ansietà. Ma quando arrivano in Versilia al

commissariato la notizia: la ragazza è stata trovata in un bar alle 4 del mattino viva e vegeta. Non è finita alle 12.30 il secondo colpo di scena. Arriva da Genova un uomo che dice di avere una figliastra, recentemente partita per la Corsica, che non sente più da qualche giorno. E lei non è lei. La fotografia assomiglia alla giovane. Parte l'uomo di Genova e arriva all'obitorio alle 13.30 a bordo di una Uno bianca. Esce dopo pochi secondi. «Non è lei, niente ma le è se ne va».

Il pomeriggio passa lento tra segnalazioni e indiscrezioni. Qualcuno avverte che potrebbe trattarsi della figliastra di Gianfranco Funari, la foto su un settimanale popolare mostra una ragazza vivace. La somiglianza è drammatica

di cominciare da capo. Qualcuno deve pur conoscere questa giovane donna. Ma più il tempo passa più si afferma la teoria che con tutta probabilità la donna non è italiana. Forse un'extranera dicono i commissariati forse un'italiana venuta in Italia senza permesso di soggiorno, visto turistico. E la Versilia viene rivisitata daccapo. Gli agenti vanno controllando centimetro per centimetro quella maledetta pineta quella spiaggia senza padrone che sta a confine con la rotonda di Torre del Lago. Si cerca una traccia, una traccia soltanto. Con la speranza che qualcuno chiami e dica «io so chi è». Soltanto se a questa donna si darà un nome e una storia, soltanto allora si potrà forse scoprire chi l'ha uccisa e perché.

Parte da gocce di sangue l'indagine sull'assassinio di Manuela Petilli

# Piccole tracce per l'omicidio della giovane d'Ivrea

**IVREA** L'ipotesi a minuscoli frammenti di prova la possibile svolta nelle indagini sulla orrenda morte della sedicente Manuela Petilli. In quelle gocce di sangue su un mattone tracce di calcinacci sotto le scarpe della ragazza. Com'è noto il corpo di Manuela è stato rinvenuto ieri l'altro parzialmente carbonizzato ed in avanzato stato di decomposizione in un edificio abbandonato e semidiroccato nella campagna di Cerone, a pochi chilometri da Ivrea. Un posto immerso nella fitta vegetazione con un maciolo passato di violenza carnale.

Il riconoscimento della vittima da parte degli zii e della nonna. La madre Raffaella è stata colta da dolore mentre al nonno, sofferente di cuore, è stata risparmiata questa prova dolorosa. Frattanto le indagini si presentano complicate e prive di quei tipici elementi investigativi che facilitano il riscontro delle deposizioni, commenta il vicequestore Maurizio Cella. Lo stesso esame autopsico eseguito all'obitorio dell'Ospedale di Ivrea si è rivelato frammentario con un corpo decomposto e consumato dalle fiamme del bacio in sé. Alcune domande rischiano di cadere nell'oblio oppure di ricevere risposte approssimative. L'esatta data della morte, un eventuale violenza carnale. L'esame del cibo rinvenuto nello stomaco potrebbe dare qualche indicazione sugli ultimi momenti di vita della ragazza.

L'ultima volta che Manuela è stata vista vive è il 2 agosto, tra le 14.30 e le 15.20 nei pressi della stazione di Ivrea, alla fermata del pullman che l'avrebbe dovuto riportare a Strambino, il suo comune di residenza, dove ad attenderla c'era il suo ragazzo, Paolo Lombardi di 17 anni. Lei una donna ha dichiarato agli investigatori di aver visto Manuela Petilli fare autostop e di essersi fermata. «Mi ha chiesto se andavo a Strambino», ha raccontato, «ho risposto di no. Se l'avesse convinta a salire in auto sarebbe ancora viva». Con tutta probabilità la ragazza ha accettato un passaggio. Non da uno qualunque, però. Da una persona (o persone) come scarta. Che cosa sia successo dopo non si sa. Manuela, forse è stata uccisa o forse è rimasta vittima di un malore (drogato?). I periti stanno cercando di venire a capo del quesito con una serie di esami compreso quello tossicologico. Sembra che da escludere l'uccisione con un colpo inferto sulla testa. Dall'esame radiologico sembra che non ci siano segni di frattura o di profonde incisioni. La giovane potrebbe essere stata strangolata. Ma questo l'autopsia non sarà pur troppo in grado di stabilirlo dato lo stato di decomposizione del cadavere.

circa 7 miliardi di lire tra cui un albergo. Anche l'operazione Adelphi condotta dai carabinieri della compagnia di Napoli ha portato ad un arresto in Versilia dove è stato intercettato Francesco Di Puerto, presunto appartenente al clan camorristico lo vine e che avrebbe avuto rapporti con l'ex capo della P2, Licio Gelli. Tanti pezzi di un mosaico molto più complesso che fracciano un quadro della Versilia in profondo mutamento in senso negativo, anche se da queste parti ovviamente si tende a sminuire. Queste tragedie - afferma Sergio Bernardini, inarrestabile malato della Versilia e grande protagonista dei fasti della Bussola di Mimma e Gianni Merandi negli anni '60 - avven-

gono purtroppo in tutte le parti del mondo. I balordi purtroppo esistono. Forse però occorrerebbe avere più attenzione a chi si affilano specialmente nel periodo invernale, le tante ville disseminate nella pineta. Meglio qualche soldo in meno ma qualche garanzia in più su chi va ad abitare in pineta sono centinaia gli alloggi che restano vuoti e che possono diventare covi di sottoposti di vario genere. Il mondo è cambiato. È cambiato anche il modo dei giovani di divertirsi. Forse ci sarebbe bisogno di far riscoprire anche a loro il sapore di ballare su una mattonella. È un'idea che mi frulla nella testa da tempo e non è detto che prima o poi non ne faccia qualcosa.

Il riconoscimento della vittima da parte degli zii e della nonna. La madre Raffaella è stata colta da dolore mentre al nonno, sofferente di cuore, è stata risparmiata questa prova dolorosa. Frattanto le indagini si presentano complicate e prive di quei tipici elementi investigativi che facilitano il riscontro delle deposizioni, commenta il vicequestore Maurizio Cella. Lo stesso esame autopsico eseguito all'obitorio dell'Ospedale di Ivrea si è rivelato frammentario con un corpo decomposto e consumato dalle fiamme del bacio in sé. Alcune domande rischiano di cadere nell'oblio oppure di ricevere risposte approssimative. L'esatta data della morte, un eventuale violenza carnale. L'esame del cibo rinvenuto nello stomaco potrebbe dare qualche indicazione sugli ultimi momenti di vita della ragazza.

# Versilia, ritratto di spiaggia in nero

**VIAREGGIO** Il secchiello di plastica rosso. La paletta gialla. Un ragazzino continua a costruire castelli di sabbia proprio nel punto dove, all'alba di giovedì, galleggiava il corpo della ragazza, senza nome e senza storia, protagonista dell'ennesimo «giallo della Versilia». È probabile che poi o più il là sulla battigia il suo o i suoi carnefici le abbiano premuto il volto sulla sabbia fino a soffocarla. Al Bagno Marcella e negli altri stabilimenti balneari, che arrivano fino al confine con la spiaggia libera di Torre del Lago, luogo d'incontro per amori clandestini e per eros per tutti gusti, si compiono i soliti gesti di tutti i giorni. Lo «spettacolo delle vacanze» continua.

Anche sotto gli ombrelloni gialli ed arancioni si partecipa a quello che ieri in tutta la Versilia è diventata una specie di diretta del fortunato programma televisivo «Chi l'ha visto?». Il viso un po' emaciato della ragazza misteriosa campeggia sulle prime pagine di tutti i giornali. Ci si sforza di trovare somiglianze con qualche giovane intravista sulla spiaggia. Si avanzano ipotesi e supposizioni. Si elaborano le più fantasiose teorie. Una signora crede di intravedere nei tratti somatici dell'uccisa («Ha il naso all'insù») quelli di una giovane gitana. «Anche loro», sostiene, «spesso sono ben curate e indossano gioielli». E ricorda che proprio in questi giorni in provincia di Lucca è in corso un raduno per festeggiare una «principessa gitana».

C'è di dice di averla vista in un bar del porto assieme ad alcuni amici, chi nel proprio negozio ad acquistare un costume. Forse quello stesso che i suoi carnefici le hanno tolto nel tentativo di rendere ancora più difficile la sua identificazione. Altri in una discoteca. Ma nessuno sa fornire una traccia un'indicazione che permetta agli investigatori di trovare un qual cosa a cui attaccarsi per dare un nome a questa misteriosa ragazza apparsa una mattina morta, sulla spiaggia di Torre del Lago.

Per tutto il giorno i centralini di polizia e carabinieri hanno continuato a squillare. Genitori in ansia credevano di aver riconosciuto le sembianze della figlia nella foto pubblicata sui giornali. Spesso l'indicazione di un tatuaggio di una cicatrice che mancava sul corpo della ragazza senza nome e senza storia sono bastati a rassicurarli.



Tra la gente però corre un sottile senso di malessere. Tra versiliesi e villeggianti c'è la consapevolezza che su questa lunga fascia di sabbia che corre dalla foce dell'Arno fino ai confini della Liguria qualcosa in questi anni è cambiato. Che neppure il ritorno delle famiglie storiche del capitalismo italiano degli «idoli del pallone» e degli «zeccchi arabi» con il loro seguito di mogli e guardie del corpo è riuscito a fugare in questa estate segnata dalla recessione. La Versilia non è più solo sinonimo di villeggiatura, di discoteche, di bagni di mare e di spaghettate sulla spiaggia al chiaro di luna. Ma

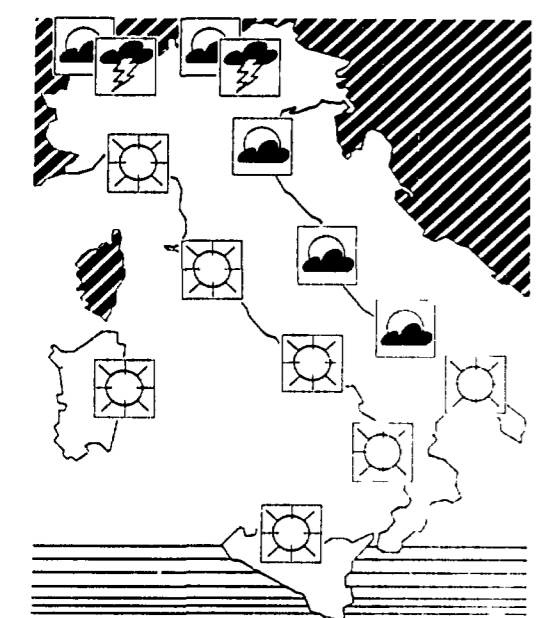
anche di delitti di traffico di droga e di rifiuti di mafia di prostituzione maschile e femminile. A Torre del Lago in località La Costanza da una parte ci sono i viados e dall'altra le prostitute nigeriane. È dietro un grande giro di denaro e di ricatti.

Il caso Lavorini quello della cosiddetta Circe che sono stati richiamati in questi giorni - sostiene uno degli investigatori - sono fatti che potevano avvenire anche in altre parti d'Italia. C'è un'altra criminalità che si è insediata in questo tratto di costa che preoccupa. Negli ultimi due anni una ventina di ville sono

Ermano Lavorini e a sinistra il luogo sulla spiaggia della Versilia dove è stato trovato il suo corpo nel 1969. Sopra il processo alla «Circe».



### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA** all'inizio dell'estate contavamo l'assenza dell'anticiclone Atlantico che non si decideva ad estendere la sua influenza verso l'area mediterranea e verso l'Italia, ora attendiamo con ansia che il suddetto anticiclone si decida a ritirarsi verso le sue posizioni originarie permettendo al corso del tempo di ridimensionare la lunga grande calura di agosto. La giornata di sabato sarà ancora una giornata calda mentre fra domenica e lunedì si dovrebbe presentare la prima perturbazione atlantica interessando il settore nord occidentale della nostra penisola e successivamente la fascia tirrenica.

**TEMPO PREVISTO** giornata calda e soleggiata sulla quasi totalità delle regioni italiane. Durante il corso della giornata si avranno addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme lungo la fascia alpina e le località prealpine dove non è da escludere la possibilità di fenomeni temporaleschi. Anche lungo la dorsale appenninica si avranno annuvolamenti pomeridiani ma con minore probabilità di episodi temporaleschi.

**VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni della penisola e sulle isole. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sull'arco alpino centro occidentale e il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Nuvolosità ad evoluzione diurna e di tipo cumuliforme sulle alpi orientali e gli Appennini centro settentrionali.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 33	L'Aquila	14 30
Verona	20 34	Roma Urbe	20 32
Trieste	20 30	Roma Fiumic	20 31
Venezia	20 30	Campobasso	19 28
Milano	20 33	Bari	19 30
Torino	19 30	Napoli	21 31
Cuneo	19 28	Potenza	19 29
Genova	23 31	S. M. Leuca	23 31
Bologna	19 32	Ragusa C.	23 35
Firenze	19 36	Messina	26 31
Pisa	19 34	Palermo	22 31
Ancona	18 30	Catania	18 33
Perugia	22 32	Alghero	17 31
Poscara	18 31	Cagliari	20 35

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 22	Londra	15 26
Atene	27 33	Madrid	21 39
Berlino	12 20	Mosca	11 18
Bruxelles	14 23	Nizza	21 28
Copenaghen	12 19	Parigi	12 28
Ginevra	14 31	Stoccolma	9 19
Helsinki	11 16	Varsavia	7 19
Lisbona	21 31	Vienna	11 26

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
- Ore 7.10 **Rassegna stampa**
- Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Dario Fo
- Ore 8.30 **Ultimora.** Con Luigi Mancuso
- Ore 9.10 **Voltapagina.** Una radio per sorridere. Con Paolo Rossi
- Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde Sandro Ruotolo
- Ore 11.10 **Parole e musica.** In studio Sergio Caputo
- Ore 11.30 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
- Ore 12.30 **Consumando Ambiente**
- Ore 14.30 **Week end sport**
- Ore 15.30 **Diario di bordo.** Con Edith Bruck
- Ore 16.10 **Bene, bravo!** Con Enrico Montesano
- Ore 17.10 **Verso sera.** Viva il Cinema. Con Daniele Lucchetti e Silvio Orlando
- Ore 18.30 **Sabato rock**

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Tariffe pubblicitarie

- A mod. (mm. 39 x 10)
- Commerciale fendale L. 130.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestre L. 1.350.000
- Finestre L. 1.830.000
- Manchette di festività L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanziarie L. 800.000
- Appalti L. 1.400.000
- Parola Necrologie L. 1.800.000
- Partecipazioni L. 8.000
- Economiche L. 2.500

Concessionario per la pubblicità SIPRA via Bernini 34 Torino tel. 011 575731

Stampa in fac simile

1 ed. stamp. Roman. Roma - via della Magliana n. 285 - Nigi Milano - via Cino di Pistoia 10



L'aggressione è avvenuta a Tor Pignattara un quartiere periferico della capitale Otto «teste rasate» sono entrate in casa sfondando la porta a calci e con un motorino

Nella notte musica ad alto volume: «Basta» e scatta il pestaggio con cinture e catene Un giovane arrestato, era già noto alla Digos E la madre ora dice: «Lui vuole bene a tutti»

# Roma, raid contro tre marocchini

## Il «commando» di teppisti ha agito all'alba: «Sporchi negri»

Aggressione razzista a Tor Pignattara, un quartiere della periferia romana. Una coppia di marocchini e il fratello della donna sono stati presi a cinghiera dentro la loro casa da un commando di otto giovani con le teste rasate. La spedizione punitiva si è svolta in due tempi: all'alba le provocazioni con la musica spaccatimpani, poi le frustate sulla schiena. Un arresto. La gente: «Non sono stati loro»

MARISTELLA IERVASI

ROMA «Vallanciano. C'è puzza di Marocco. Dove andate via? Bolle mattoni e botte contro tre giovani di Marakech. È accaduto ieri a Tor Pignattara un quartiere della periferia romana. A dirigere la spedizione punitiva è stato Marco Antonucci 19 anni, testa rasata e una «moquette» di capelli sulla nuca. Una vecchia conoscenza della Digos all'inizio di agosto era stato condannato a quattro mesi con la li-

bertà condizionale per aver partecipato ad una maxirissa a Borgo Sabotino (Latina). Ora per lui si sono di nuovo aperte le porte del carcere di Regina Coeli. E gli investigatori sono già sulle tracce dei suoi complici. Il commando di giovani teppisti porta i capelli stile nazikin. Trascorre le giornate baccando qua e là con i motorini poi a notte fonda prende possesso dei suoi spazi. La stra-

da senza uscita di via Giacomo Da Goro. Un pozzo di asfalto con ai lati palazzi fatiscenti e una ex baracca restaurata in muratura. Qui vivono i tre marocchini pestati a sangue. Rushid Allowe di 26 anni sua moglie Idia e Moassid Mazurin di 20 anni. Novecentomila lire per due camere e cucina che puntualmente finiscono ogni mese nelle tasche di Ni no, il proprietario. È l'alba di ieri. Una Panda e una Fiat Uno superano la piazza del quartiere e si fermano sotto le finestre degli appartamenti. Il commando è ad altissimo volume. Forse hanno anche in mano qualche birra. E tardi i ragazzi e le ragazze cominciano a ballare e a fare chiasso senza sosta. Idia si sveglia di soprassalto e dice al marito: «Sono tornati a disturbarci. Poi apre la porta di legno e la controporta in ferro e dal cortile in un italiano masto

ato appena chiede di abbassare il volume. Il gruppetto di teste rasate non ascolta. Lei insiste e loro si armano di mattoni, bottiglie e sacchi di spazzatura. Rushid si veste in fretta e corre in aiuto della moglie. Ma sono inutili la minaccia di chiamare la polizia e gli strilli della donna. I ragazzi continuano a tirare sassi contro chiunque metta il naso fuori della porta. Alle 6 del mattino termina il primo «attacco»: il cortile di casa Allowe è trasformato in una piccola discoteca. Il quartiere comincia ad animarsi. Il bar della piazza alza la saracinesca. Marco Antonucci entra per fare colazione poi si incontra con i suoi amici. Un rapido consulto e partono per la spedizione punitiva. «Diamo una lezione a questi sporchi negri. Devono sparire dai nostri occhi». In otto scavalcano l'inferriata del cortile aprono il cancel-

lo e fanno entrare un motorino. A calci e con la ruota del ciclomotore buttano a terra la porta di casa dei marocchini. Sono fuoribondi hanno in mano catene e cinture. Idia urla e cerca di sfuggire alle frustate per andare a chiamare la polizia. Suo marito Rushid non ha scampo. Due giovani lo picchiano con le catene dei motorini. Ha le spalle e la schiena insanguinate. Quando arrivano i poliziotti i teppisti scompaiono. Ma in casa Allowe restano ancora Marco e un suo amico. Il primo viene arrestato e al commissario dice: «Abbiamo punito gli spacciatori». Una bugia spiccherà più tardi la polizia. Il altro giovane è riuscito a fuggire in motorino. La gente del quartiere non parla al bar dicono di non aver sentito nulla. Qualcuno dice a mezza bocca che hanno agito ragazzi di un'altra zo-

na. «I nostri ragazzi sono in vacanza», spiega Silvana la mamma di Marco. «Mio figlio vuole bene a tutti. Ha la terza media e vorrebbe fare l'operaio». In merito all'aggressione Marco stava giocando a biliardo. L'hanno messo dentro perché ha protetto una signora. I marocchini stavano facendo i bisogni accanto alla sua porta. Non è un naziskin. Porta in tasca un taccuino con in alto una piccola scritta nazi. È una pubblicità. Tutti i suoi amici ci c'è l'hanno. Sporcizia droga malcostume. Sono questi gli alibi del quartiere. Ma il loro veleno lo vorrebbero spartire addosso al proprietario dell'ex baracca oggi in muratura. «Le case per noi non ci sono. Gli immigrati le trovano sempre. E le riducono un porcello». Non è vero. Le due camere e cucina dove vivono i tre marocchini aggrediti sono per i chic digiotoc.



MILANO Poliziotti dal cazzotto facile e razzisti? L'interrogatorio per ora rimbalza da Palazzo di Giustizia alla Questura di Milano. C'è da chiarire come sono andate veramente le cose a più di un mese di distanza dal fatto che due ladri d'auto maghrebini da parte di un drappello di agenti inattivati da un lungo e rocambolesco inseguimento. Un pestaggio denunciato giovedì mattina da un cittadino svegliato dal fracasso all'emittente Radio Popolare ripreso ieri dai giornali e diventato ora materia giudiziaria in aggommando il processo per diffamazione per resistenza a pubblico ufficiale il pretore Valerio Gandus su richiesta del pubblico ministero Claudio Caselli. Ha messo agli atti la cassetta registrata della radio gli articoli di tre quotidiani e ha disposto l'identificazione e la citazione dei testimoni. Gli altri pomeriggio i carabinieri se laccavano i condomini al

# Confusissimo, ripete di essere un operaio torinese. Formentini si scusa a nome della città

## Il racconto del "barbone" picchiato a Milano: «Mi hanno chiesto una sigaretta e poi...»

«Mi avevano già derubato tre volte», racconta Lino Arzenton, l'uomo picchiato a sangue in via San Marco. Ripete: «Io sono un operaio», ma è confusissimo e nessun parente, né alcun datore lavoro si è fatto vivo. Il pestaggio? «Mi hanno chiesto una sigaretta, poi hanno cominciato». Tutto perché girava in una zona che il Gruppo antibarbone aveva deciso di «bonificare» ieri, la visita del sindaco Formentini.



Lino Arzenton l'uomo picchiato da sedicenti a Milano. Sopra: due ragazzi che hanno raccontato di essere stati picchiati dai poliziotti.

MILANO Si sta riprendendo a fatica l'uomo sprangato in via San Marco a Milano mercoledì sera da un gruppo di sedicenti in vena di pulizia etnica. Ieri pomeriggio ha ricevuto una visita del sindaco Marco Formentini. «Non appartiene alla tradizione civile di Milano che una persona venga presa a bastonate mentre sta pacificamente riposando su una panchina», ha detto il sindaco. Lino Arzenton parla poco biondo a tratti un «lasciatemi in pace». Ha un occhio contuso male e si muove a stento. Per sollevarsi sui cuscinetti deve chiedere l'aiuto di due infermiere. Sotto il letto in due bustoni rosa con la scritta «Fatebene fratelli» tutti i suoi averi: una camicia e un paio di pantaloni di cotone grigio sporchi di sangue. Un paio di scarpe. Non sembrano gli indumenti di una persona che dorme per strada, ma è difficile dirlo. Sono zuppi di sangue. I documenti dicono che l'uomo è nato cinquantotto anni fa in provincia di Padova e attualmente risiede a Torino. In corso Francia Barbone non è un segno

particolare né una categoria dello spirito e d'altra parte i ragazzi del Gab che l'altra sera l'hanno picchiato a sangue non si sono premurati di accertare se l'uomo fosse senza fissa dimora. «Mi hanno chiesto una sigaretta ma io non fumavo. Non ho fatto neanche in tempo a sedermi sulla panchina che ho sentito le spranghe sulla schiena». Lino Arzenton ha avuto fortuna. Secondo i primi esami clinici non ha riportato lesioni interne. Mercoledì notte quando l'ambulanza lo ha raccolto in via San Marco le sue condizioni sembravano molto gravi. Perdeva sangue dalla testa, aveva le costole rotte. «Volevo mangiarmi una briciole e ricantare al cronista - bermi in vinta pace un po' di vino - e confuso non ricorda nemmeno dove l'hanno aggredito. «Che posto è? chiede vicino alla stazione». Gli spiegano che è un bel quartiere proprio di fronte a Brera, alla strada degli artisti e del museo in pieno centro. Non capisce Arzenton perché l'abbiano picchia-

to. «Sono di Torino lavoro in una azienda di materiale elettrico sistemiamo i cavi dell'alta tensione». L'altro ieri aveva dichiarato di essere un operaio della Sirti di Torino o almeno di aver lavorato per quella ditta fino a quindici giorni fa. L'ufficio personale dell'azienda però ha smentito che nella filiale del capoluogo torinese vi sia o vi sia mai stato un loro dipendente con quel nome. Un particolare che certo non sminuisce la violenza di cui l'uomo è stato fatto oggetto. Nessuno l'ha chiamato in questi due giorni né familiari né tantomeno datori di lavoro. «Non mi sono rimasti parenti. Sì, ho una figlia ma è lontana. È in America, ha ventisei anni. Non so come

avvertirla». Della situazione sono al corrente gli assistenti sociali. Se l'uomo verrà dimesso nei prossimi giorni avrà bisogno di aiuto di un posto dove passare la convalescenza. Non è stato ancora accertato se può contare su qualche tipo di assistenza o di rendita. «Mi hanno rubato anche 800 mila lire», fargliela Lino Arzenton. «Non è la prima volta. Mi hanno derubato altre tre volte, agguinge - due volte qui a Milano e una a Torino. Adesso non mi è rimasto niente». La sua accusa non è stata presa molto sul serio visto che i giovani aggressori sono stati denunciati per lesioni gravi e non per furto. Cosa ci faceva l'altra sera in via San Marco? «Passeggiavo, ero stanco e avevo fame». Era a Mi-



Foggia, arabo sposa un'italiana. «Un'unione contro l'intolleranza».

Dopo il rito civile, si sono sposati in chiesa (nella foto) Lino Arzenton, il tunisino di Casablanca lei Corvignana Perrotta di Ortanova (Foggia) entrambi di 26 anni. Per il matrimonio in chiesa a Brahim che è di religione musulmana ha dovuto ottenere una dispensa dalla Curia vescovile. Brahim, parzialmente e con gran fatica, andranno a vivere nell'abitazione dei genitori della donna. Non è il primo matrimonio misto nel Foggiano, ma questa unione - hanno sottolineato Brahim e Corvignana - è augurata per calmare le acque e far capire a tutti che la convivenza fra immigrati e residenti è possibile.

torno al luogo dello scontro in cerca di persone che avessero visto qualcosa. Ci sarebbero inquilini che dalle finestre addiritura hanno gridato ai poliziotti «Basta! Ammazza!», e una donna si sarebbe avvicinata per intercedere, ma sarebbe stata scacciata in malo modo. E una perizia medico legale per ora non ha escluso che le contusioni riscontrate sui due ragazzi non gravi, possano essere dovute a percosse oltre che dall'incidente che ha concluso la fuga.

Per ora agli atti ci sono le due versioni: quella della polizia e quella dei due ladri. Indagati a piede libero per furto d'auto, danneggiamenti, l'usa dichiarazione di identità (bambino detto di essere minorenni, mentre risultano avere 18 anni). Prima di essere rimessi in libertà in quanto riconosciuti non «pericolosi», i due hanno raccontato la loro storia. Una versione che coincide con quanto testimoniato ai microfoni di Radio Popolare. Sidi Salim, capiziano «Massimo» per gli amici italiani, un occhio nero, la mascella gonfia, una ferita rosata sul polso per una manetta troppo stretta, la maglietta strappata, non ha bisogno dell'interprete per raccontare di un «seralo arabo» con troppo «storie di romanzi», a furto di una Uno borseggiata, una corsa nella notte, il panico quando ha visto la volante della polizia alle calcagna, un salto di corsa per una manovra sbagliata poi improvvisamente la volante parata di traverso in mezzo alla strada, una frenata inutiles e lo schianto contro un albero. «Sono venuto, mi hanno tirato fuori i poliziotti, mi hanno messo le manette e hanno cominciato a picchiarmi. Ogni poliziotto che arrivava mi dava un calcio o un pugno. C'era uno che mi ha picchiato più di tutti, anche in questura e mi diceva: per colpa tua ho perso il treno delle 7 per Venezia, e qui uno schiaffo». «Si mettevano e si toglievano i guanti per non lasciare i segni», dice il tunisino Chanouf Mahrez. «Era come ad una festa. L'ultimo che arrivava ci dava una botta. Anche le donne poliziotte». La cosa sarebbe andata avanti per due ore, con un gran via vai di volanti interrotti solo dall'arrivo di un'ambulanza che però sarebbe stata mandata via dagli agenti. Poi un passaggio all'ospedale Fatebenefratelli e la notte passata in questura, dove prima di essere messi in cella sarebbero stati picchiati di nuovo.

Opposta la versione della questura, per la quale all'fine dell'inseguimento per mezza città e dopo aver spronato un'auto della polizia richiudendo di investire un agente i due avrebbero tentato di fuggire, aprendo improvvisamente una portiera addosso ad un poliziotto (che ha una prognosi di tre giorni) e scagliandosi a pugni e calci su tutti gli altri. Solo dopo una dura battaglia avrebbero ceduto rifiutandosi di farsi medicare dai volontari dell'ambulanza chiamata dagli agenti. Prudente sulla vicenda il questore Achille Serra: «Io posso parlare solo di quello che ho in mano, il rapporto della polizia e un referto medico che parla di tre giorni di prognosi per i due arrestati che poco si concilia con un massacro quale quello descritto. Nessun cittadino ci ha telefonato per denunciare al ti di violenza, quindi non possiamo fare nulla se non avere piena fiducia nel pretore Gandus che è un eccellente magistrato. Se si troveranno testimoni non esiteremo a prendere provvedimenti disciplinari. Però voglio dire una cosa: che adesso non si faccia di tutta un'erba un fascio che non si dica che tutta la polizia è violenta perché qualche poliziotto è violento».

# Malasanità a Jesi

## In coma ragazza sottoposta a intervento di liposuzione in una clinica privata

ANCONA È cerebrialmente morta Francesca De Tommaso la studentessa anconetana di 18 anni che martedì scorso si era sottoposta ad un intervento di liposuzione in una clinica privata di Jesi (Ancona). I medici del reparto di nomenclazione dell'ospedale Umberto I di Ancona - dove la ragazza è stata ricoverata diverse ore dopo l'intervento di chirurgia estetica - garantiscono le minime funzioni vitali dell'organismo in attesa della eventuale decisione dei genitori di autorizzare l'esplicito degli organi. La donazione tuttavia dipende anche dall'autorizzazione del magistrato che deve indagare sulle cause della morte. Francesca De Tommaso diplomata al liceo scientifico, era figlia del primario di genetica dell'Irca (Istituto nazionale riposo e cura per anziani) Ricoverata martedì mattina aveva accusato un male maggiore circa dieci ore dopo l'interven-

# Linguaglossa si è fermata per l'addio alle vittime dell'incendio della pineta di Culma

## Rabbia e dolore ai funerali dei 4 forestali

### «Ma quale disgrazia, trovate i responsabili»

GIULIA LAZZARA

CAIANIA Assassini. Un grido squarcia il silenzio della folla fuori la chiesa madre in piazza Matrice a Linguaglossa. È Alfio Mineo fratello di Benedetto Mineo uno dei quattro forestali morti nell'incendio di mercoledì scorso. Un parente cerca di calmare la rabbia e il dolore di un uomo che ha visto scivolare via dalle sue mani la vita di suo fratello. La disperazione di Mineo esplose alla vista delle autorità presenti ai funerali. Ci sono il prefetto di Catania Giuseppe Romano, che porta alle famiglie delle vittime il cordoglio del capo dello Stato. Ci sono i comandanti dei Vigili del Fuoco e dell'Guardia di Finanza e del soccorso alpino. La folla se-

gna le bare avvolte nel tricolore. Si entra in chiesa. Una ragazza piegata sull'inginocchiatoio prega un po' in disparte. Nella Matrice di Santa Maria delle Grazie di Linguaglossa sull'altare della navata centrale le quattro bare delle guardie forestali sono «ommesse di fiori». A vegliare tutta la notte ci sono stati quattro uomini in divisa azzurra che formano il picchetto d'onore della guardia forestale. Sono quattro compagni di lavoro di Francesco Manitta, Vincenzo Zumbo, Benedetto Mineo e Giuseppe Manitta. Già da ieri sera parenti amici e persino turisti in punta di piedi entravano nella chiesa madre per ren-

dere omaggio alle vittime dell'incendio di mercoledì scorso nella pineta «Culma» appena fuori il paese. «Mi sembrava un dovere elementare», dice l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito - venire a rendere omaggio a queste persone che sono morte. C'è gente che ancora oggi offre la vita nel compimento del proprio dovere e questo è un valore che tutti quanti dovremmo recuperare. Ho pregato ed ho benedetto anche per i fedeli che erano in chiesa per vegliare le vittime dell'incendio». Per le strade del paese si sentono le campane che suonano a tutto. La bandiera sul balcone del Municipio è a mezz'asta in segno di lutto. Dalle 11.00 alle 24.00 tutto il paese si è fermato per salu-

tare le quattro vittime della tragedia di mercoledì scorso. Su i muri per le strade si leggono i nomi delle guardie che spiccano sui manifesti listati a tutto fatti affiggere dall'amministrazione comunale. Ma c'è tensione fra le guardie forestali di Linguaglossa. Ci sarebbe stata una vivace discussione fra il caposquadra Vincenzo Zumbo ed il brigadiere Francesco Manitta sulle procedure da seguire per bloccare quell'incendio che si rivelò fatale. «È stata una pazzia», si lascia scappare Egidio Vecchio uno dei componenti della squadra rimasto illeso. Calarsi in quel erapaccio per salvare un paio di querce. Si una discussione ci fu, ma non voglio dire

altro. Anche Alfio Mineo fratello di Benedetto morto dopo un'agonia di tre ore sostiene la stessa tesi. Mineo aveva anche detto che nonostante i suoi sforzi nel salvare il fratello che implorava soccorso quando è arrivato il elicottero non aveva i verricelli per tirarlo su e portarlo in salvo. In prima fila nel corteo i tre figli di Giuseppe Manitta l'unica donna del gruppo trovata a faccia in giù nella scarpata. «Vogliono far passare queste morti come una disgrazia», dice con rabbia una delle figlie di Manitta mentre cammina dietro la bara della madre - Celebriamo questi funerali perché l'organizzazione dei servizi antincendio è affidata allo spontaneismo e alla buona volontà».

# Omicidi di Foligno

## «Luigi Chiatti adesso prega. Forse si sta pentendo»

### Ieri, nuovo interrogatorio

PERUGIA Luigi Chiatti il giovane di Foligno che ha confessato di aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci si sta pentendo. «Forse comincia a rendersi conto solo ora di quanto è successo», hanno detto ieri pomeriggio i suoi legali gli avvocati Guido Baccini e Claudio Franceschini al termine di un nuovo interrogatorio durante il quale Chiatti ha confermato puntualmente le sue autoaccuse. «Il ragazzo si sta pentendo», ha detto il capofila del carcere e comincia a mostrare chiari segni di pentimento. Hanno proseguito i legali che con il presunto assassino si vedono quasi ogni giorno. «Non è vero», ha aggiunto l'avvocato Franceschini che all'inizio era freddo distaccato e parlava degli omicidi come se fosse un fatto non riguardante. Di

rei piuttosto che era frastornato forse incredulo e tutto ra le sue condizioni psicologiche «sono difficili». Nella cella di isolamento Chiatti legge libri e fumetti non risulta che scriva non riceve visite tranne quelle degli avvocati. Non ci ha chiesto finora di vedere i suoi genitori hanno detto Franceschini e Baccini. «Non ha fatto alcun riferimento alla madre naturale forse preferisce aspettare i genitori adottivi di Luigi Chiatti hanno invece chiesto ai due avvocati di poterlo incontrare. Farebbe lo più piacere ma è ancora presto». In carcere Chiatti comincia anche a ricevere corrispondenza. Una sua lettera finora confermata dai due avvocati firmata da un sconosciuto e presumibilmente spedita da Perugia.



**Gli Usa  
«Per la Baraldini  
risponderemo  
in autunno»**

La richiesta presentata il 6 aprile scorso dal ministro di Giustizia e Giustizia, Giovanni Conso, per il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini (nella foto), sarà esaminata in autunno: non appena verrà nominato dal presidente Clinton il nuovo direttore generale degli Affari penali statunitensi. Lo ha comunicato al ministro Conso l'ambasciatore italiano a Washington, Biancheri. Quest'ultimo, come informa una nota del ministero, era stato subito attivato per conoscere l'esatta portata della notizia secondo la quale alla Baraldini sarebbe stata comunicata la nuova decisione del vicedirettore degli Affari penali statunitense Gerald Shur di esaminare le richieste di trasferimento dei detenuti soltanto di due anni in due anni. Biancheri, prosegue il comunicato, «ha potuto appurare di rettificare presso il dipartimento di giustizia americano che, effettivamente, questo si sarebbe orientato nel senso di consentire la reiterazione di richieste già esaminate e respinte ad ogni biennio. Ma - informa la nota del ministero - una decisione definitiva non è ancora stata ufficialmente adottata».

**Claudia Schiffer  
«Foto rubate  
mentre ero  
con la mamma»**

«Queste foto sono un'intrusione nella mia vita privata, rubate mentre mi trovavo sulla mia barca con mia madre, mio fratello e mia sorella», Claudia Schiffer è amareggiata e si sfoga con il settimanale tedesco «Bild», mentre il suo avvocato, Matthias Prinz, promette vendetta, assicurando che chiederà un risarcimento di dieci milioni di marchi (quasi dieci miliardi di lire) per le immagini che mostrano la sua assistita con i suoi al vento. Le foto, pubblicate dal settimanale italiano «Noi», ritraggono la bellissima fotomodello in topless, mentre si appresta a tuffarsi nel mare di Maiorca.

**Quattro avvisi  
di reato  
per abusivismo  
nell'isola  
della Gallinara**

Il Procuratore della Repubblica di Savona Maurizio Piccozzi ha spiccato quattro avvisi di reato per i lavori abusivi scoperti sull'isola della Gallinara. Ne sono destinatari l'amministratore delegato della «Gallinara Spa» Luigi Cantarella, il titolare dell'im-

presa che sta realizzando le opere di restauro degli edifici «settecenteschi esistenti sull'isola e i due geometri direttori dei lavori. A far scattare il provvedimento giudiziario è stato un rapporto della Guardia Forestale e dell'Ufficio Tecnico del Comune di Albenga su presunte irregolarità rispetto ai restauri autorizzati, in particolare sarebbero in fase di realizzazione otto miniloggi, forse nell'ambito di un progetto di multiproprietà che contrasterebbe con i vincoli che tutelano la Gallinara e il relativo parco marino.

**Migliora  
ragazzo ferito  
dai killer  
pagati dal padre**

Sia meglio, riceve visite di parenti, amici, anche di cronisti Giuseppe Mandanici, 33 anni, omosessuale, ferito con alcuni colpi di pistola la vigilia di ferragosto a Porto Rosa di Barcecellona Pozzo di Gotto da due sicari pagati con un milione da suo padre.

**Suicida  
sotto un treno  
il suo femore  
ferisce una donna**

Si suicida sotto il treno ed un pezzo del suo femore, schizzato come un proiettile, ferisce una donna ad un'uscita della stazione di Viareggio. A pochi metri di distanza una donna ha assistito, impotente, al suicidio che le ha provocato una ferita giudicata grave in cinque giorni.

GIUSEPPE VITTORI

**Il fratello dell'ex ministro  
si consegna ai carabinieri  
ma dopo due ore è già libero  
Poi denuncia il pm Armati**

**Il gip: «Dovevo decidere così»  
Ma il procuratore aggiunto  
non è d'accordo con lui  
«Ci sarà l'impugnazione»**

**Si costituisce e poi va a casa  
Il giudice «grazia» Vitalone**

Performance fuori stagione di Wilfredo Vitalone. In poche ore, ieri, l'avvocato latitante accusato di estorsione si è costituito, è stato rilasciato e ha annunciato di aver denunciato il pm Armati. Il gip: «Il rilascio era un atto dovuto: l'inchiesta preliminare è chiusa». Il procuratore aggiunto Ettore Torri si dissocia: «Il pm Evelina Canale, delegata in assenza di Armati, non voleva e ora impugnerà la revoca».

ALESSANDRA BADEL

ROMA Malizioso, quasi astuto balletto di mezz'estate di Wilfredo Vitalone. Ricercato per concorso in estorsione e in bancarotta fraudolenta dal 27 maggio, in un paio d'ore è riuscito a costituirsi, farsi rilasciare (senza aver subito neppure un interrogatorio o una formale comunicazione dei capi d'imputazione) e rendere di pubblico dominio una denuncia contro Giancarlo Armati: il

pubblico ministero che lo accusa di aver chiesto tangenti insieme al fratello Claudio nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento della cooperativa agricola Coate, secondo Vitalone avrebbe commesso i reati di falso ideologico, abuso d'ufficio, omissione di atti d'ufficio e concorso in calunnia. In serata, sul comportamento del gip responsabile del rilascio, Claudio D'Angelo, si è pronunciato con forza il procuratore aggiunto Ettore Torri: «La decisione è stata adottata dal gip contro l'espresso e motivato parere del pm Evelina Canale, delegata alla questione in assenza del pm Armati, che ora impugnerà la revoca». Ma ormai il «colpaccio» era fatto. In piena era Mani pulite, l'avvocato Vitalone era riuscito a proiettare nelle stanze dei carabinieri in veste di onesto costituito. Il tempo di un caffè, e poi di nuovo fuori. Finora, non c'era riuscito nessuno.

Nell'inchiesta sulla Coate, l'imprenditore Evaristo Benedetti, arrestato per bancarotta fraudolenta, dopo tre mesi di carcere accusa i fratelli Vitalone di avergli estorto insieme ad altri ben 8 miliardi in cambio di finanziamenti ottenuti tramite la Italtrade e la Banca del Cimino. Il 27 maggio il gip Antonio Cappiello firma sei ordini di custodia, tra cui quello per Wilfredo Vitalone. Che però sparisce, e con una tale tempestività da far partire un'inchiesta sulla «talpa» che con tutta probabilità lo ha avvistato. Lo stesso giorno Claudio Vitalone, ex senatore ed ex ministro dc ed anche ex sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, riceve un avviso di garanzia: avrebbe garantito presso le banche in favore di Benedetti. Ed in cambio avrebbe ricevuto insieme al fratello, esecutore materiale della riscossione, due miliardi e mezzo. In giugno l'ex senatore, che ha sollecitato un incontro con Armati, viene ascoltato come indagato. A fine mese il tribunale della libertà respinge la richiesta di revoca della custodia per Wilfredo ed il 7 luglio l'indagine si chiude con la richiesta di rinvio a giudizio per 11 persone, tra cui i due fratelli Vitalone. L'udienza preliminare è già fissata per il 20 settembre e tutti gli altri imputati sono stati scarcerati lo scorso 23 luglio.

Wilfredo Vitalone ha dunque atteso, per compiere il suo *beau geste*, che fossero decadute le esigenze di custodia cautelare nei suoi confronti. «Ha atteso che noi possiamo leggere le 19 mila pagine di atti», precisa uno dei suoi difensori, Francesco Pettinari. Intanto, però, sia il pm Armati sia il gip Cappiello sono andati in ferie. Lunedì 16 agosto, partono gli atti preparatori: gli avvocati di Wilfredo fanno un salto alla procura di Perugia, che si occupa per competenza di ogni procedimento a riguardo dei magistrati romani, e uno a quella di Roma, per presentare al gip l'istanza di revoca dell'ordine di arresto. Il gip, Claudio D'Angelo, ha cinque giorni di tempo per decidere. Scaduti i quali, ieri, va in scena il valzer.

Ore dodici, Vitalone si costituisce ai carabinieri. Ore quattordici, Vitalone è libero. Ore quindici, D'Angelo sostiene di aver compiuto un «atto dovuto» e Vitalone annuncia che a Perugia c'è una denuncia contro Armati, parla di «scandalosa montatura giudiziaria» e si appella al Csm perché impedisca che altri innocenti possano subire la persecuzione che questo uomo ingiusto mi ha inflitto». Tocco finale: gli avvocati fanno sapere che contro l'uomo ingiusto, già pesantemente accusato da Claudio Vitalone in giugno, è stata presentata una memoria di oltre 500 pagine.

«Autocritica» di Viglietta, presidente della I commissione: «In passato sono stati puniti i magistrati bravi e difesi gli incapaci»  
«Si voleva l'inefficienza, ma ora per fortuna il clima è cambiato. Quella strategia aveva registi politici»

**Giudici sotto inchiesta, in un anno 119 casi al Csm**

Nell'ultimo anno, il Consiglio superiore della magistratura ha sottoposto a procedimento disciplinare 119 giudici. Tra di essi, alcuni nomi illustri. E in passato? In un'intervista a «l'Espresso», Gianfranco Viglietta, presidente della I commissione del Csm denuncia: «In passato il Csm ha avuto atteggiamenti di timidezza verso i dirigenti degli uffici e di tolleranza verso prassi illegittime».

giudici, offesi, diffamati da un potere politico arrogante. «Evidentemente - aggiunge Viglietta - c'era un interesse preciso all'inefficienza e alla mancanza di autonomia professionale dei giudici. Cioè, l'azione penale è stata in larga misura obbligatoria solo in situazioni periferiche dove era possibile eludere i condizionamenti a livello centrale».

I registi politici di questa strategia? «Si era creata una saldatura tra le posizioni dell'allora presidente della Repubblica, Cossiga, e quelle dell'onorevole Craxi, nonché dei ministri Guardasigilli, Vassalli prima, Martelli poi... Quel sistema di potere aveva sostanziali punti di riferimento in procure come quelle di Roma e Napoli. Cossiga e Martelli hanno operato l'ultimo tentativo di imporre uomini di loro fiducia, proprio alla guida dei più im-

portanti uffici giudiziari, con l'accentuazione dei poteri del ministro sulle nomine». Oggi, assicura Gianfranco Viglietta, «la situazione è diversa. Non appena il Csm ha dimostrato una maggiore determinazione, è emersa una questione morale anche all'interno della magistratura. Molti dirigenti di primo piano sono stati rimossi per inidoneità, debolezza e, talvolta, per subaltermità al potere. Complessivamente, su questa linea si è mosso l'intero consiglio, sia in sede disciplinare, sia nelle promozioni, sia nelle nomine di procuratori come Giancarlo Caselli a Palermo e Agostino Cordova a Napoli. Si tratta solo dell'inizio, ma la strada che abbiamo imboccato mi sembra quella giusta».

ed andiamo a vedere le cifre di questo ultimo anno, in cui il Csm ha cambiato il suo atteggiamento. A fornire è ancora «l'Espresso». Dal settembre '92, secondo il settimanale, sono stati 119, fino al presidente vicario del Tribunale di Milano, Diego Curtò, indagato per il caso Enimont, i giudici contro i quali sono stati avviati procedimenti disciplinari. Tra i magistrati destituiti, «Alberto Maiesani, presidente di sezione del Tribunale di Bologna. Il Csm gli ha inflitto la massima punizione perché ritardava sistematicamente il deposito dei provvedimenti» e Salvatore Sanfilippo, presidente della sezione per le misure di sicurezza del Tribunale di Palermo, accusato di aver avuto «un occhio di eccessivo riguardo nei confronti di un sorvegliato speciale». Viene ricordato quindi l'ex presidente della prima sezione della Cassazione, Corrado Carnevale, sospeso da stipendio e funzioni «a seguito della incriminazione per interesse privato nella bancarotta della flotta Lauro». Stessa sanzione per il sostituto procuratore di Paola Luigi Belvedere: «accusato di liti con agenti della polizia giudiziaria e vigili urbani, criticato per aver contratto debiti». Sospesi da stipendio e funzioni anche Alfonso Lambertini, consigliere della Corte d'Appello di Napoli, il quale «più volte censurato e richiamato, è stato indicato, a detta del pentito Pasquale Galasso, come «magistrato disponibile»». Alberto Di Pisa, «ex pm della Procura di Palermo, già condannato in primo grado dal Tribunale di Caltanissetta con l'accusa di essere il «Corvo» che inviava lettere anonime contro Giovanni Falcone ed altri magistrati palermitani; Giampaolo Marra, pm della procura di Milano: «è stato accertato che aveva contratto

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il Csm fa autocritica: in passato, abbiamo colpito i giudici indipendenti e tollerato - meglio, incoraggiato - quelli inefficienti. Non puniti, dunque, gli errori, ma l'autonomia e lo spirito di servizio. È questo il senso di un'intervista rilasciata al settimanale «l'Espresso» da Gianfranco Viglietta, presidente della prima commissione del Csm, «che, con quella disciplina, si occupa degli errori dei giudici».

«Il Consiglio superiore della magistratura - dice Viglietta - ha avuto atteggiamenti di timidezza verso i dirigenti degli uffici e di tolleranza verso prassi illegittime. I procedimenti disciplinari erano rivolti soprattutto verso quei colleghi che dissentivano da questo modo d'essere della corporazione».

Parole dure, che avremmo voluto ascoltare qualche anno fa, quando pochi magistrati coraggiosi sono stati im-

buoni. «Ho convissuto per 33 anni - ha detto il giovane - con un assassino senza scrupoli, soltanto un mostro può pensare ad assoldare due killer per fare uccidere il proprio figlio, anche ammettendo che questo figlio abbia colpa. Ma non è il mio caso. Sono omosessuale, sono figlio di mio padre, è la mia natura, non posso fare nulla».

Si suicida sotto il treno ed un pezzo del suo femore, schizzato come un proiettile, ferisce una donna ad un'uscita della stazione di Viareggio. A pochi metri di distanza una donna ha assistito, impotente, al suicidio che le ha provocato una ferita giudicata grave in cinque giorni.

**Il maestro trasferito nell'ospedale di Ferrara  
Flash, applausi, lacrime  
Fellini lascia Rimini**



Federico Fellini lascia l'ospedale di Rimini

RIMINI Federico Fellini se ne è andato da Rimini con le lacrime agli occhi, commosso per le affettuose cure ricevute nella sua città, salutato dall'applauso della piccola folla di buonguisti, giornalisti, operatori televisivi, medici e infermieri che gli si era raccolta intorno mentre metà dei ricoverati nell'ospedale assisteva alla scena dalle finestre. Doveva essere una partenza discreta, lontana dai riflettori. La direzione sanitaria aveva elaborato una serie di trabocchetti per portare fuori pista la trentina di fotografi a caccia di un'immagine dell'illustre paziente nel giorno del trasferimento a Ferrara. Ma Fellini, che è «parapaziale» lo conosce bene, sapeva perfettamente che sarebbe stato impossibile evitare il loro assalto. Così quando se li è visti piombare addosso senza troppi ri-

guardi ci ha perfino scherzato: «Vai più su, più in alto, che la ripresa viene meglio», ha «suggerito».

Di fatto Fellini (apparso in buona forma) ha pagato il «pedaggio» di una passerella di qualche minuto prima di partire su un'autolettiga di «Rimini soccorso» per Ferrara. Nella città estense con il medico personale Gianfranco Turchetti si è anche recata Orietta, una delle infermiere private che assiste Fellini fin dal giorno del ricovero. È rimasta invece a Rimini Dorina, la timida infermiera rumena che aveva «incantato» il maestro: le luci della ribalta hanno un po' spaventato lei e suo marito. Nel reparto fisiatrio dell'ospedale della città estense il regista è giunto alle 16,15, dopo un'ora e 50 minuti di viaggio. Qui af-

**IL CASO  
Ercolano, il parroco a Scalfaro  
«L'esercito per vincere la camorra»**

Ercolano, terra di camorra. Ed il parroco ha scritto al presidente della Repubblica Scalfaro per chiedere interventi e, al limite, l'invio dell'esercito per dare il segnale di una più forte presenza dello Stato. Il questore di Napoli, Ciro Lo Mastro, risponde subito assicurando che saranno potenziati i servizi di prevenzione. Ed ieri i carabinieri hanno arrestato quattro persone per detenzione di armi.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI L'ultimo omicidio sigillato è avvenuto il 30 luglio, davanti ad una chiesa. Un pre-giudicato, Salvatore Esposito 33 anni, doveva sposarsi quella mattina alle 11, ma i killer lo hanno freddato sulla porta di ingresso della parrocchia di «S.Maria a Pugliano», quella del rione dove si svolge il famoso mercato degli stracci. Ercolano terra di frontiera. Il consiglio comunale è stato sciolto per camorra, tre anni fa un ex sindaco, un democristiano, che aveva detto che voleva mettere le mani sull'appalto della nettezza urbana, venne ucciso in piena campagna elettorale per impedire la rielezione. Era un avvocato e veniva tenuto una brava persona. La sua voglia di pulizia venne fermata dalle pallottole calabro-  
Nato a Pugliano, il quartiere del mercato degli stracci, ma anche il rione della malavita più aggressiva, don Raffaele Falco, conosce bene la sua «terra» e la sua «provocazione» ha avuto già una prima risposta positiva. Il questore di Napoli, Ciro Lo Mastro, ha garantito che invierà pattuglie a controllare il territorio, i carabinieri hanno intensificato l'attività e ieri hanno messo le manette a quattro pregiudicati. Ieri sera la questura insieme al commissariato di Portici (da cui dipende Ercolano) ha organizzato una «pattugliata». «Ercolano non è terra di nessuno - afferma il questore Lo Mastro - È quasi inutile parlare di cose generali. Bisogna agire, la gente chiede sicurezza, non sarà delusa».



Don Raffaele Falco, parroco di Ercolano

Ercolano, quasi settantamila abitanti, con una densità di 2327 abitanti per km quadrato (che nel centro abitato però è più del doppio visto che la maggior parte del territorio comunale, 19,64 Kmq si sviluppa lungo le pendici del Vesuvio), consiglio comunale mandato a casa per le infiltrazioni camorristiche, città senza servizi e senza strutture. Ci sono 22 telefonini per ogni cento abitanti, ma l'abbonamento alla Rai lo paga solo il 35,2% dei nuclei familiari. Nelle tre agenzie bancarie sono depositati all'incirca 250 miliardi, con un risparmio procapite annuo valutato attorno ai quattro milioni. Il reddito individuale non raggiunge i 10 milioni, ma sono statistiche che non spiegano le ampie sacche di miseria e di degrado, o l'altissimo tasso di disoccupazione, specie giovanile. Quel poco di lavoro che c'è è fortemente precario. Un futuro a tinte fosche, quello di questo grosso centro.

**Boss 14enne catturato a Napoli  
Preso dopo un inseguimento  
Gennarino «il terribile»  
«Tranquilli, esco tra 2 giorni»**

NAPOLI «Non vi preoccupate, fra un paio di giorni esco». Quattordici anni, capelli biondi pieni di gelatina, alto un metro e sessanta, Gennarino è uno dei tanti «microcriminosi» del napoletano. La polizia lo ha soprannominato «il terribile», ma lui preferisce farsi chiamare «Rino o bello» anche perché vuole rimarcare la sua superiorità su una banda di una quindicina di elementi, fra cui uno dei suoi fratelli che ha sedici anni, che ha raccolto attorno a sé.

Originario di Afragola, un grosso centro della provincia di Napoli, settimo di dodici figli, di cui undici maschi e una femmina, Gennarino è figlio di un «cipollaro» (uno che coltiva e vende cipolle) e di una casalinga. Il primo furto, scoperto, lo ha commesso a dodici anni, nel mese di marzo del '92. Venne trovato dalla polizia a bordo di un motorino rubato.

Non è punibile e comincia così la lunga sequela di «ricognegne» ai genitori. Da quel giorno Gennarino incappa nella polizia un'altra dozzina di volte sempre per furti di motorini o di parti d'auto. Ogni volta, però, gli agenti non possono far altro che ripetere la rammazza e consegnarlo al padre e alla madre. Un anno fa, quando aveva ancora tredici anni, fuggendo con l'ennesimo motorino rubato è caduto. Soccorso e portato all'ospedale Cardarelli, Gennarino scappa, arriva fino nel centro storico di Napoli, nei pressi dell'ospedale Vecchio Pellegrini, ruba un'altra motoretta e ritorna con questo mezzo a casa.

È stato proprio questo episodio che gli ha fruttato, da parte della polizia, il soprannome di «terribile». Nel maggio scorso l'età dell'impunità è finita. Gennarino ha compiuto 14 anni e il giudice del tribunale dei minori ha emesso un provvedimento restrittivo a suo carico, l'accusa è la solita: furto aggravato. Fimisce così nella casa di rieducazione di S. Maria Capua Vetere, dalla quale evade dopo pochi giorni. L'evasione viene segnalata al Tribunale dei minorenni che appena martedì scorso ha emesso un nuovo provvedimento a suo carico, questa volta con l'accusa di evasione. Gli uomini del commissariato di Afragola conoscono bene il ragazzo «terribile» e lo hanno individuato l'altra sera in un quartiere periferico della cittadina, «Salcedo», a bordo di un motorino.

La storia di Gennarino ricorda quella di un altro ragazzino temibile, Gennarino Maresca detto «babà», ucciso quattro anni fa nel centro di Napoli. Fece, ad appena vent'anni, un matrimonio in stile hollywoodiano, con ricevimento e con cantanti, sposò su una Rolls Royce rosa confetto, bombardiere di cioccolato prezioso. A chi gli chiedeva perché avesse sposato tanto ed avesse voluto tanto «larzo» per il suo matrimonio rispose laconicamente: «Perché voglio tutto e subito. So che sarò ucciso giovane». Anche lui aveva cominciato rubando motorini a dieci anni. È morto a trent'anni, falcato da una raffica di mitragliata in una fredda e piovosa sera d'inverno.



**Le sparate  
leghiste**



La proposta del leader leghista di cacciare dalla tv di Stato tutti i lottizzati scatena dure reazioni: «Sono richieste che appartengono alla peggiore tradizione di altre stagioni» Zani: «Vuole mascherare così difficoltà gravi di strategia»

Il senatore  
leghista  
ed «ideologo»  
del movimento  
Gianfranco  
Miglio

# Raffica di no all'«epurazione» di Bossi

## «I suoi proclami su Rai e fisco? Solo fanfaronate...»

«Fanfaronate», «proposte paradossali» e «in difficoltà e cerca di uscire così». Una bufera di reazioni negative, con toni dallo sprezzante all'ironico, si sono abbattute su Umberto Bossi e la sua «campagna d'estate»: versare il canone Rai ad una fondazione, spostare due reti, una a Milano e l'altra a Palermo, epurazione dei lottizzati. E c'è chi parla addirittura di violazione alla legge sul finanziamento dei partiti.

**MAURIZIO FORTUNA**

ROMA. «Spostare una rete Rai a Milano e l'altra a Palermo, versare i soldi del canone ad una fondazione, epurazione dei lottizzati Rai». L'ultimo diktat di Umberto Bossi ha provocato il solito scompiglio, e le reazioni non si sono fatte attendere. Ed è un fuoco di fila di dichiarazioni negative: per Mauro Zani, responsabile organizzativo del Pds, il motivo di queste dichiarazioni va cercato nelle difficoltà politiche che incontra il Carroccio: «In piena estate Bossi rivolge appelli all'obiezione fiscale generalizzata per mascherare gravi difficoltà della Lega Nord. Bossi cerca di ritagliarsi furbesca una centralità nell'ambito della nuova legge elettorale, e perciò alterna attacchi durissimi e strizzate d'occhio, rivolgendosi ora alla Dc ora al Pds. Le difficoltà della Lega - ha proseguito Zani - sono dovute soprattutto alle mancate scelte programmatiche in materia economica e istituzionale, alla mancata definizione del progetto federalista e alla mancanza di una base elettorale a livello nazionale». Per ragioni più strettamente legate alla politica Rai, è intervenuto Vincenzo Vita,

responsabile dell'informazione del Pds, secondo il quale «l'ipotesi di Bossi di portare una rete Rai a Milano e l'altra a Palermo lascia francamente perplessi. Qual è il criterio di scelta delle due città? Il problema del decentramento è una cosa seria, e non può essere risolto con qualche trovata demagogica. E la battaglia annunciata da Bossi sul canone Rai non risolve proprio niente - continua Vita - Il canone va rivisto, come pure l'intero meccanismo delle risorse, ma per fare questo non servono né l'improvvisazione né l'appropriazione indebita. Che senso avrebbe delegare a una non meglio definita "fondazione" la raccolta del canone e fare poi una trattativa con la Rai? Che pensa Bossi, che la Lega debba trasformarsi nello Stato? oppure più banalmente si ispira al sistema di riscossione dei cugini Salvo di buona memoria?»

Per Giuseppe Giulietti, del direttivo Usigrai, «le dichiarazioni di Bossi si inquadrano perfettamente nello stile e nei toni di sempre, e come tali vanno ascoltate con attenzione, ma senza drammatizzare. Le epurazioni di cui parla ap-  
partengono alla peggiore tradizione di altre stagioni, non certo segnate dai valori della libertà e tolleranza. Comunque - continua Giulietti - non sarebbe facile epurare i sostenitori del vecchio regime, già diventati maggiordomi dei possibili nuovi padroni. Quanto allo spostamento delle due reti Rai, Giulietti fa osservare che «queste decisioni non devono essere frutto di trattative con i partiti, vecchi e nuovi. La nuova Rai potrà giustificarsi come servizio pubblico solo avendo come editore di riferimento il pubblico che paga il canone». Ed è questo anche l'argomento del «verde» Mauro Pissani, vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza: «Il non pagamento del canone Rai mi sembra una fanfaronata che difficilmente troverà accoglienza - ha affermato - ma comunque una questione esiste: il canone si giustifica solo con la fornitura di un reale servizio pubblico». Invece, per quanto riguarda il decentramento, Pissani ritiene che «per Bossi la Rai equivalga a una fabbrica che può decidere dall'oggi ai domani di decentrare la propria produzione in diversi stabilimenti. La Rai non è così: è una realtà molto complessa di professionalità e di cultura. Il decentramento produttivo si impone, ma i ricatti di Bossi rischiano di bloccarlo, piuttosto che favorirlo».



Umberto Bossi

del canone d'abbonamento da un ipotetico ente fondato dalla Lega. Evidentemente Bossi - continua la Fumagalli - non gradisce che il governo prenda posizioni precise nella lotta alle inefficienze e agli sprechi, così come non gradisce che il nuovo consiglio d'amministrazione, composto da validissimi tecnici si muova proprio nella stessa linea». E mentre il dc Pierferdinando Casini bolla le proposte di Bossi

come «una forma di neo-lottizzazione», da un altro democristiano, Luciano Radi, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, le idee del leader della Lega sono definite «piuttosto paradossali» e «non legate a un discorso organico che tenga conto dell'organizzazione di un servizio pubblico che garantisca un'informazione completa e imparziale». Radi, che afferma di non voler scendere in polemi-

ca con Bossi, afferma poi la necessità che venga riformata anche la commissione di vigilanza: «L'azienda pubblica è ancorata al parlamento, il parlamento deve essere in grado di svolgere il suo ruolo in modo adeguato. Adesso non lo è, soprattutto per quel che riguarda la vigilanza». Ironico il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera: «Per commentare le dichiarazioni di Bossi bisogna aspettare il giorno dopo. Ha una visione altalenante e gassonomica dei problemi. Se un giorno sarà invitato a pranzo da Demattè forse cambierà idea».

L'unico a dare ragione a Bossi, soprattutto per quel che riguarda l'epurazione, è Marco Pannella, che trova subito il modo di ricordare che «quella dell'epurazione è una mia vecchia proposta. Esiste: il regime non può essere candidato a ricoprire di nuovo in futuro. Non è una legge di epurazione, vale per tutti. Per quel

che riguarda il non pagamento del canone - ha concluso Pannella - noi lo abbiamo già fatto, in modo mirato. Se vogliamo farlo, lo facciamo, non continuiamo a dirlo e basta».

Ma la nuova forma di protesta fiscale inventata dal leader del Carroccio incontra anche lo scetticismo del tributarista Victor Uckmar, al quale quella di Bossi «sembra una mossa propagandistica con scarse possibilità tecniche di successo, anche perché quest'iniziativa potrebbe configurare una violazione alle norme sul finanziamento ai partiti, visto che questo conto corrente sarebbe legato in un modo o nell'altro alla Lega». Ironico il commento di Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil, secondo il quale «Bossi ha inventato il fisco a doppio turno. La Lega si propone come intermediaria fra i cittadini e lo stato: quel che non si capisce è se pretendere anche una provvigione. Più alta o più bassa rispetto a quella composta alle esortazioni?».

## La ricetta di Miglio: via le ballerine e solo notizie ufficiali

**STEFANO POLACCHI**

ROMA. Epurazione, parola grossa. Bossi l'ha chiesta per la Rai ricollegandola a quella avvenuta dopo il fascismo. Ma dopo la Resistenza nacque una democrazia che rovesciò una dittatura. Che significa ora epurazione? Qual è la ricetta leghista per la Rai? Lo chiediamo all'«ideologo» della Lega, il senatore Gianfranco Miglio.

**Professore, non le sembra un po' grossa la parola epurazione?**

Mah... ognuno usa le parole che gli vengono più facili. Probabilmente Bossi voleva dire eliminazione dei residui di una struttura partitocratica e spartitoria. Perché è questo il male più evidente - ma io ho ben altre critiche da fare alla Rai: la spartizione della tv pubblica tra i grandi partiti. L'idea di un impianto a Palermo, di uno a Roma e di uno a Milano, significa qualifi-

compiuto. Poi c'è il compito culturale, e di conseguenza quello che esaurisce il compito della Rai. Quello che io ritengo debba escludersi sono i divertimenti, sono gli spettacoli: questi spettano alle tv private. Devono essere abbandonate alla logica di mercato della tv privata.

**Ma quelle che lei chiama voci spesso si sono dimostrate notizie, e anche importanti.**

Beh, ma questo non è il compito della tv pubblica... credo che la tv debba fare servizi, per esempio sulla ex Jugoslavia, a corredo delle notizie ufficiali o ufficiose che sono raccogliibili. Le voci spesso sono delle balle. L'ufficialità del pubblico servizio deve avere come corollario il non cedimento ai pettegolezzi. Questi stanno benissimo nei notiziari delle tv e delle radio private. Il servizio pubblico, pagato dai cittadini, deve occuparsi delle notizie ufficiali e tutt'al più ufficiose. E una concezione un po' puritana, ma io sono convinto che noi dobbiamo prepararci a ritornare ad un po' di puritanesimo.

**Torniamo all'«epurazione». Professore, lei ha una lista?**

Ma no... io penso che dovrebbero essere tutti incarichi a tempo limitato. Tutti contratti a tempo relativamente breve: i direttori dei giornali, i direttori dei servizi, che però si ridurrebbero molto. Dopo quello che ho detto a proposito dei compiti della Rai, che non deve fare spettacoli, non deve fare balletti, non deve fare tutte quelle belle trovate che devono essere lasciate alla tv privata, tutte le cariche sarebbero drasticamente ridotte. Insisto: deve diventare un servizio puritano e molto ridotto. Lei capisce, che se togliete l'assoldamento di tutte quelle ballerine, dei comici, dei musicisti eccetera, e il ribalta tutto sulle tv private, c'è il presupposto per rendere economica la gestione della Rai, e soprattutto più seria. Non è ammissibile che la televisione di Stato si impanchi a fare servizi come quel *Crema carmelite* e soci... ma non c'è mica solo quello...

**Ma così crollano gli ascolti, scompare la Rai.**

Ma no... non me ne frega niente. Se il compito della tv di Stato è quello di dare notizie, il più attendibile possibile, coloro i quali cercano queste notizie si sintonizzano sulla tv di Stato. Se poi i cittadini se ne impippano e preferiscono ascoltare i notiziari magari fasulli di una tv privata, peggio per loro. Ma si abitueranno gradualmente a privilegiare l'informazione seria. Io ne sono fermamente convinto.

**Bossi ha chiesto anche più spazio e più rappresentanza per la Lega. Alla fine non ci sarà una sorta di riedizione della spartizione in base alla forza «geografica» della rappresentanza politica?**

No, perché anticipa quella che è una struttura federale. E naturalmente nelle diverse parti d'Italia contano i partiti dominanti. Ormai lo sanno tutti che noi andiamo incontro a una situazione per cui nelle tre parti d'Italia ci saranno partiti diversi come dominanti e come espressione delle volontà e delle opinioni di queste diverse parti del Paese. In questo contesto se al Nord ci sarà una maggiore mole di notizie sulle amministrazioni leghiste del Nord, è del tutto normale, perché la popolazione ha un prevalente interesse in quella direzione. Lo stesso dicasi per la Sicilia... ma forse bisognerà pensare non solo a tre, ma a quattro, cinque sedi diverse.

**Lei accennava ad altre critiche... Qual è la sua ricetta?**

Io penso che il compito dell'impianto pubblico della Rai-TV debba essere la informazione, cioè le notizie, la completezza, la ricchezza e il rigore delle notizie, in maniera che non si dimentichi nulla di quello che accade e si dia notizia di tutto facendo però sempre riferimento alle notizie ufficiali, e tutt'al più a quelle ufficiose, e non alle voci. E questo è il primo



Alessandro Curzi

Il direttore del Tg3 replica alle interviste di Bossi e Santoro

## Curzi: «Ora il leader lumbard sembra Craxi Rete tre finita? No, è il futuro della tv»

«Bossi? Proprio come De Mita e Craxi quando erano al massimo: si è concesso ai giornalisti nei luoghi dei suoi ozi estivi». Il direttore del Tg3 Alessandro Curzi replica alle accuse del leader della Lega: «Lancia accuse generiche e infondate. Ma io gli dico: scendi dalla nuvola in cui ti hanno messo i troppi lecca-lecca dell'ultim'ora». E a Santoro: «La rete tre finita? No, tutta la Rai dovrà prenderla come modello».

**STEFANIA SCATENI**

ROMA. «Macché finit! Raitre è viva, vegeta ed è un modello per la nuova Rai. Sono le altre due reti che dovranno seguire l'esempio di Raitre». Se ieri un quotidiano titolava la sua intervista a Michele Santoro «Raitre è finit», il direttore del Tg3 Alessandro Curzi rilancia: Raitre e Raitre, segnate pesantemente non solo dalla lottizzazione ma dall'adeguamento alle «leggi» di Tangentopoli, hanno in Raitre un modello da seguire. Secondo Curzi, insomma, la nuova Rai dovrà assomigliare, tutta e di più, a Raitre.

Il direttore del Tg3 è in clinica, è stato sottoposto di recente a un delicato intervento chirurgico. Curzi sta, appunto, passeggiando fuori della

questa lettera, invece, vengono dette cose esatte e articolate.

**Michele Santoro dice che la terza rete è finita. Ma è proprio vero?**

Raitre non è finita. È finito invece il suo ruolo storico, e in questo ha ragione Michele Santoro. Raitre e il Tg3 sono stati una scheggia all'interno di una Rai occupata da Dc e Psi. Nell'Italia di Tangentopoli siamo stati gli unici a dare voce a una parte del paese che altrimenti non avrebbe potuto parlare.

**E adesso?**

Adesso il nemico che abbiamo combattuto non c'è più. Non c'è più il Caf e l'Italia è cambiata. Il nemico, insomma, è stato sconfitto. Alla Rai non c'è più Pasquarèlli che, ricordiamoci, aveva chiesto la testa di Santoro e la soppressione di *Samarcaonda*. Ci sono i nuovi dirigenti con i quali discutere. Noi vogliamo discutere. E vogliamo che tutta la Rai sia come è stata Raitre in questi anni.

**Vedere la nuova tv pubblica come una grande Raitre è una visione ottimistica del futuro?**

In questo momento sto com-

battendo contro il male, quindi sono necessariamente irto, uno spirito di ottimismo. Raitre, innegabilmente, è un esempio. Grande è il cambiamento in corso e se sappiamo lavorare, allora, potremo realizzare cose positive. Se facciamo invece gli errori di Bossi, che confonde i «lecca-lecca» con i suoi portavoce, allora non andremo tanto lontano. Sarebbe la fine se Demattè confondesse quelli che hanno portato la Rai alla rovina con gli interlocutori seri e affidabili. Ma penso che questo non succederà.

**Si, ma Demattè, pur riconoscendo i meriti della rete, ha anche fatto capire di non apprezzarne del tutto la linea editoriale.**

È vero, Demattè non è troppo convinto. Ne discuteremo. Quello che è chiaro è che la rete e il suo Tg non hanno seguito la linea di Tangentopoli, sposata invece dalle altre due reti. Siamo vivendo in pieno la crisi di regime. Allora eliminiamo gli uomini di regime, epuriamo chi va epurato.

**Che fa come Bossi, che chiede di togliere di mezzo quelli entrati con le tessere di partito?**

È una battuta. Non sono per le epurazioni e non ce n'è bisogno in democrazia. Ma se qualcuno vuole i processi, se proprio questa epurazione si deve fare, allora facciamola.

**Molti dicono che anche lei se ne dovrà andare, visto che è un uomo del vecchio regime...**

Si, ho sentito. Ma io non molo. Può farmi desiderare solo la malattia. Questi giornalisti lecca-lecca che vanno da Bossi in montagna... Quello sì che è pessimo giornalismo. Non è possibile che tutti abbiano la stessa battuta. Che nessuno replichi... Mi pare proprio un esempio di cattivo giornalismo e spero che questo non succederà nella nuova Rai.

**A proposito di nuova Rai, cosa pensa delle ipotesi fin qui avanzate riguardo al nuovo assetto dell'informazione pubblica?**

Il Tg unico? Sciocchezze. Il Tg trasversale con un solo direttore? Una buffonata, sarebbe un vero Tg di regime. Fare una rete regionale? Bisogna andarci molto cauti, altrimenti corriamo il rischio di ritrovarci con due sole reti mentre Berlusconi ne avrebbe sempre

tre. Ci sono altre proposte, studiamole. Se decidiamo di discutere, allora vediamo quali sono le varie prospettive, apriamo un confronto.

**Che per ora è rimandato. Nel frattempo nelle redazioni del Tg tira una brutta aria...**

Invito i colleghi del Tg a non avere nessuna ansia: si tratta solo di organizzare bene il proprio lavoro. Mettiamoci tutti alla prova. E i giornalisti del Tg3 non dovrebbero preoccuparsi: hanno dimostrato di saper fare bene il loro lavoro.

**Invece Bossi l'accusa di aver «dimenticato» Formentini e di aver «tagliato le lingue della Lega». Cosa gli risponde?**

Sono accuse generiche e infondate, espresse in pieno stile del Caf. E si è comportato proprio come De Mita e Craxi quando erano al massimo: si è concesso ai giornalisti nei luoghi dei suoi ozi estivi. E non per parlare di politica, ma per diffondere il suo credo per l'informazione. E al leader della Lega mi permetto di dare un consiglio: scendi dalla nuvola su cui ti hanno messo i troppi lecca-lecca. dell'ultim'ora e tieniti stretto quel rea-

lismo che era la tua prima dose. Capirai che non conviene confondere le acque, mettere sullo stesso piano i ladri e chi è rimasto povero, chi ha frequentato le stanze del potere e chi ne è stato escluso. Così facendo si finisce solo per riciclare i peggiori camaleonti.

**Tutti li chiamano in causa questi camaleonti. Perfino Demattè dice che sono tra i principali nemici della Rai. Ma non sembra facile trovarli. D'altra parte qualcuno potrebbe veramente aver cambiato opinione.**

Non sarà semplice smascherarli. L'abitudine al trasformismo è molto diffusa, e quello che ti sta accanto cambia colore così rapidamente che neanche te ne accorgi. Qualcosa, comunque, si può fare: basta guardare un po' indietro. Alcuni giornalisti che sono stati i «commissari politici» di Craxi adesso hanno fatto quell'intervista a Bossi. (Si sente una voce fuori campo, indistinta). Aspetti un momento, che c'è qui Lucio Manisco che sta ricordando una mia battuta di qualche tempo fa. Dice: Trasformismo, malattia senile del giornalismo italiano.

## Italia-Usa: Ciampi andrà da Clinton, il senatur forse

Luttwak: «Non auspico un paese diviso e ridimensionato ma solo uno Stato non invadente Non sono né un consulente né un funzionario del governo»

**GREGORIO PANE**

ROMA. Un invito, almeno, dovrebbe essere quello che la Casa Bianca ha rivolto al presidente del consiglio Ciampi che visiterà gli Stati Uniti a fine settembre. Un invito di cui non si conoscevano date e modalità, ma

che secondo il settimanale Panorama, è stato confermato sia da fonti americane che da Palazzo Chigi. Clinton e Ciampi avrebbero concordato la necessità di un incontro bilaterale già l'8 luglio scorso, in occasione del vertice di

Tokio dei sette paesi più industrializzati del mondo. Diversa la sorte dell'altro incontro di cui si parla molto in questi giorni, quello tra Clinton e Bossi alla fine di ottobre, su cui continuano a piovere smentite e distinguo. Dopo gli annunci della Lega lo stesso leader dei lumbard ha sminuito la portata dell'evento, la Casa Bianca e l'ambasciata Usa a Roma hanno smentito decisamente che vi sia stato invito formale. Al massimo potrà accadere che Bossi e Clinton si incontrino nel corso di una festa cui parteciperanno entrambi.

L'eco e le polemiche («frutto di cultura estiva», af-

ferma Giuliano Cazzola) che hanno accompagnato la notizia della «campagna d'America» lanciata dalla Lega come segno di accreditamento estero, non si sono però fermate nemmeno dopo il ridimensionamento dell'evento. Il politologo americano Luttwak che aveva scritto l'altra settimana per l'Espresso un lungo articolo interpretato da tutti come un grande elogio alla Lega e a Bossi, è nuovamente intervenuto nelle polemiche aperte dal suo primo scritto rispondendo ai molti contestatori. Prima precisazione: «Non sono un funzionario del governo Usa - dice Luttwak - e non sono neanche consulente

per le questioni italiane, non sono un mestatore che deve manovrare nel buio». Luttwak nega anche di aver mai parteggiato per Bossi che, afferma il politologo, «non conosco nemmeno». Luttwak se la prende con Giovanni Berlinguer che sull'Unità gli aveva attribuito l'intenzione di volere un'Italia «piccola». «Io ho scritto, con approvazione, non di un'Italia ridotta a paese piccolo, ma di uno Stato reso (molto) più piccolo dal decentramento delle funzioni amministrative e dalla privatizzazione». Per Luttwak l'interpretazione di Berlinguer sarebbe un residuo sovietico di «disinformazione». Ma Luttwak ce l'ha soprat-

tutto con Guido Bodrato che è intervenuto a più riprese contro l'impianto delle sue analisi. L'esponente della sinistra democristiana sospettata che dietro le critiche alla corruzione si celassero solo attacchi alla Dc, all'unità dell'Italia e all'unità europea, tutte cose che non piacciono alla destra americana. Luttwak nega e nega, soprattutto, che la diffidenza dell'America per la Dc sia motivata dalla politica estera filoaraba dello scudocrociato e dalla sua disponibilità nel corso degli anni all'incontro col partito comunista. Secondo Luttwak il ragionamento di Bodrato è tipicamente antimilitarista, quando lo accusa di

criticare la Dc solo perché lui è filo-israeliano. Ma il politologo americano è duro con Bodrato anche quando parla dei rapporti tra Dc e Pci: «Capisco benissimo perché certi cattolici, incluso lui, abbiano potuto convivere con i comunisti. Perché non avrebbero dovuto convivere tranquilli, visto che erano perfettamente d'accordo nel volere un governo Dc-Pci, alla guida di uno Stato autoritario e invadente, che lasciasse il minimo spazio possibile al libero mercato dei beni, servizi e idee? Fortunatamente, è la conclusione di Luttwak, «l'Italia che io considero la mia seconda patria è avviata in ben altra direzione».

**Val Camonica Per la festa profumo «dur» e rap-leghista**

PONTE DI LEGNO. Bancnote in filigrana (da una e cinque leghe), con il ritratto di Vincenzo Gioberti sotto il motto «Padania libera», sono a disposizione dei frequentatori della festa della Lega Nord in Val Camonica, a due passi dal ritiro estivo di Bossi. Nelle bancarelle della festa si offre un po' di tutto: dai cronografi classici con la silhouette di Alberto da Giussano ai sottopigi col motto «dur per dura», dalla «birra nord de nord» al profumo «dur, fino alle musicassette di musica (sic!) rap-leghista.

**Elezioni Spadolini: tempi non brevi per votare**

ROMA. La nuova definizione dei collegi elettorali richiede tempi tali da far escludere elezioni anticipate precipitose. Lo ha detto ieri il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Spadolini ha anche spiegato che alla ripresa dei lavori, il 7 settembre, il primo impegno di Palazzo Madama sarà «affrontare con la massima rapidità la legge finanziaria». «Altro grosso appuntamento - ha aggiunto - è la legge sugli appalti, dopo l'elaborazione della Camera».

Su «Panorama» inediti da un libro di Elena Aga Rossi Il monarca e i generali sapevano che lo sbarco americano sarebbe avvenuto tra Napoli e Salerno, non a nord di Roma L'ipotesi di un accordo che cedeva la capitale ai nazisti

# I misteri dell'8 settembre: re in fuga con l'ok tedesco?

I tedeschi e gli italiani si accordarono per consentire la fuga indisturbata del re a Brindisi. I nostri comandi militari sapevano sin dai primissimi giorni di settembre che lo sbarco americano sarebbe avvenuto fra Salerno e Napoli, mentre Badoglio aveva sempre mentito su questo punto. Sono alcune delle rivelazioni contenute in un dossier di «Panorama». Documenti inediti tratti da un libro che sta per uscire.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Bugie, doppiogiochi, furbizie: l'8 settembre del '43 l'Italia è davvero un paese allo sbando. È questo il titolo del libro di Elena Aga Rossi che sta per uscire e che contiene una ricca e inedita documentazione. La classe dirigente ne esce a pezzi. Le colpe del re, di Badoglio, di alcuni generali, di cui già si era parlato, trovano conferme, vengono ulteriormente provate.

I monarchi sono i primi responsabili di questa catastrofe etica e politica. Aga Rossi racconta infatti di aver ritrovato una intervista, fatta al colonnello delle SS Eugen Dolmann prima di morire, in cui si rivela che la fuga di Vittorio Emanuele terzo a Brindisi era avvenuta previo accordo con i tedeschi. Kesslerling e Dolmann, infatti, decisero di chiudere un occhio, trasgredendo l'ordine di Hitler di non far scappare il re. Perché? Ci fu uno scambio? Savoia lasciarono Roma in balia dell'esercito tedesco per salvarne se stessi?

Il sospetto è forte anche perché, grazie ad un altro documento inedito, Aga Rossi dimostra che gli italiani conoscevano già dai primissimi giorni di settembre il luogo dello sbarco americano. Lo attesta un resoconto di una riunione del 3 settembre con Badoglio, Vittorio Ambrosio e il ministro della Real Casa Pietro Aquarone, scritto a caldo dall'allora ministro della Marina Raffaele De Courten. Badoglio e gli altri generali negarono sempre di essere stati a conoscenza del fatto che gli alleati sarebbero sbarcati fra Salerno e Napoli, sostenendo invece di sapere che nei piani dell'esercito americano si parlava di un luogo a Nord di Roma. Con

questa bugia giustificavano la mancata difesa della capitale che venne lasciata in mano ai tedeschi: l'esercito, avendo avuto informazioni sbagliate, si era trovato impreparato e per questo non era stato in grado di resistere ai tedeschi.

Ma ce di più: un altro testo, rintracciato negli archivi militari, conferma, che il comando militare italiano mentiva sapendo di mentire. Si tratta di un pro memoria, redatto proprio dal comando militare. Nel documento, portato il sei settembre al generale Castellano, si legge che ci sarà «uno sbarco principale da mare nella zona Salerno Napoli».

Smascherate le bugie, c'è da chiedersi perché vennero dette. E si consolida il sospetto che servirono a coprire uno scambio: i tedeschi consentono al re di andarsene e in cambio avranno Roma. Per questo mentre con gli alleati si trattava l'armistizio, essendo a conoscenza di tutti i particolari sul loro arrivo, dall'altra non si preparava l'esercito al capovolgimento di fronte. Senza preoccuparsi della tragedia a cui andavano incontro le nostre truppe e l'intera popolazione.

Responsabilità ormai che ricadono sulla monarchia e su Badoglio, Nicola Gallarano, storico della Resistenza, giudica «il comportamento della nostra classe dirigente gravissimo, catastrofico», e aggiunge: «che fosse così già si sapeva. La loro sciagurata gestione già stata raccontata, ad esempio, da Zangrandi. Nulla di nuovo allora? «Ci sono dei documenti inediti - risponde - e questo è certamente molto interessante. Andranno letti con attenzione, ma le anticipazioni



La firma dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati. Sotto la visita di Hitler (tra il re e Mussolini) a Roma. In alto con i sovietici tedeschi al Brennero



mi sembra confermino un giudizio già acquisito». Ma Roma l'8 settembre poteva essere difesa? «Probabilmente l'8 settembre sarebbe stato molto difficile, ma il 25 luglio era possibile. Anche questa è la storia di un drammatico doppio gioco: gli italiani infatti fecero pressioni sulle tedeschi perché mandassero più truppe nel nostro paese, allo scopo di coprire le loro trattative con gli alleati. Una trappola insomma di cui rimasero prigionieri loro stessi. «Questa serie di imbrogli vennero già descritti nel libro di Zangrandi, ora, con questi documenti inediti, si trovano ulteriori pezzi d'appoggio. Del resto Zangrandi aveva

già ipotizzato un accordo fra italiani e tedeschi per consentire la fuga del re. «A questo proposito - osserva Gallarano - starei attento a valutare come una prova certa dell'intesa l'intervista al colonnello Dolmann. So per certo che venne sentita negli anni Sessanta anche da Zangran-

di e che in quell'occasione ripose di aver consentito l'arrivo indisturbato a Brindisi perché lui e Kesslerling avevano deciso di prendere le distanze dal nazismo. Queste dichiarazioni a posteriori possono però essere fatte per millantare credito. Per acquisire meriti che in realtà non si

hanno. Un'intervista a distanza di molti anni non costituisce la prova provata. Certo aggiunge ai sospetti precedenti nuovi sospetti». Che il comportamento del re e di Badoglio prima dell'8 settembre fosse «racapricciante» era cosa nota. Che cosa altro occorre aggiunge-

Il movimento alle prese con gli effetti di Tangentopoli. «Re Giulio? Non viene da politico»

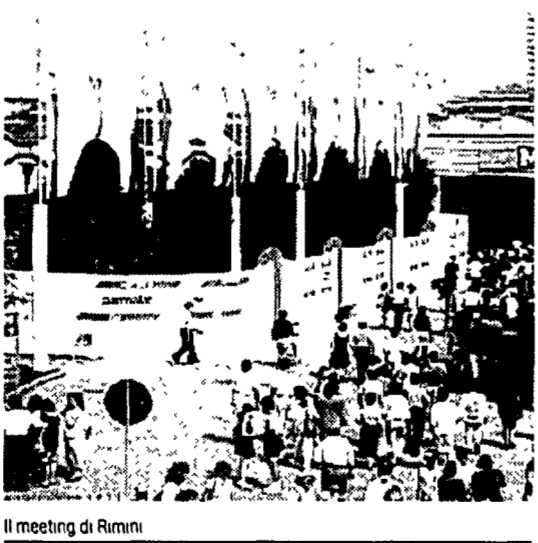
## Cl tra Andreotti e Martinazzoli A Rimini al via il meeting della crisi

Sotto i riflettori del meeting di Cl con Martinazzoli e Andreotti. Se per il segretario dc è un esordio per «re Giulio» è invece un clamoroso ritorno. Sette giornate di incontri; il tema è l'Oriente, ma c'è molta attesa per le cose italiane. Con la crisi del sistema democristiano anche la stella di Cl si è offuscata. La rimpatriata con Andreotti? «Presente solo come testimone e non come politico».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Il meeting di Cl che si apre oggi a Rimini compie quattordici anni. Nato nel 1980 è vissuto sempre in crescendo, in sintonia con l'epoca Dc, con il suo sistema di potere e in primis con l'andreaismo. Emergente e vincente negli anni d'oro del Cal, ora anche Comunione e Liberazione si ritrova a fare i conti con la crisi di tutto l'arcipelago democristiano. Ma non solo quello Dc. Quando la «barca andava», a Rimini era un tripudio per Craxi e i suoi rampanti colonnelli, Martelli e De Michelis in testa.

Poi arrivarono l'89 e Di Pietro. Il coprochio della pentola è saltato e anche leader di primo piano del Movimento Popolare, il braccio politico di Cl, sono finiti in galera sotto l'incalzare di Tangentopoli. Andreotti è nei guai più che mai, Sbardella pure. A Rimini si cerca ovviamente di minimizzare, di dire che tutto questo non sfiora le certezze di Cl. Ma la crisi c'è ed è palpabile. Magari si cerca di esorcizzarla sostenendo che il meeting non c'entra nulla con la politica né



Il meeting di Rimini

con ciò che sta avvenendo con la costituente Dc. Ma si scorda che solo l'anno scorso proprio a Rimini il Movimento popolare diede vita ad una corrente chiamata Alpoca (Alleanza popolare per il cambiamento) capeggiata dagli onorevoli Sbardella e Formigoni. Corrente che nasceva dalla rottura con Andreotti. C'era la diversità di vedute sulla guerra del Golfo (Re Giulio per il sì, Cl ed Mp per il no), ma lo strappo interessava anche lotte di potere all'interno della Dc, specialmente quella romana.

Adesso, con il senno di poi, tutti sono pronti a rinnegare quel passato e a recitare il mea culpa. «Non fu sicuramente una cosa felice. Non ho difficoltà a riconoscere che fu un errore. Oggi come oggi mi opporrei», dice l'on. Nicola Sanese, capo della potente comunità ciellina di Rimini, a quei tempi tra i promotori di Alpoca. Allora è per questo che il meeting riscopre Andreotti e lo reitoriano star? A Rimini si arrabbiano a sentir parlare di nostalgia per il «divo Giulio». Allora perché questa scelta? Una

provocazione contro il cosiddetto nuovismo? Una difesa di Andreotti a dispetto dei giudici che lo hanno messo alla berlina? Oppure una delle tante ambiguità di Cl? Ma gli interrogativi vengono dribblati con abilità bizantinismi. L'on. Sanese esibisce un Andreotti fuori dalla mischia. «Non viene come politico, ma come testimone della presenza dei cattolici nell'Italia dal dopoguerra ad oggi», spiega ai cronisti. Certo che il rientro di Re Giulio non è casuale, ma è stato preparato accuratamente.

A spianare la strada è stata un'intervista di «30Giorni», mensile di Cl, ad Andreotti. Avanti adagio è la sua filosofia. «La Dc - è la sua tesi - può anche cambiare per un centro equilibratore. Il cambiare i dirigenti può essere giusto, ma non per spirito di condanna di un quarantennio che è quello che ha trasformato l'Italia rurale in Italia moderna e industriale». Strategia dell'attenzione anche da parte di «il Sabato», settimanale di area ciellina, sbardelliano fino a poco tempo fa, recentemente passa-

«Le bombe sono mafiose, è demagogia parlare di vecchio che resiste»

## Rispunta Amato: «No alla politica Il Campidoglio non m'interessa»

Amato rompe il silenzio e dice la sua su tutto, dalle bombe all'economia, alle tangenti. Ma l'ex presidente del Consiglio assicura che non sarà in gara per le elezioni a Roma e dice, dai microfoni del Gr1: «Per ora della politica attiva faccio volentieri a meno». Gli attentati? «È mafia. Pura retorica dire che è il vecchio che vuol fermare il nuovo». E su Panorama scrive: «Si fa strada una cultura ammiccante e ribald».

CARLO FIORINI

ROMA. Non ha nessuna intenzione di candidarsi a sindaco di Roma. Anzi, Giuliano Amato giura che della politica farà volentieri a meno per un bel pezzo. L'ex presidente del consiglio, che per mesi ha osservato un stretto silenzio, ieri è tornato a far sentire la sua voce attraverso il Gr1, che ha trasmesso un'intervista nella quale Amato ha spazato su tutto parlando della sua esperienza di governo e dei problemi economici. A proposito delle bombe di quest'estate ha detto di essere convinto che abbiano agito la mano, e probabilmente la mente, della mafia, e a proposito dell'inchiesta Mani pulite ha affermato che è emersa «una serie di problemi anche gravi di tutela dei diritti». Agli italiani, «soprattutto a quelli residenti a Roma, ha assicurato: «No, in questo momento la politica attiva non mi interessa», aggiungendo poi un altro categorico «no» alla domanda se nel suo futuro vi fosse una candidatura a sindaco

di Roma in contrapposizione a Francesco Rutelli. Lo stesso diniego che l'ex presidente aveva pronunciato privatamente nel giugno scorso agli esponenti democristiani e socialisti che gli avevano offerto il proprio appoggio per la competizione romana di novembre. L'ultimo rifiuto pubblico, dopo quelli di Ronchey, di De Rita e Di Segni, sintomo delle difficoltà con le quali a giorni dovranno fare i conti Martinazzoli e gli altri esponenti del centro per individuare un candidato al Campidoglio.

L'ex presidente ha detto che la lettura e lo studio sono la sua attività preferita da quando ha lasciato palazzo Chigi. Le stangate inflitte agli italiani non disturbano i suoi sonni. «Non mi sento in tutta coscienza in colpa avendo chiesto dei sacrifici che erano necessari per pagare un debito pubblico che è dell'Italia e non di chi la governa - ha affermato - Tuttavia mi rendo ben conto che



Giuliano Amato

quando una quota di questi sacrifici risulta dovuta a gonfiamenti determinati da fatti illeciti questo dà luogo ad una rivolta comprensibile. Dietro la strategia delle bombe secondo Amato c'è solo la mafia e l'ex presidente considera demagogia affermare che gli attentati rappresentino il vecchio che vuole fermare il nuovo. Anzi, il presidente azzarda l'ipotesi che le bombe possano essere la risposta dei «mafiosi scontenti per le misure che il governo adottò un an-

no fa isolando i loro capi in carcere. «Io sono fra quelli convinti che c'è di sicuro come esecutore la mafia - ha detto ancora - Non escludo che la mafia sia anche l'ideatore. Confesso che ho reagito abbastanza negativamente a questa retorica nazionale che, in questi casi, si scatena subito dopo dicendo, ecco il vecchio che cerca di danneggiare il nuovo, il che è una forma di retorica dietro la quale in realtà non c'è nulla».

Un ragionamento, quello dell'ex presidente su ciò che è vecchio e su ciò che è nuovo, che Amato riprende anche in un articolo anticipato ieri e che sarà pubblicato sul prossimo numero di Panorama. Secondo l'ex presidente dietro il nuovo c'è in realtà «una cultura ammiccante e ribalda». Soprattutto la stampa e i mass media sarebbero responsabili di «dipingere l'Italia come le colonie spagnole di un tempo, una terra costretta al rigore dei conquistadores all'unico scopo di arricchire se stessi e i loro sovrani».

Amato ha anche una sua idea sulla data delle elezioni. «Ho sempre pensato che fosse giusto andare a votare a primavera - ha detto - Sarò un marmocchio della finanza ma non riesco a capire come, presentata una legge finanziaria, si possa dire ora lasciamola lì perché si deve andare a votare, poi Dio vede e provvede».

La proposta di Violante per uscire da Tangentopoli: obbligo di restituire i soldi e niente cariche pubbliche

## «Patteggiamento straordinario per i corrotti»

Nessuna amnistia che sarebbe una proposta molto più benevola ma un «patteggiamento straordinario» ovvero la sospensione condizionale della pena con obbligo al risarcimento dei danni e perdita immediata del diritto a rivestire cariche pubbliche; questa la proposta (e le precisazioni) di «soluzione politica» per uscire da Tangentopoli, del presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante.

ROMA. L'amnistia è molto «più benevola» del patteggiamento; per questo, Luciano Violante propone, appunto, un «patteggiamento straordinario» come uscita da Tangentopoli. In una intervista sull'«Espresso» in edicola oggi, il presidente della Commissione Antimafia ritorna sul problema della «soluzione politica». Ma, prima di precisare i contenuti della sua proposta, sottolinea quanto sia importante che si faccia strada l'idea di risolvere subito questo nodo, senza attendere il prossimo decennio, quando, «prevedibilmente», potrebbero concludersi i processi per corruzione, se dovessero essere celebrati con il rito ordinario.

«Patteggiamento straordinario» dunque. Che va inteso, continua Violante, come una sospensione condizionale della pena con obbligo di risarcimento danni e «perdita immediata del diritto a rivestire cariche pubbliche». Il problema della corruzione, per la sua vastità «ha due aspetti, uno giudiziario, e l'altro politico». Evidentemente, la giustizia può risolvere il problema giudiziario ma «spetta alla politica risolvere quello politico». Questo, specialmente di fronte al pericolo di attribuire alla magistratura un eccesso di potere che la porterebbe fuori dall'equilibrio tra i poteri dello Stato, «con rischi gravi per la stessa indipendenza dei giudici».

Tra gli interventi inderogabili, il presidente dell'Antimafia indica «una robustissima depenalizzazione» e «l'introduzione del giudice unico in primo grado». Certo, è dubbio che, quanto alla restituzione

delle tangenti ricevute, tutti possano rendere il maltolto (di questi giorni) è la promessa dell'ex ministro De Lorenzo di restituire i quattro miliardi di tangenti vivendo come «un francescano»; «non ci si nuoti neanche dopo la caduta del Fascismo con la legge sull'avocazione dei profitti di regime». Tuttavia, si può far restituire il massimo possibile anche con una specie di imposta annua sul reddito e con il divieto di utilizzare conti esteri».

Tornando al «patteggiamento straordinario», Violante lo considera come una via d'uscita «non obbligata, facoltativa, per chi vuole chiudere subito» la sua vicenda. Sulla possibilità da parte degli uomini politici indagati per Tangentopoli di ricandidarsi, il nodo va sciolto dagli stessi gruppi dirigenti dei partiti «più esposti» i quali, se vogliono contribuire alla costruzione del nuovo sistema politico, hanno i mezzi per farlo, invitando gli isentati implicati nei processi a scegliere il patteggiamento e «a farsi da parte non insistendo per la ricandidatura».

La proposta del piedissimo viene respinta come «scontentante» da Maurizio Gasparri, ufficio politico dell'Msi, con l'accusa di rappresentare «una benevola soluzione politica per coprire il coinvolgimento negli scandali del partito di Occhetto». Infine, un appello «giustizialista» (pubblicato sull'«Indipendente») di Dario Fo e Franca Rame, i quali chiedono firme per la sospensione immediata di tutti gli indagati dal Parlamento e il blocco degli stipendi di tutti i politici corrotti nonché il ritiro dei loro passaporti.



**Aggiornati al 30 agosto i colloqui di Ginevra**  
Le tre delegazioni dovranno dire sì o no al piano globale e alle nuove mappe  
Owen propone protettorato Cee per Mostar

**Soddisfatte le delegazioni serba e croata**  
Il presidente Izetbegovic resta pessimista  
«È stata premiata la pulizia etnica»  
Ai musulmani il 30 per cento dei territori



# Dieci giorni per dividere la Bosnia

## Radio Sarajevo: «50 bambini muoiono senza cure a Goradze»

Dieci giorni per pensarci su. Ginevra si aggiorna al 30 agosto, lasciando nelle mani delle tre delegazioni bosniache le nuove mappe tracciate nelle ultime 48 ore di colloqui e il progetto globale del piano di pace su cui dovranno esprimersi i rispettivi Parlamenti. Soddisfatti serbi e croati. «Un buon compromesso». Negativa la reazione musulmana. «Solo modifiche di facciata. Premiata la pulizia etnica».

### MARINA MASTROLUCA

■ Infilato in una cartellina il piano di pace concordato dalle nuove mappe territoriali, il negoziato di Ginevra si aggiorna al 30 agosto. Entro quella data le tre delegazioni dovranno tornare per dire sì o no ai traccati fissati in due giorni di colloqui condotti sotto i buoni auspici del presidente serbo Milosevic e del croato Tudjman. Per loro l'accordo è cosa fatta. Il «compromesso» raggiunto un buon risultato. Con gli occhi bassi e il volto teso, il presidente bosniaco Izetbegovic ha la na di pensarla in tutt'altro modo. «Non c'è nessuna intesa»

avverte il suo portavoce - c'è solo un rinvio dei negoziati». Il piano globale che i tre leader bosniaci dovranno sottoporre all'approvazione dei rispettivi parlamenti non è altro che la somma degli accordi già raggiunti (su Sarajevo sull'assetto costituzionale e sul impegno militare) e la sintesi dei punti fissati sulle mappe nelle ultime quarantotto ore di colloqui. E non sono stati colloqui soddisfacenti per la delegazione di Izetbegovic, non stante la presenza dei presidenti serbo e croato convocati

## Il primo sorriso di Irma in ospedale «Sta meglio»

■ LONDRA. Il primo sorriso per la prima volta da quando è stata ricoverata in un ospedale. Irma, la piccola di 11 anni, è stata ricoverata in un ospedale di Londra. Un portavoce dell'ospedale ha indicato che la piccola bosniaca - da 11 giorni nella capitale britannica - incontra con estrema lentezza i riprendere, risponde agli stimoli e si muove in un momento in cui il padre, il suo c'è un pezzo di tempo. Irma ha invertito il portavoce - richiede però cure intense. Continuiamo a valutare il suo stato neurologico. Ci vorrà tempo prima che con secerne i cristalli e i dati ai sistemi nervosi. Irma si sta ferita a Sarajevo il 14 luglio, o raggiunti il villaggio di granata che ha ucciso la madre.



dai due mediatori Owen e Stoltenberg per moderare le pretese di Karadzic e di Boban. Ma alle strette da quasi in casa propria Milosevic e Tudjman hanno fatto valere una visione della trattativa un po' meno taccagna pur di intascare l'accordo che con o senza ritardi non potrà che riconsegnare il 30 per cento dei territori musulmani con il 44 per cento dell'intera popolazione della Bosnia prima della guerra. Saranno i serbi e i croati che prima delle ultime trattative si erano sbilanciati fino ad offrire un po' meno del 29 per cento hanno ceduto qualche altro pollice di terra. «Modifiche di facciata» secondo la delegazione di musulmana

che aveva chiesto il 13 per cento del territorio. Izetbegovic ha ottenuto qualche soddisfazione nella Bosnia centrale il cuore del suo futuro stato. Due corridoi (territoriali o solo di libero accesso) verso il mare con uno sbocco sull'Adriatico a sud di Ploce e uno verso il fiume Sava e affluente del Danubio. E ancora Zepa, Srbinica e Gorazde in Bosnia orientale, ma non è stato chiarito in che modo le enclavi musulmane saranno ricordate al resto del territorio. Karadzic ha concesso un'«offerta più consistente di territorio intorno a Bihać il cui confine orientale con i territori serbi è fissato lungo la linea che passa per Bosanska Krpa, Gudovac, Krnjević e Vrtočić e Kulev Vakuf. Ma Izetbegovic ha perso tante città un tempo musulme svuotate dalla pulizia etnica. La Repubblica del croato Boban allungherà i suoi confini sul 18 per cento del territorio. I serbi si tutti il resto.

L'accordo a scritte i media internazionali non è poi troppo puntivo nei confronti dei musulmani. Il loro stato secondo Owen non è un pezzo di terra isolato dalle grandi vie di comunicazione, ha le basi per stare in piedi da solo non è un'«riserva indiana». Eppure il vizio di fondo del ragionamento affiora di continuo. Izetbegovic non ha alternative, quello che gli si offre è più di quanto non abbia ora. Sicuramente più di quello che gli resterebbe se la guerra andasse avanti. I musulmani hanno le spalle al muro.

«Non siamo felicissimi della mappa, ma ci rendiamo conto che bisogna fare dei compromessi». È stato il commento del leader serbo Karadzic che si è detto sicuro di riuscire a vincere le possibili resistenze nel suo parlamento. Soddisfazione condivisa anche dai croati che, irrefragabilmente più di quanto avevano prima della guerra. «Un compromesso buono e possibile» parla per tutti il presidente Tudjman.

## «Postino di guerra Porto dall'Italia lettere e speranza»

Luigi D'Elia, 36 anni, ex sottufficiale dell'esercito. Viene da Lavino, in provincia di Roma, dirige un piccolo gruppo di volontari che si raccolgono sotto la sigla «Vita verde». Lo chiamano già tutti il «postino di guerra». Ormai da mesi va a Sarajevo per aiutare i malati, i disabili, i bambini. Siamo stati con lui per ore all'aeroporto di Falconara ad ascoltare storie terribili e storie bellissime.

### WLADIMIRO SETTIMELLI

■ FALCONARA. Che cosa è Luigi D'Elia? Un pazzo pieno di coraggio, un idealista un po' generoso? Chissà. Non c'è alcun bisogno di classificarlo o di definirlo. 36 anni, ex sottufficiale dell'esercito, oggi volontario del gruppo «Vita verde» di Lavino che ha fondato con l'aiuto di un piccolo industriale. Ormai lo conoscono tutti all'aeroporto e lo conoscono bene anche gli equipaggi dei C-130 tedeschi, inglesi, francesi che lo prendono continuamente a bordo per portarlo a Sarajevo. Massiccio, ingombrante con i capelli brizzolati e scuri è già stato battezzato il «postino di guerra». Già perché quando passa dall'altra parte dell'Adriatico dove si spara e si muore, porta pacchi di lettere e gli oggetti più strani. Lei mattina aveva in

una busta di plastica tanta posta come se fosse Babbo Natale. Ma anche un mazzetto di ciondolini con il crocifisso di legno, un mucchietto di collanine e persino due corde di chitarra promesse ad un ragazzo di Sarajevo che suona per i bambini di un istituto. Luigi infatti aiuta i piccoli di due orfanotrofi gli ammalati di mente di un centro della città bosniaca e i disabili. E la posta? Vengono qui a Falconara da mezza Italia per consegnargliela. Sono slavi che stanno da noi e che servono ai parenti e agli amici che sono laggiù in mezzo alle bombe, nei rifugi e tra le macerie delle case. Per ora i cecchi non li hanno mai sparati. Arriva in città e noleggia una macchina. Poi si mette a girare per le consegne. Perché

«i disabili abbiamo chiesto perché i malati e i bambini?». E lui spiega, spiega tranquillo e sereno. «Perché i disabili e i malati, anche in tempo di pace, anche qui da noi, sono gli emarginati di sempre. L'aggiungo con la guerra, nessuno ovviamente pensa a loro. Chi può averne il tempo? Non c'è da mangiare né da bere per la gente normale. Vi potete immaginare chi può occuparsi di questi poveracci? E allora ci penso io».

Lei mattina nell'aeroporto di Falconara siamo stati a lungo con lui. Avevamo sorpreso poco prima i suoi colleghi in un sarcofago di carti, una manciata di stupide bustine. Li zuecherò prese il mal. Lui ci ha guardato e poi ha spiegato. «Non sono per me. Non pensi

gli aiuti internazionali accatastati in giro. Ora la Croce Rossa ha già messo in piedi un centro medico da campo con 60 posti letto e tutto intorno sono state innalzate le tende della protezione civile. Crocirossine ovunque, dieci medici, tanti soldati, vigili del fuoco, uomini della prefettura e i volontari. Poi da una parte sono in attesa sotto il sole una trentina di ambulanze arrivate da ogni parte d'Italia. Ne parlavo ancora con Luigi. È duro e sarcastico contro quello che chiama «volantino un grande spettacolo». Dice: «Perché portare via questi feriti da Sarajevo? E gli altri? I bambini, i malati, i vecchi rimasti soli e senza casa?». Andiamo laggiù. Portiamo il nostro aiuto sul posto. Lui a Sarajevo. Troppo facile porta

## Andreatta: «A volte è meglio sparare»

■ ROMA. L'uso della forza a volte può essere risolutivo più di altri tipi di sanzioni, come l'embargo economico che colpisce la popolazione civile che gli eserciti aggressori. Il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta in una intervista al settimanale «Panorama» che ne ha anticipato il testo, ha parlato della guerra nella ex Jugoslavia e dei rapporti italo-statunitensi sottolineando anche la necessità di «costruire una politica estera».

Andreatta ha sottolineato come «dopo la guerra fredda il problema più importante del mondo è di impedire l'uso unilaterale della forza. Per questo è necessario ha proseguito che le Nazioni Unite siano l'unico organismo deputato a legittimare il ricorso alle armi». Un uso della forza che, secondo Andreatta, a volte può essere risolutivo poiché «quando è una aggressione che viola il diritto internazionale è giusto e necessario che la Comunità internazionale si mobiliti». Per il ministro degli Esteri «la Comunità internazionale proprio come la polizia all'interno degli Stati deve essere in grado di usare la forza e minacciare con credibilità il suo impiego per proteggere l'ordine senza cui sono impossibili la pace e lo sviluppo». Andreatta ha quindi osservato che rispetto ad un intervento in Bosnia non è l'Italia ad essere «in seconda linea» ma piuttosto «l'intero Occidente».

Al centro un gruppo di bambini a Sarajevo sopra Irma. In alto una famiglia lava i panni sul fiume della capitale bosniaca

medicinali e roba di mangimmi. Pensavo a Milano un cinema chiuso per ferie ha ripreso per raccogliere la roba che stava arrivando. Per questo dico che sono orgoglioso di essere italiano. Io arrivo a Sarajevo e vedo che si stanno ammucchiando persino alcuni soldati dell'Oru Fanno i bambini con le belle divise mangiando bene e fumando. Veduti lì ombra. Accanto la gente non fa nulla e fa la fila per l'acqua che non c'è o per qualche frutto schifoso. Lo so, sono duro, ho il cuore in gola per la rabbia, l'impotenza per quello che sta sotto negli aiuti. Non potete capire, non potete proprio capire ed è inutile che io provi a spiegare. Bisogna vedere. Andavo io andavo le prime volte. «Il Holiday Inn l'albergo dove stanno i giornalisti ma poi non avevo il coraggio di uscire e vedere quelle file in attesa del nulla. Capisco? Io avevo più o meno mangiato e gli altri? M'idea e gli altri?».

Luigi D'Elia aggiusta ancora i pacchi di roba e di posta che deve portare dall'altra parte dell'Adriatico quando la gran confusione nella hall dell'aeroporto poi si alza di scatto. Dovrebbe partire con un C-130 tedesco, il «ross» che tra meno di due ore scenderà a Sarajevo. Ma ormai è tardi. A petto quasi nudo è necessario dice. «Loro mi conoscono e sanno quanto sono testardo».

Il leader russo invita il Congresso a sottomettersi al giudizio popolare per porre fine al dualismo dei poteri. Dura reazione del capo dell'assemblea Khasbulatov che accusa il presidente di «dittatura semi criminale».

## Eltsin scrive ai deputati: «Elezioni subito»

Boris Eltsin ha formalizzato ieri in una lettera ai deputati la sua richiesta di nuove elezioni legislative da tenere «al più presto». Immediata la replica del presidente del Parlamento Khasbulatov che accusa Eltsin di essere un «dittatore semi criminale» e rifiuta ogni ipotesi di scioglimento anticipato. Khasbulatov ha anche chiesto alla magistratura di arrestare due ministri per reati di corruzione.

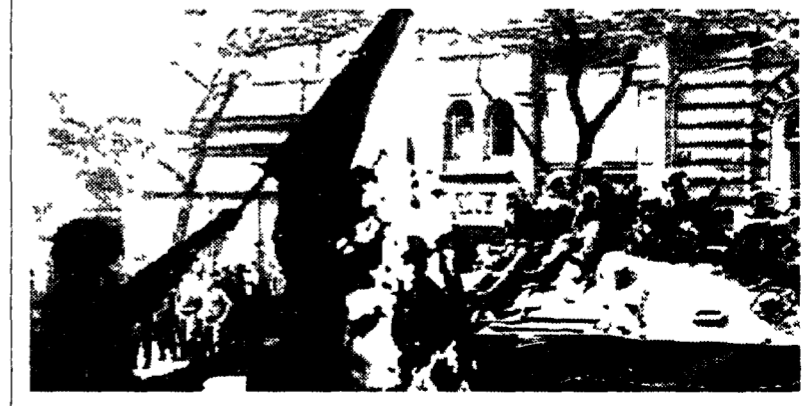


tiva del paralizzante dualismo di poteri in questo Stato. È un fatto che non deluderò le attese. Sarò in grado di assicurare l'ordine e la sicurezza. E non solo a parole. Subito dopo aver letto la lettera di Eltsin il presidente dei deputati ha fatto sapere che non solo si oppone strenuamente allo scioglimento del Parlamento ma che ormai ritiene superata anche la sua precedente insipiente. I ho affrontato quattro mesi fa nei referendum. Scrive Eltsin ora tocca i suoi «non c'è altro mezzo per trovare un via di uscita democratica e pacifica a questa situazione. Il leader russo si muove, con circospezione non lancia l'ultima parola e si dice pronto a rinvolare le consultazioni sulle condizioni e le modalità della consultazione generale. Ma la sua è comunque una dichiarazione di guerra ai suoi nemici. E se il prossimo 15 settembre il Congresso non riceperà un messaggio di

strumento con il quale i suoi ministri. «Ciò che è già chiaro è che Khasbulatov non mollerà e si batterà con le unghie e coi denti. E non solo a parole. Subito dopo aver letto la lettera di Eltsin il presidente dei deputati ha fatto sapere che non solo si oppone strenuamente allo scioglimento del Parlamento ma che ormai ritiene superata anche la sua precedente insipiente. I ho affrontato quattro mesi fa nei referendum. Scrive Eltsin ora tocca i suoi «non c'è altro mezzo per trovare un via di uscita democratica e pacifica a questa situazione. Il leader russo si muove, con circospezione non lancia l'ultima parola e si dice pronto a rinvolare le consultazioni sulle condizioni e le modalità della consultazione generale. Ma la sua è comunque una dichiarazione di guerra ai suoi nemici. E se il prossimo 15 settembre il Congresso non riceperà un messaggio di

strumento con il quale i suoi ministri. «Ciò che è già chiaro è che Khasbulatov non mollerà e si batterà con le unghie e coi denti. E non solo a parole. Subito dopo aver letto la lettera di Eltsin il presidente dei deputati ha fatto sapere che non solo si oppone strenuamente allo scioglimento del Parlamento ma che ormai ritiene superata anche la sua precedente insipiente. I ho affrontato quattro mesi fa nei referendum. Scrive Eltsin ora tocca i suoi «non c'è altro mezzo per trovare un via di uscita democratica e pacifica a questa situazione. Il leader russo si muove, con circospezione non lancia l'ultima parola e si dice pronto a rinvolare le consultazioni sulle condizioni e le modalità della consultazione generale. Ma la sua è comunque una dichiarazione di guerra ai suoi nemici. E se il prossimo 15 settembre il Congresso non riceperà un messaggio di

## Invasione della Cecoslovacchia A Praga l'esercito si scusa



■ PRAGA. L'esercito ceco ha presentato pubbliche scuse per la violenta repressione e per i morti delle manifestazioni dell'agosto 1969 in occasione del primo anniversario dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. (A giovani furono uccisi a Praga e a Brno). Lo ha scritto il quotidiano «Mlada Fronta Dnes» di Praga.

Israele in lutto ha dato l'addio alle nove vittime degli integralisti  
Il premier conferma la linea del negoziato con gli arabi  
«La nostra sicurezza dipende da un accordo con i nostri vicini»  
La destra critica e incassa il rinvio del ritorno dei 190 palestinesi

# «Non cadrò nella trappola Hezbollah»

## Rabin ferma la rappresaglia ma chiude la porta ai deportati

«Non cadremo nella trappola degli Hezbollah: abbandonare i negoziati con la Siria favorirebbe solo i terroristi e i loro protettori iraniani»: a sostenerlo è il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Nel giorno del dolore per la morte di nove soldati nel sud del Libano, Israele mostra moderazione politica. «La nostra sicurezza - rileva il premier laburista - è legata soprattutto ad un accordo con la controparte araba».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il colpo è stato duro, ma Israele non cadrà nella trappola degli integralisti islamici: la strada del negoziato con gli arabi non ha alternative. La giornata del dolore per la morte di nove soldati nel sud del Libano è stata per Israele anche la giornata della moderazione politica e della «dolorosa verità». A farsene interprete è stato il primo ministro Yitzhak Rabin. In un discorso alla Tv di Stato, preceduto dalle strazianti immagini dei funerali dei nove militari, il leader laburista non ha lasciato dubbi: oltre il confine settentrionale, ha sottolineato, è in corso una «guerra di usura», probabilmente destinata a proseguire nei prossimi mesi. «Questi ragazzi - ha aggiunto - non saranno gli ultimi caduti mediati in Libano».

E come in ogni circostanza particolarmente drammatica, è riesplora nello Stato ebraico la polemica politica. A scatenarla sono stati i dirigenti del Likud, la principale forza di opposizione. Il leader del partito, Benjamin Netanyahu, ha sostenuto che

Israele dovrebbe recarsi a Washington alla riapertura dei negoziati bilaterali di pace (prevista per la fine del mese), ma non discutere con i siriani altra questione se non quella della «neutraleizzazione attiva» degli «hezbollah». Ancor più duro è stato Ariel Sharon, il capo-fila dei falchi della destra, secondo cui Israele non dovrebbe presentarsi affatto all'appuntamento con i rappresentanti di «quel doppiogiochista che risponde al nome di Hafez Assad». «È vero che la Siria permette agli Hezbollah di ricevere armi dall'Iran - è stata la risposta di Rabin - e che non ha certo incoraggiato il governo libanese a dislocare le sue forze nel sud del Paese. Ma interrompere i negoziati con Damasco significherebbe solo lasciar maggior spazio all'estremismo, in particolar modo all'influenza dell'Iran, che non nasconde di voler con ogni mezzo far saltare i negoziati arabo-israeliani. Alla destra, Rabin ha concesso solo il rinvio del rientro, previsto per la prossima settimana, del primo scaglione degli integralisti pale-

stinesi di «Hamas» deportati da 8 mesi nel sud del Libano. Alla base della moderazione del primo ministro vi sono anche ragioni militari, che riguardano il contenuto dell'accordo verbale mediato dagli Usa con Siria e Libano che portò, lo scorso 31 luglio, alla fine dell'operazione «Resca dei conti». Facciamoci la guerra nella «fascia di sicurezza» ma evitiamo di coinvolgere le popolazioni civili del Libano meridionale e del nord di Israele: è questo, in sostanza, il succo di quell'accordo; un'intesa - ha insistito Rabin - che non è stata violata». Alla cautela del premier israeliano ha fatto eco

da Beirut Hussein Fadlallah, guida spirituale degli «hezbollah» filoiraniani. «Non colpiremo in Israele se quest'ultimo non toccherà insediamenti civili in Libano», ha dichiarato lo sceicco. Israele e «Hezbollah» stanno definendo di fatto le nuove regole del gioco nel Libano del sud, quelle «regole» che non porranno fine alla «guerra di usura» ma che dovrebbero evitare nuove devastazioni, supportate dalle stesse valutazioni dei vertici militari. Illuminante in proposito è la riflessione del vice ministro della Difesa, Mordechai Gur: «In questi anni - ha ricordato

- abbiamo condotto in Libano svariate operazioni, alcune di vasta portata, altre minori. Ma alla fine abbiamo sempre dovuto constatare che il terrorismo nei nostri confronti non era cessato. Perciò abbiamo concluso che occorre insistere nella ricerca di un accordo politico, che elimini le ragioni stesse del terrorismo». Ed ora, ha aggiunto Gur, «non ci resta che stringere i denti». A Washington, dunque, per ridare nuovo impulso ai negoziati. Con la consapevolezza che non c'è più tempo per sterili discussioni o per «spareate» propagandistiche: una constatazione che sembra accomunare i vari protagonisti del

processo di pace. A spingerli ad accelerare i tempi dell'accordo vi è la minaccia fondamentalista che pende sul capo di Rabin, come su quello di Mubarak, di re Hussein e di Yasser Arafat. Ed è proprio dal versante palestinese che giungono i segnali più incoraggianti: «È possibile giungere al più presto ad un accordo sull'autogoverno dei Territori», ha ribadito ieri Nabil Shaath, l'influente consigliere diplomatico di Arafat. Al più presto: perché le bombe del Cairo e quelle esplose nel Libano meridionale stanno a ricordarci che la pace in Medio Oriente è oggi come non mai una corsa contro il tempo.



Un momento dei funerali dei nove soldati israeliani uccisi l'altro ieri

Il segretario generale nel mirino  
Accuse anche agli arabi moderati

## Gli integralisti minacciano Ghali «Presto morirai»

«Boutros-Ghali vedrà presto scorrere il proprio sangue, come qualsiasi altro collaboratore del nemico sionista». La minacciosa dichiarazione contro il segretario generale dell'Onu viene da uno dei più alti dirigenti di «Hezbollah», Mohamed Yazbeck. L'invettiva è stata lanciata ieri, durante i funerali dei due militanti del gruppo rimasti uccisi giovedì scorso in un attacco aereo israeliano di rappresaglia. È lo stesso Yazbeck a spiegare le ragioni di questa condanna a morte: «Boutros-Ghali - ha tuonato il leader integralista - ha presentato volentieri le condoglianze ai familiari dei soldati israeliani morti ma non ha

fatto nulla per le vittime delle selvagge aggressioni israeliane contro il Libano». L'egiziano Ghali non è il solo obiettivo dei «guerrieri di Allah»: nel loro non metaforico mirino vi sono tutti i leader arabi impegnati nel negoziato di pace con Israele: dall'egiziano Mubarak a re Hussein di Giordania, quest'ultimo colpevole non solo di trattare con i sionisti, ma anche di aver fatto modificare dal governo, a meno di tre mesi dalle prossime elezioni legislative, la legge elettorale con lo scopo evidente di limitare il successo degli integralisti. «Non permetteremo a chiunque di firmare trattati di resa a

prezzo del sangue del nostro popolo», ha proseguito Yazbeck, mentre una folla di duemila persone gridava slogan del tipo «morte agli ebrei e ai traditori della causa araba». E non è valso a mitigare i furori degli «hezbollah» l'appello lanciato dalle Nazioni Unite alla comunità internazionale per la creazione di un fondo di 28 milioni di dollari destinato ad aiutare le vittime dei bombardamenti israeliani nel Libano del sud. Tra una minaccia e l'altra, la sicurezza «hezbollah» ha messo in atto, specialmente nel sud del Libano, stringenti misure di controllo e protezione per i propri dirigenti religio-

si e militari. Le basi dei movimenti sono state evacuate mentre i dirigenti cambiano continuamente domicilio, in quanto si attende una risposta «mirata» da parte israeliana. Ma a preoccupare gli integralisti, non solo quelli libanesi, è anche la collaborazione in atto tra gli uomini del Mossad e dello Shin Bet israeliani e quelli del Mukhabarat el-Amma egiziano, per fare fronte unito contro i movimenti fondamentalisti finanziati da Teheran. Si tratta, assicurano fonti di Gerusalemme e del Cairo, di una vera e propria alleanza strategica tra l'intelligence dei due Paesi, basata sullo scambio di

informazioni, controlli incrociati e verifica dei transiti sul confine israeloegiziano. Israele punta ora ad un rafforzamento della collaborazione istaurata fra i servizi segreti degli Stati mediorientali sottoposti alla minaccia integralista. Proprio giovedì, a poche ore dal sanguinoso attentato nel sud del Libano, l'ambasciatore israeliano all'Onu, Yaacobi, aveva lanciato un appello al mondo libero e ai regimi arabi moderati contro la rete del terrore creata dal regime degli ayatollah, che comprende, secondo Israele, «coordinatori e persino campi d'addestramento integralisti negli Stati Uniti e in Europa».

Lo stesso si è detto certo del fatto che la scarcerazione del padre sia «inevitabile». Soddisfazione è stata invece espressa dal Centro Simon Wiesenthal, da decenni impegnato nella caccia ai criminali nazisti. Tra i promotori del ricorso vi è l'Associazione figli e figlie dei deportati ebrei di Francia (Fdfj) che ha presentato una denuncia per crimini contro l'umanità nei confronti di John Demjanjuk. L'iniziativa è stata resa nota ieri con un comunicato, nel quale l'associazione precisa che se Demjanjuk «non è stato guardia delle SS nel campo di Treblinka, è stato indiscutibilmente guardia delle SS nel lager di Sobibor». La giustizia israeliana, rileva ancora il comunicato, «non ha potuto giudicarlo per le azioni commesse a Sobibor perché l'accordo di estradizione concluso con gli Stati Uniti non riguardava che le azioni commesse a Treblinka»; in compenso, conclude la nota dell'associazione, «la giustizia francese può essere competente perché quattro convogli di deportati ebrei in Francia sono stati indirizzati a Sobibor nel marzo 1943». L'ultimo capitolo della vicenda giudiziaria di John Demjanjuk non è stato ancora scritto.

## Odissea Demjanjuk Nuovo rinvio al rilascio

GERUSALEMME. Ennesimo rinvio per il caso Demjanjuk. Il presidente della Corte Suprema israeliana, Meir Shamgar, ha concesso altri 13 giorni ai nove sopravvissuti dell'Olocausto e ai gruppi ebraici che intendono far aprire un nuovo procedimento contro l'anziano pensionato di origine ucraina. Da qui al 12 settembre i promotori dell'azione legale dovranno esaminare approfonditamente le prove e i documenti relativi al passato di John Demjanjuk nei campi di concentramento nazisti. È comunque poco probabile che la Corte Suprema si pronunci per un nuovo processo. La decisione di Shamgar ha suscitato lo sdegno dell'avvocato di Demjanjuk, Yoram Sheftel: «Non vi è alcun precedente in Israele di qualcuno che sia stato assolto da cinque giudici della Corte Suprema e tre settimane dopo sia ancora in carcere senza alcuna incriminazione». Anche il figlio di Demjanjuk, John jr., ha stigmatizzato la scelta del giudice ma al tempo stesso si è detto certo del fatto che la scarcerazione del padre sia «inevitabile».

Domenico Belcastro  
Delegato Cocer-Sez.G di F.

## Precisazione dell'on. Apuzzo sul Padio di Siena

Caro direttore, in merito all'articolo sul Padio di Siena comparso sull'Unità del 18 agosto, mi consenta di fare alcune brevi precisazioni. Riferendomi ad alcuni finti ho parlato di sardi non in senso dispregiativo, campanilistico o razzista, ma per sottolineare come gli organizzatori - che continuano a ribadire la «senesità» del Padio, incomprensibile a chi è di fuori - affidino in realtà buona parte delle sorti della corsa a non senesi. In effetti molti famini sono sardi o comunque non di Siena. Intendo Sardi e basta, non criminali sardi, quello sui criminali è un discorso a parte. Ammetto che nella dichiarazione rilasciata a caldo dopo la corsa, il concetto espresso può arrivare confuso e ambiguo, facilmente interpretabile come offensivo ai danni dei sardi. Per questo preciso che ho grande stima del popolo sardo e che non appartiene alla mia cultura far divisione pretestuose e mediocri in base a stati, regioni ed etnie. L'espressione «bestiale» e «criminali» è stata da me usata per denunciare la violenza con la quale molti famini trattano i cavalli. I due nomi degli «accusati», riferiti dall'Unità rispondono a fatti concreti. Il primo, Guido Tomassucci detto Bonito da Silva, ha corso il padio dell'Assunta e dai canapi sino al primo giro in piazza del campo ha violentemente e continuamente colpito a nerbate il suo cavallo. Il secondo, Aceto, oggi probabilmente redento, ha ammesso pubblicamente di usare metodicamente violenza con i cavalli «per ottenere qualcosa», «come con

## Lettere

### A proposito delle Fiamme Gialle militarizzate

Caro direttore, le polemiche sulle Fiamme Gialle militarizzate non sono una novità, da circa venti anni molti finanziari tentano di sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema vissuto in prima persona. I molteplici tentativi succeduti nell'arco di questi anni sono sempre, e puntualmente, falliti. Nonostante le ripetute sconfitte, i cosiddetti finanziari democratici, hanno continuato a riproporre il dibattito con rinnovato e sorprendente vigore. Una domanda viene spontanea: qual è la ragione di tanta tenacia? La risposta è semplice: vivendo in una situazione anomala rispetto a molti altri cittadini, avvertono prima la necessità di un cambiamento in questo paese. Oggi siamo in grado di capire perché, in passato, alla richiesta di mettere in discussione la militarità di un corpo di polizia finanziaria, si levavano scudi da più parti e si tacciavano i proponenti di fascismo ed estremismo. È chiaro che, alla nostra classe dirigente politica, non serviva un corpo di polizia finanziaria, culturale e professionalmente adeguato allo sviluppo economico del paese, poiché altri metodi preferivano sperimentare. La cosa che più preoccupa è che ancora oggi, nonostante l'iniziativa avanzata dai delegati della rappresentanza militare, democraticamente eletti, (due documenti presentati alla commissione Difesa della Camera), si alzano, da più parti, gli scudi e si avanzano le solite vecchie accuse (fascisti, estremisti). Questa analogia fra le tante reazioni succedutesi nel tempo, dovrebbe far riflettere tutti i cittadini interessati al rinnovamento del nostro paese.

le donne». Aceto, in successive interviste, ha poi aggiunto che se non avesse avuto l'occasione di divenire fantino del padio probabilmente sarebbe divenuto fuorigiogo in Sardegna. Al giornalista dell'Unità mi sono limitato a commentare questa frase asserendo «ritengo si sia portato dietro la stessa carica di violenza al pari della peggiore ventilata opzione, cioè se avesse fatto il criminale in Sardegna». Da qui ad asserire che i sardi sono criminali ce ne passa. Spero di avere rimesso nella giusta luce le mie dichiarazioni e rinnovo la stima e le mie scuse agli amici sardi.

Stefano Apuzzo  
Deputato dei Verdi

### Le misure alternative al sovraffollamento nelle carceri

Caro direttore, desidero intervenire in merito alla lettera del sig. Morgantini («Per il sovraffollamento delle carceri misure alternative»), apparsa su l'Unità del 14 agosto scorso. È una nota di merito per il suo giornale l'aver pubblicato una riflessione che affronta una tematica tanto complessa, e soprattutto tanto «rimossa» dall'opinione pubblica: tanto drasticamente separata dal vivere sociale. Il carcere, appunto. Sono atti che tendono ad interrompere quel generalizzato atteggiamento pacificatorio che vuole liquidare il carcere come luogo «altro», del quale si parla poco e male, solitamente sulla eco di notizie «forti» (suicidi eccellenti, rivolte), o per riportare le ultime statistiche sul sovraffollamento e gli indici di criminalità. Io credo che in un momento in cui nuove «emergenze» e allarmismi vari prendono pericolosamente corpo, mettendo a requisire le poche competenze - almeno formalmente - e gonfiando venti di controriforma, di venti particolarmente importanti promuovere un dibattito di sensibilizzazione e di informazione dell'opinione pubblica e con l'opinione pubblica. Perché non partire proprio da qui, dalla lettera di Morgantini e mia, dalle pagine del suo giornale? Quello che il sig. Morgantini dice è molto giusto, ma si deve sottolineare che le misure alternative alla detenzione sono già legge. Non «sta alla società civile proporre», poiché basterebbe applicarle. La L. 663/1986, meglio nota come «Gozzini», è molto chiara. Il problema sarebbe di promuovere politiche che snelliscano il repressivo apparato burocratico dell'amministrazione penitenziaria perché le misure alternative alla detenzione, usufruibili a norma di legge da molti detenuti, come anche la territorializzazione della pena, la formazione professionale e scolastica, il lavoro, le strutture e l'assistenza sanitaria (soprattutto per le donne) non restino per i cittadini detenuti solamente dei diritti negati. È all'incirca dagli anni '60-'70 (da quando cioè prigione e ospedale psichiatrico divennero obiettivi privilegiati del movimento di critica dei modi e dei meccanismi di gestione delle istituzioni totali) che non si discute seriamente di queste problematiche. Non è anche questa una responsabilità della Sinistra?

Michela Fosechini  
Bagnacavallo (Ravenna)

Autenticata a Dublino una tela che i gesuiti conservavano credendo che fosse di un oscuro fiammingo di serie B

## «Non era una crosta ma un Caravaggio»

Scoperta, per caso, a Dublino una «Deposizione di Cristo», attribuita a Caravaggio. La tela, donata da un benefattore a un convento di gesuiti, era rimasta per 50 anni appesa nella sala mensa come opera di un oscuro pittore fiammingo di serie B. Il valore del quadro caravaggesco è valutato tra 50 e 100 miliardi di lire. In novembre l'opera sarà esposta nella capitale irlandese.

nedy - non ha comunque senso. Sono cose che chiaramente non si vendono».

Il convento dei gesuiti di Dublino ha avuto in dono la tela più di mezzo secolo fa. Dando per scontato che si trattasse di un dipinto di poco valore i religiosi l'avevano sistemato ad un muro della mensa, dove con il passare degli anni si era ancor più annerito. Qualche mese fa - ha raccontato ai giornalisti padre Noel Barber - la crosta è stata data in prestito permanente alla National Gallery e i restauratori che l'hanno ripulita hanno subito avuto i primi sospetti: le pennellate sembravano davvero quelle di un maestro. Gli esperti non hanno faticato molto per risalire a Michelangelo Merisi da Caravaggio, l'inquieto ar-

tista morto nel 1610 dopo aver rivoluzionato in senso brutalmente realistico l'arte e la pittura del Rinascimento. Nato a Milano, giunse a Roma quattro secoli fa e si conquistò la stima e l'amicizia del cardinale Francesco Maria del Monte che lo introdusse presso le più importanti famiglie romane.

La produzione giovanile di Caravaggio risente di una formazione lombardo-veneta, a tinte chiare e con forti sollecitazioni erotiche. Ma nelle opere mature l'artista accentua, con inaudita evidenza, la rappresentazione della realtà più brutale e immediata con l'impiego di forti contrasti di luci e ombre. Il contenuto è profondamente religioso e trova riscontro nella volontà controriformistica di

dare impulso a una pratica di culto rivolta agli strati popolari. Ma la troppa accentuata umanità delle tele di Caravaggio incontra spesso l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche.

Già si conoscevano due versioni caravaggesche della «Deposizione di Cristo», ma gli esperti della National Gallery irlandese sono arrivati alla sensazionale conclusione che quella in mano ai gesuiti è senz'ombra di dubbi l'originale, completato nel 1602. «La notizia è senz'altro straordinaria», ha commentato padre Barber. Non è chiaro se i gesuiti chiederanno di riavere indietro il capolavoro, che la National Gallery esporrà in pubblico a novembre assieme ad altre opere del Caravaggio.



Un ritratto del Caravaggio

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.





Rasa al suolo dai bulldozer  
la storica baraccopoli  
ai piedi del Manhattan Bridge  
Lo sgombero rende meno  
visibile il problema  
ma non lo risolve  
I senzatetto sono 90mila

Homeless sulle panchine del  
Central Park. Al centro il Brooklyn  
e il Manhattan Bridge. In alto  
le due gemelle siamesi.



Avevano in comune fegato e cuore  
L'operazione eseguita da 18 medici

### L'intervento sulle bimbe siamesi Una sopravvive

NEW YORK. Il delicatissimo intervento di separazione delle due gemelle siamesi Amy e Angela Lakeberg è terminato nella notte di ieri al Children's Hospital di Filadelfia: come purtroppo ampiamente previsto, la più debole delle due bambine, Amy, è morta durante l'operazione, mentre la sorellina Angela è sopravvissuta e sta avendo un decoro post-operatorio soddisfacente. «Potremo pronunciare sulle sue possibilità di vivere solo fra due o tre giorni», ha detto il professor James O'Neill in una conferenza stampa, subito dopo la fine dell'operazione.

L'intervento è durato circa 5 ore e mezzo. O'Neill, capo dell'equipe di 18 chirurghi che l'ha effettuato, ne ha ricostruito le fasi principali. Le due gemelline, nate sette settimane fa, condividevano fegato e cuore, che sono prima stati separati e poi ricostruiti. La piccola Amy ha cessato di vivere nella seconda fase dell'operazione, mentre Angela ha mostrato una buona reazione.

«Fisiologicamente» ha detto O'Neill - il suo cuore è adesso normale, anche se non si può considerare quello di una persona in salute. Lo si può paragonare al cuore di un individuo che ha avuto un infarto e che sta recuperando la funzionalità, ma sul cui futuro non è possibile fare previsioni. Quella di Angela - ha proseguito - è una situazione unica: in questi casi non c'è

spazio per pronostici, né per percentuali. Secondo i medici dell'ospedale dove è stato effettuato l'intervento, senza l'operazione le piccole Amy e Angela Lakeberg non avevano alcuna possibilità di sopravvivere. Prima dell'intervento, i medici del Loyola University Medical Center di Chicago - dove le gemelline erano state curate dalla nascita - avevano dato per certa la morte di una delle due. Per l'altra, avevano stimato pari all'uno per cento la probabilità di sopravvivenza a lungo termine.

Al termine dell'intervento, O'Neill ha definito «incoraggiante» il fatto che Angela sia sopravvissuta: «Se il suo cuore continuerà a funzionare - ha aggiunto - la qualità della sua vita potrà essere alta». Prima che le bambine fossero portate in sala operatoria, le infermiere dell'ospedale di Filadelfia avevano impresso su una lastra di gesso il calco delle loro quattro minuscole mani come ricordo per i genitori Reitha e Ken Lakeberg. Amy e Angela Lakeberg erano nate il 29 giugno scorso nello stato dell'Indiana. La madre ed il padre si sono battuti per l'operazione nonostante lo scetticismo dei medici.

Al Children's Hospital di Filadelfia sono stati, finora, tentati altri cinque interventi su gemelli siamesi che avevano un solo cuore ma nessuno dei bambini operati è sopravvissuto per più di tre mesi e mezzo.

# Cancellata la collina dei clochard

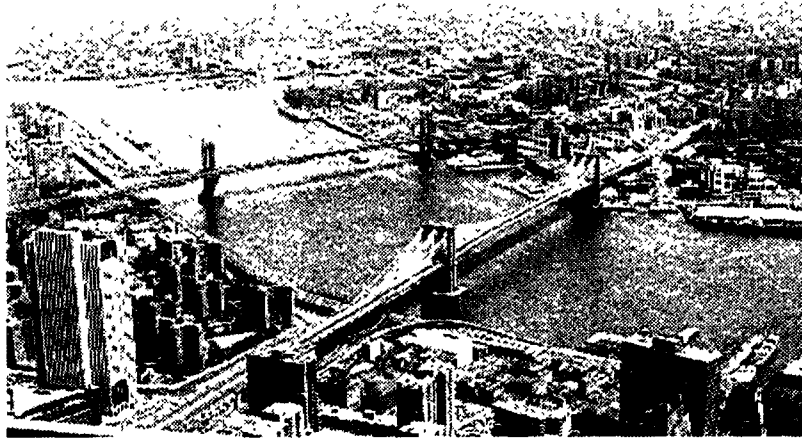
I bulldozer della polizia di New York hanno smantellato martedì scorso «The Hill», la baraccopoli che, situata ai piedi del Manhattan Bridge, era ormai da molti considerata parte del panorama della Grande Mela. Lo sgombero, ordinato per «ragioni di sicurezza», rende ora meno visibile un problema ormai incancrenitoso. Ma, ovviamente, non lo risolve. C'è chi calcola che i senzatetto siano oggi almeno 90mila.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Qualcuno, tra i più instancabili e romantici cantori degli irrimediabili pregi della «Grande Mela», ancora lo considerava un simbolo di libertà e di ribellione, la prova provata di come anche qui, nel più profondo della più profonda tra le giungle di asfalto, il cuore dell'uomo continuasse a covare un indomabile desiderio di «dormire sotto le stelle». Ed è probabile che, al diffondersi d'un tale mito, non poco avesse contribuito lo svettare, al centro del campo, di quel grande e visibilissimo *taipee*: una classica tenda indiana fatta a cono che, con surreale imponenza, pareva voler rievocare dolci e cinematografiche memorie di sconitate praterie e cacce al bisonte. Quasi che qualcosa dell'anarchica leggenda del vecchio West fosse miracolosamente e beffardamente sopravvissuto nelle viscere d'una città divenuta un riconosciuto prototipo del vivere metropolitano.

Così, forse, dall'alto del Manhattan Bridge, poteva ancora apparire - ai più disposti a credere alle favole - quell'affastellamento di baracche che occupava l'incrocio tra Canal Street e Chrystie, laddove, ai margini di Chinatown, i piloni del ponte affondano le proprie radici. Ma è un fatto che, vista dal basso - ovvero con gli occhi di chi viveva al suo interno o nelle sue immediate vicinanze - «The Hill» non sembrava in effetti che se stessa: un luogo di disperazione e di miseria, un sudicio laboratorio di violenza, l'ultimo e più profondo girone dell'inferno cittadino.

Da ieri questo breve ma intenso tratto del panorama newyorkese - che grazie ai suoi oltre dieci anni di vita, era già da molti ritenuto «storico» - è scomparse definitivamente dal paesaggio urbano. A cancellarlo hanno provveduto, con un blitz in forze alle prime luci dell'alba di martedì, i bulldozer della polizia di New York ed i camion della nettezza urbana. Assai realistiche - e da tempo agitate dagli abitanti delle vicine circoscrizioni - le ragioni dell'operazione: «The Hill», hanno spiegato le autorità cittadine, era da tempo diventata un centro di scontro tra piccole bande di spacciatori, un focolaio di criminalità spicciola e di continui incendi che minacciavano la sicurezza del quartiere. Ai senzatetto con-



stretti allo sgombero, hanno aggiunto gli uomini di City Hall, è stata offerta una sistemazione nei dormitori disseminati nella città, nonché un temporaneo e gratuito «immazzinamento delle proprietà». Le quali, con le facce intuire, non ammontano in genere a gran cosa: qualche vecchio e sprindellato sofa, qualche sedia, qualche cassa d'imballaggio e - a prevedibile conferma dei trionfi della società dell'immagine - un buon numero di apparecchi televisivi in bianco e nero o a colori. Solo 15 delle oltre 50 persone che vivevano nell'area sgomberata, informano le cronache, hanno accettato l'offerta. Gli altri hanno preferito caricare i propri averi

su qualche carrello da supermercato e cercarsi, da soli, una nuova sistemazione. «The Hill non era granché - ha dichiarato al New York Times Louis Watson, 52 anni, uno degli abitanti di «The Hill» - ma era meglio di niente. E comunque tutto è meglio dello *shelter*. Anche la morte».

Mister Watson, spiega rispettosamente il *Times*, viveva, assieme al suo gatto, in «due locali più servizi». Vale a dire in una baracca di compensato e (pochi) mattoni ingegnosamente divisa in due spazi: uno per la cucina e uno per dormire. Più un piccolo porticato all'entrata e «latrina in corte» (di fatto, un commessino sceduto sul retro della casa). Un complesso che, probabilmente, sarebbe stato di qualche interesse per i pochi ricercatori che, a New York, si sono in questi anni dedicati allo studio della cosiddetta «architettura della disperazione». Tra essi, Margaret Morton, una fotografa che insegna alla Cooper Union School of Art, che ha recentemente documentato in una serie di splendide istantanee - per lo più scattate proprio ai piedi del Manhattan Bridge - quello che ha chiamato «l'ostinato bisogno di trovare un proprio spazio di vita»: fiori alle finestre di baracche tra i rifiuti. Protagonista principale della sua ricerca era Yi-

po Lee, uno dei «fondatori» di «The Hill» che un anno fa - vittima di una faida tra spacciatori - è morto bruciato vivo nella sua baracca. Ora - con spirito riformista - come ha detto il portavoce di City Hall, Joseph De Plasco - i cingolati della polizia sono impietosamente passati sopra questi «spazi privati» in quelle «distorsioni inimitate perdute in un mare di violenza e di miseria. E le hanno distrutte. Per costruire che cosa?»

Nulla, probabilmente. A dispetto della sua fama, infatti, «The Hill» non era certo la più grande delle baraccopoli newyorkesi. Concentrazioni ben più consistenti si erano accumulate negli anni a Tompkins Square (nell'East Village), sotto il ponte dell'Hudson Parkway, nell'Upper West Side, al riparo delle due torri del Coliseum, nel Columbus Circle; o, ancora, nel giardino di fronte alla Nazione Unione e nella cosiddetta *Bushville* del Lower East Side, una *shantytown* che - per assonanza con le *Hoovervilles* dei tempi della depressione, negli anni '30 - aveva malignamente mutato il proprio nome da quello del presidente in carica. E tuttavia la sua «antichità» le aveva conferito una sorta di aristocratica protezione, qualcosa che, fino a ieri, l'aveva salvata dalle scope di una amministrazione cittadina che s'appresta a spazzare ormai il tappeto un problema ormai ampiamente sfuggito al suo controllo. Nel '90 e nel '91, per due successive estati, i bulldozer avevano ripulito Tompkins Square. Poi era toccato al Columbus Circle ed al ponte tra la Riverside Drive e la 72esima. Ora - sebbene gli uffici del sindaco Dinkins

enfatizzano la propria volontà di trasformare l'area in parco pubblico - è probabile che anche a «The Hill» segua il medesimo destino. E che, come i luoghi che l'hanno preceduta in quest'opera di «ripulitura», diventi una sorta di terra di nessuno, uno dei tanti «deserti urbani» che, nel timore d'un ritorno dei vecchi abitanti, sono oggi costretti a consumarsi - conclusi a tutti - dietro reticolati ed altissime recinzioni. La verità è che il problema è ormai diventato troppo grande anche per la grande New York. Le autorità cittadine ha censito circa 25mila *homeless*, ed a poco più di 5mila sono riuscite ad offrire qualche riparo (un riparo che, spesso, come ha ricordato Mr. Watson, è «peggio della morte»). Al punto che un giudice ha dovuto recentemente ordinare, per ragioni sanitarie e di sicurezza, lo sgombero di alcuni tra i più grandi e sovraffollati dei dormitori pubblici. Ma secondo alcuni gruppi di assistenza, il numero vero dei senza casa non sarebbe inferiore alle 90mila unità: l'intera popolazione di una cittadina di media grandezza. E non si tratta più soltanto, ormai, di una questione di letto. *Homelessness* vuol dire oggi molte cose: indigenza e follia (c'è chi calcola che almeno il 50 per cento dei senzatetto sia malato di mente), dipendenza ed irrecuperabilità, droga e crimine. Contro questo muro, negli ultimi anni si sono infrante tutte le alchimie sociali degli amministratori. Ed ora, in una città sempre più scettica ed intollerante, sembra essere giunto il turno d'un'altra e più drastica illusione: quella dei bulldozer.

La prima «vera» vacanza in quattro anni nella villa di McNamara a Marthas Vineyard È il rifugio di star come Spike Lee e Dan Aykroyd o di intellettuali come Modigliani

## Clinton nell'isola dei super-vip

Molti tirano un sospiro di sollievo per la decisione dei Clinton di prendersi la prima «vera» vacanza in quattro anni. L'etica del tutto lavoro, niente relax è in ribasso. Per Marthas Vineyard, l'isola delle celebrità al largo di Cape Cod, è pubblicità a doppio taglio. Anche chi è compiaciuto di avere quest'estate tanto illustre vicino non lo dà a vedere. E c'è chi come la vedova Kennedy, ha deciso di andare altrove.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Jacqueline Kennedy Onassis è partita infastidita proprio poche ore prima che arrivassero i Clinton. Altri vicini vip sperano in cuor loro di incontrarli in qualcuna delle centinaia di occasioni mondane escogitate per gli 11 giorni della vacanza presidenziale. Il proprietario di una delle case vicino alla villa isolata prestagli dall'ex segretario alla Difesa di Kennedy, Robert McNamara, ha messo fuori un cartello che dice: «Passate per una fetta di torta». Un altro l'ha affittata per 10mila dollari alla rete tv *ABC* che ci ha piazzato la propria squadra di cameramen e inviati e s'è dato. C'è anche chi conosce benissimo Bill e Hillary, come la giurista Lani Guinier, prima candidata e poi silurata, senza tanti complimenti come vice al Ministero della Giustizia. L'ultima volta che i Clinton erano venuti a Marthas Vineyard, nell'agosto del 1986, erano invitati al suo matrimonio - ma non sembra aver alcuna intenzione di incontrarli: «Credo che l'isola sia abbastanza grande per entrambi», dice ancora offesa.

Anche chi è in cuor suo lusingato e ringalluzzito all'idea di passare la vacanza accanto a vicini tanto illustri, cerca di non darlo a vedere. I primi reportage in avanscoperta sui media americani erano tutti un



Clinton spegne  
le candeline  
del suo  
47°  
compleanno

gli e offrivano sono gli stessi che l'avevano inguaiato nella vicenda dell'ufficio viaggi della Casa Bianca). L'anno detto di no al vice segretario al Tesoro Altman che gli offriva il suo ranch sulle montagne rocciose, a Jackson Hole, a un tiro di schioppo dalla casa in cui Jim Baker aveva invitato il collega Shevardnadze. Più su, sulla costa atlantica, il Maine dove Bush ha a Kennebunkport la casa di famiglia è un po' come Punta Ala. Mentre Cape Cod, di fronte a Marthas Vineyard è un po' come Rimini e Riccione. E il che andava in vacanza, a Hyannis Port, John Kennedy. Una scelta quindi quasi obbligata. «Marthas Vineyard è il posto perfetto per Clinton», commenta deciso Marlin Fitzwater, che era stato il portavoce di Reagan e di Bush.

In realtà, Marthas Vineyard, la Vigna di Martha, non è esattamente posto da vacanze popolari ed aguarialite. È vero che d'estate i traghettoni sfornano turisti a tutto vapore, ad aggiungersi agli 84mila «fissi» che ne fanno un luogo affollato come l'Elba a Ferragosto. Ma gran parte dell'isola è «off-limits» all'invasione. Le grandi proprietà multimilionarie sono recintate, le strade d'accesso chiuse al traffico, gli yacht club riservati ai soci e ai loro ospiti, le spiagge private pattugliate da guardie armate con cani al guinzaglio. I Clinton stanno a Sandpiper Point, in una casa che il giornale locale, il «Vineyard Gazette» descrive come «molto semplice», immersa nella vegetazione.

Per i presidenti americani le vacanze sono in genere lavoro forzato. Il povero Bush doveva attenersi ad un'agenda durissima di attività sportive. L'unica eccezione era forse Reagan che s'era accattivato la simpatia dell'America apparendo in vacanza anche quando era alla Casa Bianca. Per Clinton, paradossalmente, l'obiettivo accuratamente studiato dai suoi collaboratori è far credere agli americani che è in vacanza anche se lavora. Hanno scoperto che la gente non può più degli iper-attivi, anche gli esperti spiegano che la gente vuole da Clinton che si riposi un attimo, riprenda la prospettiva di lungo respiro che si era persa negli assilli quotidiani. Lui stesso qualche giorno fa, accingendosi alla «prima vera vacanza» degli ultimi quattro anni, aveva lanciato la nuova parola d'ordine ai suoi collaboratori sfiancati: «Andate in vacanza, se vi riposate e siete su di morale lavorerete meglio per l'America».

**OGNI ANNO  
IN ITALIA  
3000 BIMBI  
NASCONO  
CON LESIONI  
AL CERVELLO.**

**E OGNI ANNO  
IN ITALIA  
3000 BIMBI  
POSSONO  
ESSERE  
AIUTATI.**

**Aiutiamoli  
Della  
Vasari**

ASSOCIAZIONE STUDIO E TERAPIE RIABILITATIVE ITALIANE  
VIA G. VASARI, 26 - 20135 MILANO

UNUSO

Da compilare e stampare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:  
ASTRI - Via G. Vasari, 26 - 20135 Milano  
Si prega di scrivere bene l'indirizzo e di indicare bene il numero di telefono.

Lit. 20.000     Lit. 50.000     Lit. 500.000  
 Lit. 25.000     Lit. 100.000     Lit. 1.000.000 o più

come contributo postale N. 2085/2000  
 assegno non trasferibile intestato ASTRI

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_



Mercato sempre incerto Positive le Stet e le Sme

■ BANECA. La Caer, holding delle casse di risparmio dell'Emilia-Romagna... ■ PREVIDENZA. Il ministro del Tesoro Pteru Barucci ha fissato con un decreto pubblicato ieri, al 24,25% il tasso per il differenziale e la dilazione dei contributi dovuti dai datori di lavoro agli enti previdenziali...

■ MILANO. Seduta a due volti in alla Borsa valori di Milano. Il mercato è stato appesantito dalle vendite in avanti, ma è tornato quasi sui livelli della vigilia nella seconda parte della seduta trascinato dalle Stet ancora richieste dall'estero. I titoli della finanziaria pubblica delle telecomunicazioni sono stati trattati vicino quota 4.550 lire per buona parte della giornata e a fine contrattazioni hanno segnato il prezzo ufficiale (medio ponderato) a 4.500, con un miglioramento dello 0,5%...

aver superato le 7.300 lire nel "durante" guadagnando terreno rispetto alle 7.229 dell'apertura hanno segnato un prezzo medio ufficiale a 7.244 in calo dello 0,81% rispetto a quello della vigilia. Le Generali hanno ceduto 11,11 a 40.893, ma sono state trattate anche sopra quota 41.000. Le Mediobanca sono scese dell'1,12 dopo aver toccato le 17.257 lire. Le Ferfin hanno leggermente ceduto 229 (-0,30), le Montedison sono state offerte a 746,3 (-0,80), in arretramento anche le Olivetti a 2.005 (-0,99) che avevano segnato però nella seconda parte della seduta quota 2.050. Il prezzo finale delle Comif infine è risultato in calo dello 0,88 a 5.267.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. DOLLARO 1992,18 1992,36 MARCO 944,19 948,16 FRANCO FRANCESE 271,45 270,78...

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. CON AGO ROM 75 80 6-75 CR ACCOR BS 5250 5250 0-00 CR BERGAMAS 10669 11000 -0-76...

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles: Titolo, prezzo, var. % BTP-17NV93 102,5 0-10 BTP-10C93 100,5 0-00 BTP-1FB94 100,75 -0-05...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, FONDI AMERICI, FONDI EUROPEI, FONDI MONDIALI, FONDI SPECIFICI.

Table listing convertible bonds: CENTROB-BAG96 8,5% 107,7 107 MEDIO B ROMA-94EXW7% 114 110 MEDIOB-SMIA FIB CO6% 104,75...

Table listing government bonds: Titolo, Valore, Prec. ENTE FS 85-95 2ND 109,90 109,90 ENTE F S 90-98 13% 108,00 107,85...

Table listing MIB indices: Indice, Valore, Prec. Val. var. INDICE MIB 1350 1359 -0-6 ALIMENTARI 1097 1088 0-83...

Table listing gold and silver prices: Titolo, Valore, Prec. ORO FIO (PER GR) 18900/19300 ARGENTO (PER KG) N R N R...



# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1350 (-0,66%)	Torna a salire Marco a quota 944	In discesa In Italia 1592 lire

«È impossibile in Italia, almeno per ora, prevedere e quindi evitare l'indebitamento dei grandi gruppi», afferma il tributarista consigliere d'amministrazione Montedison

L'avvocato della Montedison, intanto, ribatte ai legali della famiglia di Ravenna: «I Ferruzzi sapevano delle irregolarità ed erano complici di Gardini». Il salvataggio slitta ancora?

## «Impossibile fermare il crack Ferruzzi»

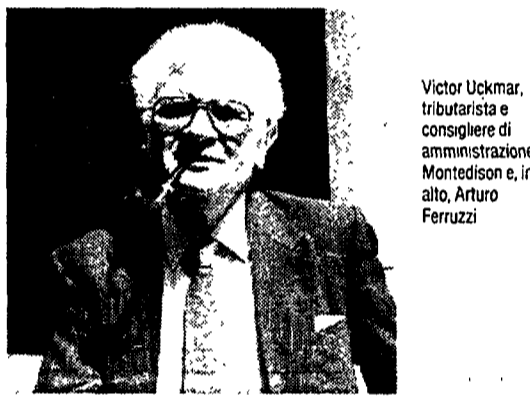
### Uckmar: troppi gli imbrogli, difficilissimi i controlli

È impossibile in Italia prevedere e quindi evitare l'indebitamento dei grandi gruppi, come nel «caso» della Ferruzzi. Secondo Victor Uckmar, tributarista e consigliere di amministrazione della Montedison dall'89, ci sono troppe «anomalie» nel sistema che rendono «impossibili» i controlli. E mentre il legale della Montedison rilancia le accuse contro i Ferruzzi, il piano di salvataggio sembra slittare ancora.



«Tutta colpa del sistema e della famiglia» dice Amato

ROMA. Di chi è la colpa del crack Ferruzzi? Di un sistema, ma anche di una gestione della famiglia di Ravenna immorale. Parola di Giuliano Amato, «istintivamente» sono portato a rispondere - ha detto ieri l'ex presidente del consiglio al Grl - che c'è una responsabilità diffusa che è un sistema che ha funzionato così. E forse non è il solo, perché in questi anni cose del genere le si sono viste negli Usa in grandissima quantità. Il cinema finanziario può distruggere una e più imprese». Secondo Amato, però, «la lezione principale è che in realtà è vero che noi abbiamo avuto negli anni scorsi un capitalismo nel quale l'arricchimento dell'impresa e della famiglia proprietaria erano due fenomeni senza una chiara linea di confine. Poteva anche accadere che si avesse l'arricchimento della famiglia a spese dell'impresa, il che non è moralmente giusto».



Victor Uckmar, tributarista e consigliere di amministrazione Montedison e, in alto, Arturo Ferruzzi

#### MARCO TEDESCHI

ROMA. Come ha potuto il gruppo Ferruzzi, il secondo gruppo industriale italiano, finire in un mare di guai? Come hanno fatto i sindacati e consiglieri di amministrazione a non accorgersi della scomparsa di mille miliardi? L'Espresso, oggi in edicola, ha posto queste domande a Victor Uckmar, professore di diritto tributario e societario e consigliere di amministrazione Montedison dall'89.

Professore, come è potuto accadere?

Posso rispondere in due parole: c'è stato un problema di imbrogli e un problema di impossibilità dei controlli.

Cominciamo dagli imbrogli. Possibile che neanche lei si sia accorto di quello che succedeva alla Ferruzzi?

Se qualcuno imbroglia e non rispetta le regole lo fa per eludere i controlli. Ed è evidente che ci può riuscire, altrimenti

non ci proverebbe neppure. Quando poi si scopre come sono state utilizzate ricchezze enormi, quante somme ingenti siano state destinate al pagamento di tangenti, allora evidentemente ci si deve porre un problema più ampio che riguarda la mancanza dei controlli e l'inadeguatezza degli strumenti preposti a questi controlli.

Ma lei ha fatto parte dei consigli di amministrazione...

Guardi che io sono membro di diversi consigli di amministrazione e posso garantire che la maggior parte dei consiglieri, almeno quelli che non sono coinvolti nel management, non vengono messi al corrente dei dettagli della gestione.

Ma non le faceva effetto sedere in un organismo in cui il management esponeva alla famiglia sembrava al di sotto dei normali standard professionali?

Guardi che fino al '92 c'erano

## Cirio-Bertolli-De Rica: iniziativa delle confederazioni agricole Il sindacato avverte Prodi: «Non cedere i telefonini Sip»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ufficialmente l'Iri non ha confermato né smentito l'indiscrezione. Da Bebbio, suo rifugio di vacanza sull'appennino reggiano, il presidente Romano Prodi si limita a dare appuntamento ai giornalisti per la settimana prossima quando rientrerà nel suo ufficio romano di via Veneto. Ma le indiscrezioni sulla possibile cessione ai privati della società dei telefonini cellulari che sarà «nucleata» da Telecom Italia non hanno lasciato indifferente il sindacato. Che mette decisamente le mani avanti contro una ipotesi che lo trova nettamente contrario. «Sono notizie allarmanti - dice preoccupato Rosario Trefletti, segretario generale aggiunto della Filpt, i lavoratori telefo-

Stet - ferma restando una quota privilegiata di azioni da parte dello Stato nella Stet e quindi nella costituenda Telecom». Tuttavia, avverte il sindacalista della Cgil - non siamo nel settore dei panettoni o dei giocattoli, ma in quello delle telecomunicazioni che tutti definiscono strategico per lo sviluppo del paese».

Trefletti punta il dito anche su un altro aspetto oscuro della strategia dell'Iri: cedere un pezzo di telefoni, il più remunerativo, proprio nel momento in cui sta finalmente per partire il piano di unificazione di tutta la telefonia pubblica. «Dopo una battaglia durata decenni per dotare il paese di un gestore unico delle Tlc - accusa il segretario della Filpt - iniziare con operazioni di dismissione di segmenti altamente remunerativi e di grande sviluppo solo per fare cassa e ripianare i debiti dell'Iri contrasta con il necessario processo di rafforzamento del settore».

Sme. Le organizzazioni agricole non ci stanno a vedere passare nelle mani delle multinazionali, magari smembrato a pezzi, il gruppo alimentare pubblico Cirio-Bertolli-De Rica. Per questo i presidenti della Cia Giuseppe Avolio, della Coldiretti Arcangelo Lobianco e della Confagricoltura hanno chiesto un incontro al presidente Romano Prodi annunciando una iniziativa del mondo agricolo che si dice interessata a partecipare alla gara per Cirio-Bertolli-De Rica. «Le Confederazioni professionali agricole seguiranno

no le fasi del processo di cessione della società - annuncia infatti Massimo Bellotti, vice presidente vicario della Cia - Vogliamo verificare se ci sono le condizioni per una iniziativa unitaria del mondo agricolo ed anche di convenienti alleanze imprenditoriali intersettoriali per costruire un polo trainante nel settore agroalimentare italiano, competitivo, non autarchico, ma collegato agli interessi strategici dell'agricoltura e dell'economia nazionale».



Romano Prodi

## Evasi dalle società di capitale 3.727 miliardi

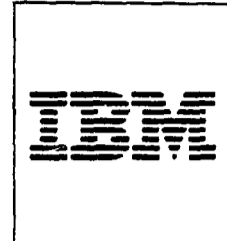
ROMA. Se l'attività degli uffici finanziari fosse stata più intensa, il recupero di imposte evase dalle società di capitale sarebbe stato molto più consistente. Il dato emerge dalla relazione del Secit, il servizio dei superispettori fiscali che hanno analizzato, nelle pieghe della loro ricerca, gli accertamenti di maggior valore effettuati dagli uffici delle imposte dirette nel '92.

Da un campione delle 2000 verifiche più rilevanti è risultato che solo 688 hanno superato una soglia significativa di maggior importo accertate rispetto al dichiarato. Fra queste, 478 hanno interessato le società di capitale, nei confronti delle quali è emerso un maggior imponibile non assorbito a tassazione pari a 3.727 miliardi a cui corrispon-

de una presunta evasione di imposta media di 3 miliardi e 655 milioni. Dato «singolare» se si considera poco meno di 500 hanno fornito circa il 72% della maggiore imposta accertata dal Fisco.

Assolutamente insignificanti, inoltre, è il numero degli accertamenti automatici effettuati dagli uffici nei confronti delle società di capitale. Nel 1992 i controlli parziali, quelli che utilizzano gli «incroci automatizzati» di dati in possesso dell'Anagrafe tributaria, sono stati appena 9 (nel 1991 ne erano stati 27). Rilevante il recupero di imposta: 900 milioni complessivi nel 1992, perciò circa 100 milioni per ogni dichiarazione incrociata, molto di più, in media dei 706 milioni accertati nel '91 sulle 27 società controllate automaticamente.

Moody's non risparmia nessuno: bocciata anche l'Ibm



Retrocessa Ibm. L'agenzia di notazione finanziaria Moody's investors service ha abbassato il rating del debito a breve e a lungo termine del colosso mondiale dell'informatica. Il rating del debito privilegiato a lungo scende così da «A1» ad «A3» mentre il debito a breve scende da «prime-1» a «prime-2». La «bocciatura» di Moody's riguarda anche le azioni privilegiate di big blue nonché le filiali Ibm credit corp, Ibm international finance sv, Ibm associates ltd, partnership e Ibm japan ltd. Il debito interessato dal declassamento ammonta a circa 28 miliardi di dollari. La riduzione del giudizio di affidabilità da parte dell'agenzia americana è il momento conclusivo di un'osservazione sull'Ibm iniziata lo scorso 27 luglio. Moody's ha spiegato la sua decisione rilevando che c'è un incremento del rischio legato all'attività del gruppo di Armonk. «La base di reddito di Ibm - scrive Moody's - si sta spostando verso prodotti e servizi con margini più bassi e questo comporta rischi operativi più alti mentre il gruppo cerca di allineare la struttura dei costi con quella delle entrate».

Cee: Italia di nuovo sotto accusa per gli aiuti alla Lanerossi

La Commissione europea insiste: gli aiuti pubblici per 260,4 miliardi concessi nel 1987 al gruppo tessile Lanerossi in violazione delle norme comunitarie devono essere restituiti dalla Snam al Eni e allo Stato come era stato deciso da Bruxelles nel 1988 e confermato dalla Corte di giustizia del Lussemburgo nel 1991. I legali dell'esecutivo comunitario sono infatti tornati alla carica presentando un nuovo ricorso alla Corte di giustizia, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» della Cee, nel quale si chiede in sostanza di condannare per la seconda volta l'Italia riconoscendo che essa «è venuta meno agli obblighi» derivanti dalla decisione della Commissione dell'88. Nel ricorso si ricorda che la Commissione ha accolto la tesi italiana che sosteneva l'impossibilità di esigere la restituzione degli aiuti dalle quattro società beneficiarie perché smembrate e cedute ai privati. Allo stesso tempo l'esecutivo comunitario ha però sostenuto, si legge ancora nel ricorso, che «per un corretto adempimento ai loro obblighi le autorità italiane debbono esigere la restituzione dalla Snam (succeduta al gruppo Lanerossi) dell'importo globale di 260,4 miliardi e l'ulteriore rimborso, dall'Eni allo Stato, di 173,7 miliardi».

Da lunedì l'Unipar verrà cancellata dalla Borsa

con una delibera firmata dal direttore generale, Corrado Conti. Nelle settimane scorse la società, controllata dalla Cpc, che a sua volta fa capo ai gruppi Cameli, Uno Holding e Eurobelge, è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano.

Via Bruxelles da Bruxelles ai contributi per le imprese femminili

L'Italia potrà contribuire con aiuti nazionali allo sviluppo dell'imprenditoria femminile e incrementare la creazione di nuovi posti di lavoro per le donne. La Commissione europea ha infatti dato il via libera a un progetto di legge che dal luglio 1992 ad oggi le autorità italiane in collaborazione con quelle comunitarie hanno più volte modificato per renderlo conforme alla normativa europea. Così ogni piccola e media azienda potrà ricevere per un periodo di tre anni un contributo di 50.000 euro - 90 milioni di lire circa - per ciascuno degli obiettivi che intende realizzare con un tetto massimo di 100.000 euro, 180 milioni di lire. In alternativa a questa soluzione le aziende possono ottenere aiuti agli investimenti in percentuali che variano da seconda che l'impresa operi in un'area non assistita (15 per cento) o sia situata in zone riconosciute dalla Cee in declino industriale o a sviluppo rurale (20 per cento). La percentuale sale al 40 fino al 65 per cento se si tratta di industrie situate nel Mezzogiorno. Gli aiuti non saranno cumulabili con quelli previsti da altre leggi nazionali o regionali. Inoltre, i regolamenti d'applicazione della futura legge conterranno una clausola che stabilisce il recupero degli aiuti qualora i posti di lavoro femminili creati non siano mantenuti per un periodo di cinque anni dopo la concessione delle sovvenzioni. A beneficiare degli aiuti saranno le piccole e medie imprese con un massimo di 50 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 5 milioni di euro, pari a nove miliardi di lire circa. Inoltre, possono ricevere le sovvenzioni anche quelle aziende e con uno stato patrimoniale non superiore a 2 milioni di euro, ossia 3,6 miliardi di lire e con il 25 per cento massimo di loro capitale detenuto - a determinate condizioni - da altre imprese.

FRANCO BRIZZI

## I dati sulle attività finanziarie degli italiani aggiornati al 1992 Il «portafoglio» delle famiglie? Per Bankitalia vale 120 milioni

ROMA. Oltre 120 milioni di lire per ogni famiglia italiana: è l'ammontare delle attività finanziarie al netto delle passività che risulta dai «conti finanziari» nazionali del '92 resi noti dalla Banca d'Italia.

Nel 1992 le attività e passività finanziarie del paese si bilanciavano a quota 6 milioni 774 mila miliardi di lire; in quest'ambito l'aggregato famiglie compare suddiviso in due gruppi: quello delle famiglie «consumatrici», che dispone di 2 milioni 537 mila miliardi di lire di attività (contro solo 170 mila miliardi di passività), e quello delle imprese individuali, con attività per 224 mila miliardi e passività per quasi 182 mila miliardi. Un «bilancio» finanziario, dunque, nettamente attivo e che fa segnare un incremento di circa 188.713 miliardi (in prevalenza Bot e Cct) rispetto al '91. Di contro le pas-

sività sono cresciute di 14.789. I grandi «debitori» nazionali (quelli che «assorbono» appunto investimenti e risparmi) sono concentrati nei settori delle società non finanziarie (che a fronte di 528 mila miliardi di attività registrano passività per un milione 676 mila miliardi) e - ovviamente - delle amministrazioni pubbliche: le amministrazioni centrali espongono passività per un milione 618 mila miliardi contro attività per 229 mila miliardi, mentre le amministrazioni locali hanno passività per 154 mila miliardi contro attività per meno di 58 mila miliardi.

Considerando solo le famiglie in senso stretto (escludendo cioè le imprese individuali), le rilevazioni della Banca d'Italia permettono di valutare la composizione del portafoglio finanziario (come è riportato nella tabella a fianco): un



#### IL RISPARMIO

Strumenti	%
- Biglietti e monete	2,7
- Depositi a vista	10,9
- Altri depositi	21,5
- Titoli a breve termine (tra cui BOT)	12,9
- Titoli medio-lungo termine	19,2
- Azioni e partecipazioni	20,3
- Assicurazioni e fondi quiescenza	9,6
- Altri (inclusi fondi comuni)	2,6

#### ATTIVITÀ E PASSIVITÀ

Strumento	Attività	Passività
- biglietti e monete	68.117	-
- depositi a vista	278.650	-
- altri depositi	545.652	-
- titoli a breve termine di cui BOT	329.096	-
- crediti a breve termine	-	37.067
- crediti medio-lungo termine	-	119.483
- titoli medio-lungo termine di cui CCT	488.584	-
- azioni-partecipazioni	267.690	-
- ris. assic. (inclusi fondi quiescenza)	515.757	-
- altre	243.703	3.963
- di cui fondi comuni	67.682	9.513
- TOTALE	60.663	-
	2.537.241	170.026

Valori in miliardi di lire.

terzo di depositi bancari, postali e simili; un terzo in titoli a breve, medio e lungo termine; un quinto in azioni e partecipazioni, e il resto suddiviso fra contante, assicurazioni, fondi di investimento.

La stessa rilevazione consente di osservare che le famiglie costituiscono la grandissima maggioranza degli acquirenti di Bot (buoni ordinari del tesoro) mentre gli altri titoli di stato sono detenuti con lar-

ghezza anche dalle società, dalle banche e dalle istituzioni finanziarie.

L'insieme delle famiglie detiene infatti circa l'89,5% dei Bot in circolazione: 324 mila miliardi le famiglie consumatrici più 23 mila miliardi delle imprese individuali, su un totale di circa 388 mila miliardi; le famiglie (incluse le imprese individuali) detengono circa il 48 per cento dei 616 mila miliardi di lire di Cct (Certificati

di credito del Tesoro) mentre per gli altri titoli di Stato la quota delle famiglie scende al 37,5%.

Per quanto riguarda azioni e partecipazioni, le famiglie (famiglie consumatrici e imprese individuali) dispongono di attività complessive per oltre 578 mila miliardi di lire, pari al 51,4% del totale; considerando solo le azioni e le partecipazioni italiane, la quota delle famiglie sale al 53,3 per cento.

## Mattel-Fisher Price Nasce il colosso dei giocattoli Usa

NEW YORK. Megafusione nei giocattoli negli Usa. La Mattel ha acquistato infatti la rival Fisher-Price attraverso uno scambio azionario, come annunciato ieri a chiusura dei mercati dalle due società, che non hanno tuttavia precisato l'ammontare dell'operazione. Gli esperti hanno stimato che il valore dovrebbe essere pari a circa 1600 miliardi di lire sulla base del numero di azioni e dei corsi dei titoli. L'accordo, già approvato dal consiglio di amministrazione dei due gruppi, ora attende solo il via libera dagli azionisti e dal governo. Si prevede che la fusione diventerà effettiva dal primo dicembre di quest'anno.

John Amerman, presidente della Mattel, ritiene che l'intesa avrà un effetto positivo sui risultati 1994 della Mattel, oltre a contribuire a mantenere solida la posizione finanziaria delle

due parti. Dal canto suo Ronald Jackson, presidente della Fisher-Price, ha dichiarato che i guadagni azionari della società «sono sensibilmente aumentati da quando la Fisher-Price si è separata dalla Quaker (nel luglio 1991). Fisher-Price ha registrato un utile netto di 41,3 milioni di dollari l'anno scorso su un fatturato di 694 milioni di dollari. La società è stata a East Aurora, nello stato New York, e impiega 5642 dipendenti. La Mattel, secondo il bilancio americano del settore, ha registrato l'anno scorso un utile netto di 143,9 milioni di dollari su un fatturato di 1,1 miliardi di dollari. La Fisher-Price è controllata da El Segundo, in California, e ha segnato l'anno scorso un utile netto di 143,9 milioni di dollari su un fatturato di 694 milioni di dollari. La Fisher-Price è controllata da El Segundo, in California, e ha segnato l'anno scorso un utile netto di 143,9 milioni di dollari su un fatturato di 1,1 miliardi di dollari. La Fisher-Price è controllata da El Segundo, in California, e ha segnato l'anno scorso un utile netto di 143,9 milioni di dollari su un fatturato di 1,1 miliardi di dollari.

Un terzo degli italiani teme di perdere il posto di lavoro... Cassa integrazione, un'Italia a «macchia di leopardo»

Ma gli ammortizzatori sociali costano cari, spiega il Cnel... Per il '93 si stima una spesa di ben 12mila miliardi

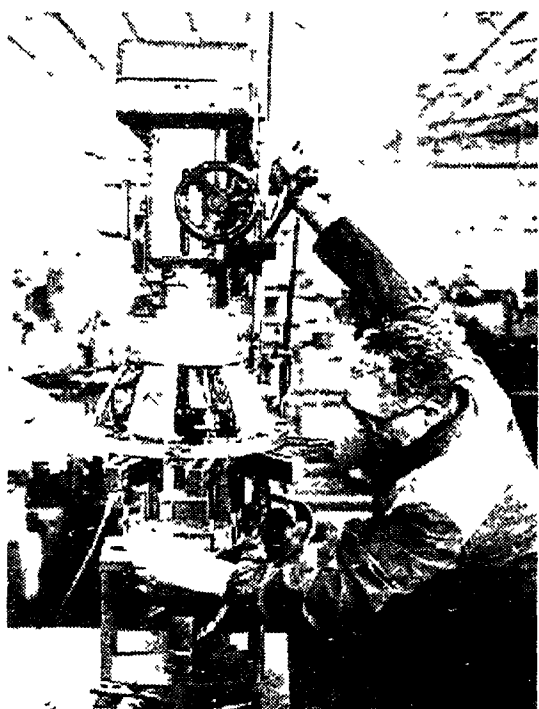
Lavoro: 100mila miliardi la «bolletta» della crisi

Il 34 per cento degli italiani, dice un sondaggio, si attendono un autunno all'insegna della paura per il proprio posto di lavoro...

Per Leon e Bianchi bisogna rilanciare domanda e consumi

ROMA. La recessione non conosce tregua mentre il governo si accinge a presentare la prima settimana di settembre...

La recessione non conosce tregua mentre il governo si accinge a presentare la prima settimana di settembre...



Advertisement for 'Lunedì con l'Unità' magazine, listing authors like GUIDO LEVI and ERNESTA MANFREDI.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine, featuring 'Tasse locali, in arrivo un'altra stangata?' and 'Guida pratica alle nuove relazioni industriali'.

ROMA. Finiscono le vacanze, tutti tornano a lavoro. Secondo un sondaggio realizzato sotto ferragosto...

Table with 2 columns: 1992 and 1993 (stime). Rows include 'COMMERCIO' and 'ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI' with sub-rows for 'Ore autorizzate Cig', 'Saldo ditte iscritte/cesstate', etc.

Industria e commercio a marciare. I corsi degli ammortizzatori sociali sono in forte rialzo...

Cnel si fonda due previsioni. Una ottimistica parla di 650mila lavoratori da spicchiare...

Confcommercio e Confesercenti lanciano l'ennesimo allarme. Ma è solo colpa della crisi?

A rischio 70mila posti nel commercio La recessione brucia i piccoli esercizi

La Confcommercio lancia l'allarme rischiando di saltare 70mila posti nel commercio turistico e pubblici esercizi...

Table with 2 columns: 1992 and 1993 (stime). Rows include 'COMMERCIO' and 'ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI' with sub-rows for 'Ore autorizzate Cig', 'Saldo ditte iscritte/cesstate', etc.

Il settore di capitali registra un saldo positivo di oltre 2mila unità. In sostanza la recessione non sta facendo altro che accelerare...

Cassintegrazione nei partiti Conto più salato?

ROMA. Nel c.d. romano le segreterie amministrative dei partiti stanno facendo i conti con i propri organi...

Advertisement for 'AVVISO AGLI ABBONATI' from 'CITTÀ DI TRINO'.

ROMA. Potrebbe essere oltre 70mila gli esuberanti nel terzo trimestre della fine del 1993...

Il calo occupazionale è stretto - dice la Confcommercio - la previsione per il secondo semestre dell'anno è di 13mila occupati in meno...

Intanto anche la Confesercenti lancia l'allarme. I dati del 1992 e del 1993 (stime) mostrano un trend preoccupante...

Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza...

Mappamondi, pali e cialde: il fisco soffoca ma non perdona

ROMA. Da un partito mappamondi e spazzavence e dalla delusione e inopportuni sismi...

La babele fiscale non è solo un incubo dei cittadini. Anche a Roma in viale Europa...

Il fisco soffoca ma non perdona. I contribuenti si lamentano per la complessità delle norme...

La babele fiscale non è solo un incubo dei cittadini. Anche a Roma in viale Europa...

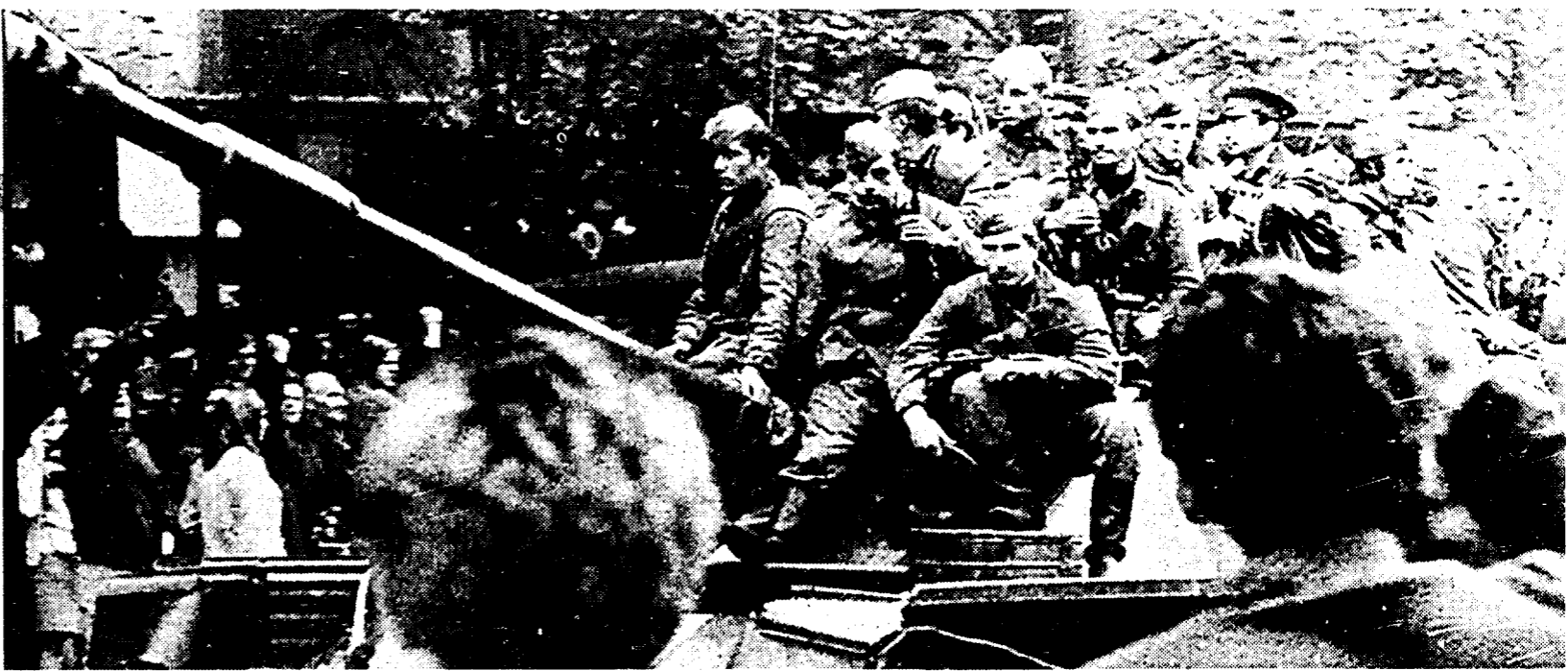
Advertisement for 'AVVISO AGLI ABBONATI' from 'CITTÀ DI TRINO'.



# Cultura



Venticinque anni fa l'invasione sovietica spezzava il sogno della «Primavera». Ecco come, nei verbali inediti della Direzione, i comunisti italiani vissero l'esperienza passando dalla cautela al sostegno pieno fino alla condanna dell'intervento



## Il Pci e la notte di Praga

Nell'archivio del Partito democratico della sinistra (ex archivio Pci), soprattutto per gli anni 1968 e 1969, si trovano numerosi messaggi provenienti dalla Cecoslovacchia, indirizzati a Longo, ad altri dirigenti o al Cc del partito. Ci sono informazioni, ma soprattutto ringraziamenti per il sostegno dato alla «Primavera di Praga» e ai suoi esponenti. Alexander Dubcek in testa. Sono di gruppi di storici, di collettivi sindacali, di semplici cittadini. Due, mi sembra, meritino in particolare di venire citati. Il 12 febbraio 1969 un gruppo di pensionati di Praga scrive tra l'altro a Longo: «... ringraziamo Te, compagno Longo... e tutti gli altri compagni che si sono schierati saldamente a fianco delle persone oneste del nostro paese e per la nostra sovranità. Al compagno Ambrogio D... non vogliamo augurarci che dovrebbe provare sulla sua pelle cosa significa occupazione...». Il 3 marzo un'intera scolaresca di Bratislava si firma sotto un foglio di segno a pergamena e la scritta in grande: «Grazie tante per la simpatia viva Luigi Longo» (1).

Il rapporto diretto tra l'allora segretario del Pci e il neo eletto primo segretario del Partito comunista di Cecoslovacchia era cominciato il 7 gennaio 1968, con le felicitazioni di Longo a Dubcek: «Giungano a Voi e a tutti i compagni cecoslovacchi, con le mie congratulazioni per l'importante incarico al quale siete stato chiamato, gli auguri di buon lavoro dei comunisti italiani» (2). Un telegramma prudente, eppure a Roma non mancavano informazioni su quello che era venuto maturando, da anni ormai, nel paese posto nel cuore dell'Europa. Lo avevano riferito giornalisti del quotidiano del partito e del settimanale «Rinascita», scrittori, storici, filosofi che si erano incontrati con i loro colleghi cecoslovacchi. Ha scritto Giuseppe Boffa: «Vedevo allora

Praga 20 agosto 1968, poco prima di mezzanotte. I primi Antonov atterrano pieni di soldati: è l'avanguardia dell'invasione. Da lì a poche ore, il 21 di agosto, entreranno dalle frontiere le truppe di cinque paesi del Patto di Varsavia. È la parola fine alla Primavera, anche se ancora per settimane sembrerà possibile una svolta positiva. Ciò che documentiamo in queste pagine non è la cronaca dell'invasione, ma il rapporto, prima diffidente poi di acceso interesse, tra il Pci e l'esperienza cecoslovacca guidata da Dubcek. Lo facciamo pubblicando per la prima volta ampi stralci dei verbali di tre riunioni della direzione del Pci dedicate alla questione cecoslovacca (i verbali completi occupano alcune centinaia di cartelle). Sono documenti di straordinario interesse. In questa pagina Luciano Antonetti, che ha lungamente vissuto a Praga e che ha partecipato da Roma all'esperienza della Primavera (anni più tardi sarà lui a tenere i contatti con Dubcek) ricorda quei mesi e pone domande aperte ancora oggi.

### LUCIANO ANTONETTI

Longo abbastanza spesso per fornirci indicazioni di prima mano su quanto accadeva in Cecoslovacchia e altrettanto facevo con Carlo Galluzzi, allora responsabile della Commissione esteri... mi ero precipitato a Praga assai presto, nel dicembre '67, non appena ci erano giunte alcune informazioni premonitrici sulla possibilità di una crisi politica e di cambiamenti al vertice... avevo avuto una serie di testimonianze di prima mano da alcuni... che volevano veder giungere le relative informazioni anche a Roma per via riservata» (3).

Le informazioni venivano fornite da Michélio Rossi, del Cc, rappresentante del partito alla rivista «Problemi della pace e del socialismo», la cui edizione tipo si faceva a Praga. Lo stesso, rientrato a Roma, dopo un plurilunare soggiorno per lavoro in Cecoslovacchia, a fine dicembre avevo consegnato nelle mani di Mario Stendardi, allora vicesegretario della Commissione esteri, poi espulso - con un'accusa infamante: lavorare per i servizi segreti - una nota nella quale riferivo, come avevo appreso da fonti certe, quanto sarebbe accaduto nei giorni e nei mesi successivi e presentavo Dubcek. Il 6 gennaio, 24 ore dopo l'elezione del nuovo primo segretario del Pci, Stendardi mi chiamò per chiedermi: «Ma chi è questo Dubcek?». Di quella nota non vi è più traccia neppure nell'archivio.

L'iniziale prudenza, comunque, diventò presto calore. La pubblicazione, il 10 aprile, del Programma d'azione e, prima ancora, le aperte ingerenze di Mosca, Varsavia e Berlino est sul «nuovo corso cecoslovacco», contro la democratizzazione nel partito e nella società, la pubblicazione da parte degli Editori Riuniti di libri come *Libertà e socialismo*, di Eduard Goldstücker, la conoscenza dei lavori del team polidisciplinare diretto da Radovan Rychta e della riforma economica elaborata sotto la direzione di Ota Sik erano tutti elementi che avvicinavano lo sfor-

zo cecoslovacco a quello che stavano facendo i comunisti italiani a partire dalla fine del 1956, dall'VIII congresso del partito, dopo la tragedia ungherese. C'erano poi motivi di carattere più italiano e internazionale: in maggio vi sarebbero state le elezioni politiche e vi era la necessità di presentare il Pci come una forza di rinnovamento a ogni livello; da qualche tempo in occidente (ma anche all'est) era iniziato un ampio movimento studentesco dappprima e poi giovanile più generale; la Chiesa cattolica dopo il pontificato di Giovanni XXIII e il Concilio si presentava in modo più aperto rispetto al passato; bisognava ampliare il fronte delle forze ant imperialiste - come allora si diceva - per far cessare la guerra al Vietnam e per cercare di contribuire alla soluzione della crisi mediorientale; dopo l'ascesa alla testa del Pcus di Leonid Breznev (1964) non soltanto si era arrestata la destalinizzazione avviata da Nikita Chruscev, ma cominciavano a notarsi segni di una restaurazione. Si stava preparando una nuova conferenza internazionale dei partiti comunisti e i cecoslovacchi erano vicini, per quanto loro possibile, alla posizione italiana: non a un'annunzio tipo il Internazionale, ma a una condanna della Cina sul tipo di quella alla Jugoslavia di vent'anni prima.

Questi, a mio modo di vedere, i motivi principali che portarono Longo a Praga il 5 maggio 1968 per incontrare Dubcek e altri dirigenti della «Primavera».

Le iniziali perplessità di alcuni dirigenti italiani che hanno proceduto e seguito il viaggio nella capitale cecoslovacca si fanno più evidenti con il procedere e l'aggravarsi della crisi tra Cecoslovacchia e alcuni paesi del Patto di Varsavia, segnatamente Urss, Polonia e Germania democratica. Longo il 10 maggio «informa» la Direzione, ma non riesce a evitare le differenziazioni il 17 luglio, e



In alto a sinistra, Alexander Dubcek. Al centro, carri armati a Praga. Sopra, una manifestazione di protesta

il voto contrario di Colombi al documento stilato dopo le manovre militari sul territorio cecoslovacco (protratte fino a fine giugno), che rappresentava la «prova generale» dell'invasione, e dopo la minacciosa lettera che da Varsavia - dove si sono riuniti il 14 e 15 luglio - i dirigenti dei 5 paesi futuri invasori inviano a Praga.

Si teme ormai il peggio, e l'Ufficio politico del Pci decide che nessuno dei massimi dirigenti del partito vada in vacanza in un paese dell'est.

Vengono, poi, l'incontro a due Pcus di Cierna nad Tisou (29 luglio-1 agosto) e quello di Bratislava (3 agosto) cui partecipano anche polacchi, tedeschi dell'est, bulgari e ungheresi. Da Botteghe Oscure si esprime «compiacimento» e «profonda soddisfazione» per l'accordo raggiunto nell'incontro, «da cui esce riaffermato l'impegno di consolidare la solidarietà e la collaborazione dei Paesi socialisti e del movimento operaio e comunista internazionale, nel rispetto e sulla base dell'autonomia di ogni Partito e di ogni Paese nella ricerca delle vie di sviluppo della società socialista». (4). Quando, con i compagni che incontro nella sede del Comitato centrale, faccio notare che nella Dichiarazione sottoscritta a Bratislava vi è anche un passaggio nel quale si afferma che «l'appoggio, la difesa e il consolidamento di tali conquiste [del socialismo], sono comuni dovere internazionalista di tutti i paesi socialisti...» (5), e che tutto questo mi ricorda la «solenne» dichiarazione del governo sovietico del 30 ottobre 1956, che precedette il secondo e decisivo intervento sovietico in Ungheria, mi si risponde che sono il solito pessimista.

I dirigenti del Pci tirano un sospiro di sollievo, il peggio sembra scongiurato. Longo parte per le vacanze nell'Urss. Pajetta pianifica addirittura il suo arrivo, in nave, a Jalta il 18

agosto; Amendola va in Bulgaria, Berlinguer in Romania. Ma intanto la macchina degli invasori è in moto. Sempre il 3 agosto, a Bratislava, cinque dirigenti comunisti cecoslovacchi non proprio di primo piano - Alois Indra, Drahomir Kolder, Antonin Kapek, Oldrich Svestika e Vasil Blak - hanno fatto avere a Breznev una lettera con la richiesta di «aiuto e sostegno efficaci, con ogni mezzo a vostra disposizione...».

Venti giorni dopo, a più di 48 ore dall'invasione della Cecoslovacchia, la Direzione ribadisce il suo grave dissenso e la sua riprovazione per l'intervento militare... in Cecoslovacchia, non potendosi in nessun caso ammettere violazioni dell'indipendenza di ogni Stato» (6).

La riunione del 23 agosto si apre con una informazione di Longo, dalla quale risaltano bugie e contorcimenti dei sovietici per sminuire la portata del crimine perpetrato, cui fa seguito un'informazione di Cossutta su quanto accaduto a Roma, nella sera del 20 e nelle ore seguenti. A questo proposito non si può non rilevare che la versione contenuta nel verbale viene alquanto modificata nell'intervista da lui rilasciata nel 1989 al giornalista Stefano Brusadelli, di «Panorama» (7). In essa sostiene di essere stato trovato funzionario responsabile del Pci a Praga, perché erano in vacanza, che un compagno trovato dopo tanti tentativi gli aveva detto «State attenti alle provocazioni». Gli obietti che avrebbe potuto cercare me: «Non sapevo che fossi in Direzione», fu la sua risposta. Gli chiesi perché non avesse telefonato al Comitato centrale cecoslovacco e lui di rimando: «È in che lingua avrei potuto parlare?». Certo è che non telefonò neppure all'ambasciata cecoslovacca a Roma, dove pure avevamo degli

amici. Ma torniamo al documento approvato il 23 agosto. Vi si chiede il ritiro delle truppe straniere, ma non, esplicitamente la liberazione di Dubcek e degli altri massimi esponenti del Pcc. È vero che la condanna dell'invasione è più recisa di due giorni prima, ma si aggiunge la denuncia della campagna che mira a «oscurare nell'opinione pubblica e nella coscienza dei lavoratori italiani il patrimonio storico delle conquiste dell'Unione Sovietica e del mondo socialista, della loro decisiva funzione nella lotta antifascista e ant imperialista» (8).

Nei primi anni della «normalizzazione» il Pci tenterà di levare la sua voce a favore dei prigionieri politici cecoslovacchi, ma bisognerà attendere il 1974 (anno in cui l'ultima delegazione del Pci si reca a Praga) per vedere la rottura definitiva dei rapporti con il regime imposto dai sovietici e diretto da Gustav Husak. Intanto «l'Unità» diventerà il giornale dei comunisti riformatori cecoslovacchi esiliati in patria o fuori. E poi arriverà la svolta radicale del 1989.

NOTE  
(1). Archivio Pds, mf 0308-1012 e 1033.  
(2). XII congresso del Pci. Documenti politici dall'XI al XII congresso, Roma 1968, p. 365.  
(3). Primavera indimenticata. Alexander Dubcek ieri e oggi, l'Unità, Roma 1988, p. 12.  
(4). Comunicato dell'Ufficio politico del Pci, in: XII congresso del Pci, cit., p. 497.  
(5). Rok sedesat i osm y v usnesenich a dokumentech UV KSC (11 '68 nelle decisioni e nei documenti del Cc del Pcc), Svoboda, Praga 1969, p. 264.  
(6). Risoluzione della Direzione del Pci, in: XII congresso del Pci, cit., p. 502.  
(7). Scusaci compagno Dubcek... in «Panorama», 26 marzo 1989, pp. 55 e 57.  
(8). Risoluzione della Direzione del Pci, cit.

**1** 10 Maggio 1968  
«Ho sentito Dubcek, è ottimista»



Luigi Longo

Alla fine di aprile del 1968 Longo decide di recarsi a Praga per incontrare di persona Dubcek: la Primavera di Praga si è già delineata, la posizione del Pci, da una iniziale cautela è passata all'interesse e a una decisa simpatia. La Direzione del Pci, l'organico dirigente ristretto che raccoglie i leader più importanti del partito, è convocata il 10 maggio per ascoltare il rapporto che il segretario del Pci traccia sugli incontri. «I cecchi - dice - salvano decisamente orientati sulla via del rinnovamento, salvaguardando le basi socialiste della società e rafforzandole... Essi dicono: noi possiamo andare nella direzione intrapresa anche se vi sono problemi da affrontare. Abbiamo la forza per farlo». L'incontro è importante, Dubcek delinea i caratteri politici della Primavera (democratizzazione, rapporti nuovi con la chiesa) e consapevole dei problemi interni ma soprattutto delle tensioni internazionali che il nuovo corso ha prodotto. La pressione sovietica sul Pci cecoslovacco è certamente forte. Ma Dubcek è sostanzialmente ottimista: proprio in quei giorni aveva avuto nuovi incontri con i dirigenti del Pcus e ne aveva tratto una impressione positiva. Longo nella sua relazione sottolinea l'ottimismo, ma non nasconde anche qualche preoccupazione sui «punti deboli» della Primavera. Ma anche lui è convinto: Dubcek può farcela e il Pci è dalla sua parte.

**2** 17 Luglio 1968  
Il no di Colombi «Mai l'Urss sotto accusa»



Arturo Colombi

È il 17 luglio. A Roma, due giorni dopo la riunione dei rappresentanti del Patto di Varsavia conclusasi con l'invio di minacciosa lettera a Praga (la cosiddetta «Lettera di Varsavia»), si riunisce nuovamente la Direzione del Pci. All'ordine del giorno è la drammatica situazione in Cecoslovacchia e il dibattito, fin dalle prime battute, s'annuncia aspro. Luigi Longo, allora segretario del partito, parla di una situazione «grave e allarmante» e sottopone ai membri della Direzione un documento che suona come una condanna della posizione sovietica.

La discussione assume subito toni accesi. Il documento viene approvato senza riserve da Umberto Terracini, Achille Occhetto e Enrico Berlinguer. Propongono alcuni emendamenti (non sostanziali) Emanuele Macaluso, Emilio Sereni, Gerardo Chiaromonte.

I lavori riprendono dopo la pausa necessaria per stendere la nuova bozza, ma anche sul testo emendato il dibattito è serrato. Arturo Colombi si fa portavoce dell'opposizione e dichiara: «Mi rifiuto di mettere in stato d'accusa l'Urss». Alla fine il documento viene approvato. Da tutti, meno che da Colombi, uno dei dirigenti della vecchia guardia del Pci.

**3** 23 Agosto 1968  
L'ambasciatore fa sapere: «Interveniamo»



Armando Cossutta

La Direzione si riunisce il 23 agosto, quarantotto ore dopo l'invasione. È una fase convulsa e difficile: Longo era a Mosca, Cossutta a Botteghe Oscure. I sovietici impediscono a lungo che il segretario del Pci prendesse contatto con il partito a Roma e informarono con qualche ora di anticipo Cossutta dell'intenzione di invadere. La Direzione è puntata su due questioni: il giudizio politico sull'intervento armato è già stato espresso, si tratta di precisarlo. Longo propone che sia ancora più aspro: «Dobbiamo rispondere a questo quesito: dove vi collocate, di qua o di là? Dobbiamo dare una risposta forte e aggressiva. Siamo per il socialismo, solidali col movimento democratico, contro l'imperialismo. In questo movimento - operaio e comunista internazionale - rivendichiamo il diritto e il dovere di esprimere chiaramente la nostra posizione... Una posizione fondata sulla riprovazione dell'intervento e sulla riaffermazione dell'autonomia di coscienza di parlar chiaro e di sviluppare contatti e iniziative...». In quella riunione importante è la ricostruzione che Cossutta fornisce della notte del 20 agosto: «Abbiamo chiesto già alle 19 (all'ambasciatore sovietico ndr) di conferire con Longo. Ribadii fermamente questa richiesta anche alle 4 e poi ogni mezz'ora. Sinché alle 7.30 gli dissi che se non ci mettevano in contatto saremmo stati costretti a ricorrere all'Ambasciata italiana a Mosca».









All'asta a Londra dieci uova autentiche di dinosauro



Dieci uova autentiche di dinosauro vecchio almeno cento milioni di anni saranno messe in vendita il prossimo mese d'aprile a Londra...

Da una proteina una pomata contro l'impotenza

Non si tratta dell'ennesima trovata di qualche ciarlatano. La pomata contro l'impotenza messa a punto da ricercatori dell'istituto scientifico Weizmann di Israele...

Realizzata la prima microfotografia dei canali nervosi

È stata realizzata da ricercatori britannici la prima microfotografia dei canali che permettono la trasmissione dei messaggi dei nervi ai muscoli...

L'associazione dei medici elvetici contro i cibi manipolati geneticamente

La tecnologia genetica applicata all'alimentazione può essere pericolosa per l'uomo e l'ambiente. Afferma l'Associazione di medici elvetici per l'ambiente...

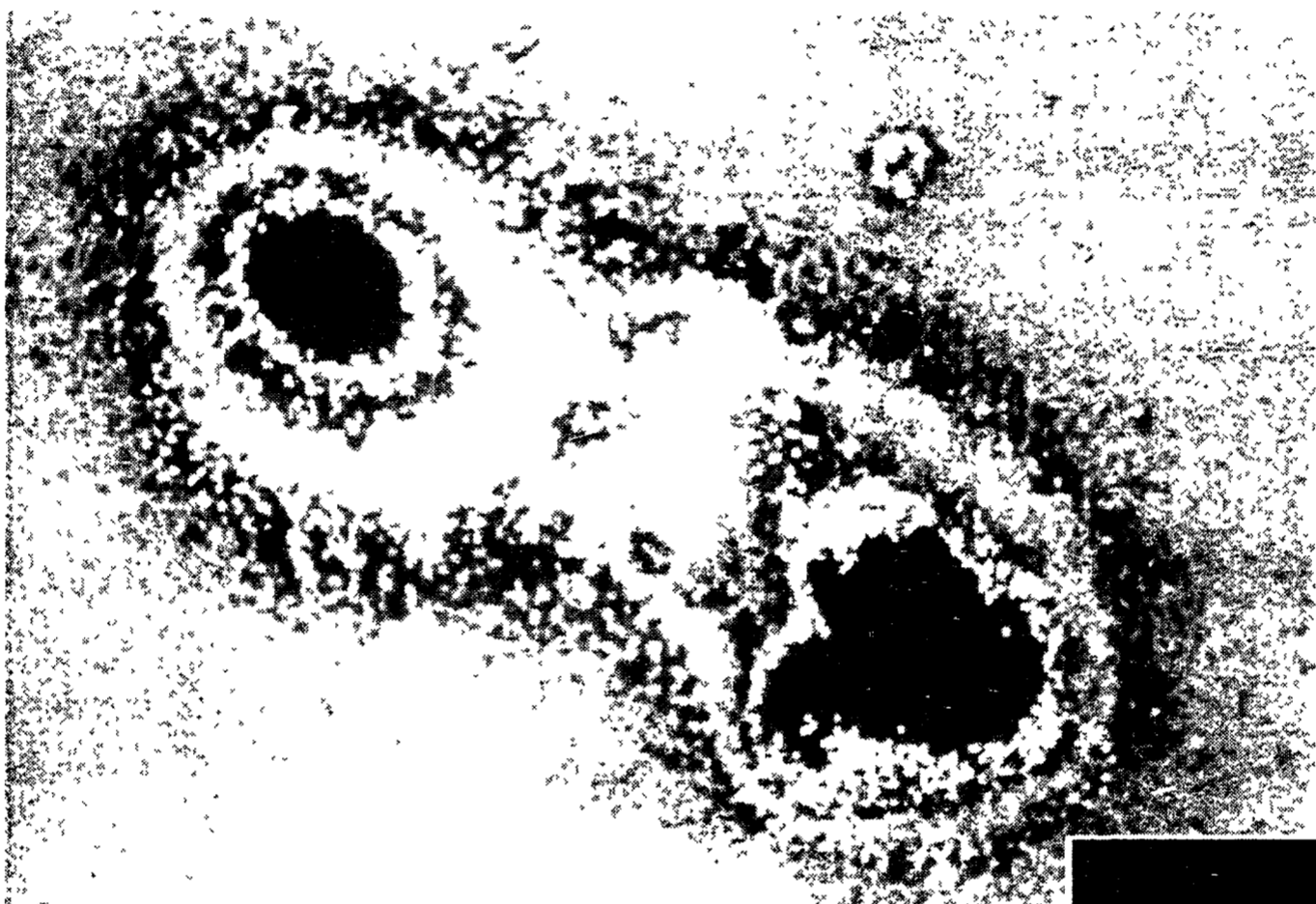
Dall'Ibm nuovo lettore per immagazzinare più memoria nei computer

Un gruppo di scienziati dell'Ibm ha sviluppato un nuovo metodo per produrre un lettore di informazioni ma che memorizza nei dischi del computer anche di immagazzinare nei dischi un volume di informazioni 30 volte superiore a quello attuale...

MARIO PETRONCINI

Dal telescopio Hubble una nuova idea del cielo Gran parte di ciò che osserviamo è frutto di cannibalismo e scontri giganteschi fra ammassi di miliardi di stelle

Le galassie nella jungla



In pensione Hipparcos Dal suo lavoro in orbita la nuova mappa stellare

PARIGI Dopo tre anni di intenso lavoro (e alcuni più di quanto previsto) il programma Hipparcos...

Hipparcos era stato lanciato nell'agosto del 1989 e aveva il compito di tracciare una mappa del cielo misurando accuratamente le posizioni, le distanze e il movimento di circa centomila stelle...

Inoltre il satellite ha scoperto oltre un migliaio di sistemi di stelle binarie, cioè di quei sistemi in cui due stelle ruotano una attorno all'altra.

Hipparcos realizzato nell'ambito del programma scientifico dell'ESA è stato costruito da 36 aziende europee e tra queste l'italiana Alenia. Il lancio è avvenuto con un razzo Ariane 4 dalla base di Kourou nella Guayana francese.

Per anni, l'interpretazione classica dell'universo ha riservato alle galassie un ruolo di poco ruinoso. Formatesi dopo il Big Bang, le galassie avrebbero avuto una loro evoluzione interna per poi presentarsi ai nostri occhi più o meno uguali alle loro origini.

ERSILIA VAUDO

Il telescopio spaziale Hubble con il suo grande obiettivo di 2,4 metri di diametro è stato recentemente testimone di un evento straordinario. Scrutando il cuore di una galassia dal nome poco romantico la NGC 7252...

Questa scoperta che conferma ciò che già era stato intuito prima con la simulazione numerica e osservata successivamente solo nel caso di fusione di galassie a spirale...

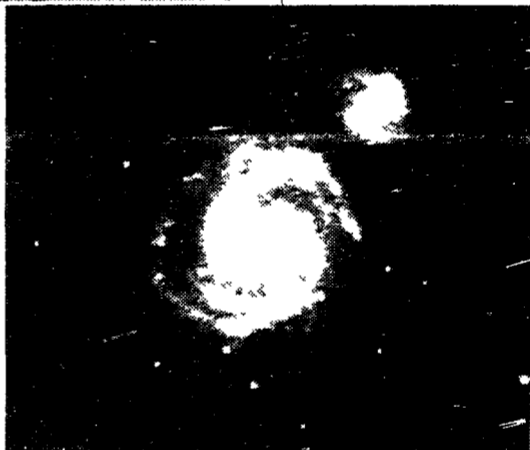
La storia canonica delle galassie infatti vuole che subito dopo l'esplosione del Big Bang quando la temperatura cosmica era tale da consentire la formazione di atomi...

L'universo ad oggi si scopre che circa il 20-30% delle galassie formatesi subito dopo il Big Bang si è mescolato a formare un unico sistema.

Nella grande zona delle galassie Acl14 per esempio che a noi appare così come doveva essere quattro miliardi di anni fa il telescopio di Hubble ha scoperto che quelle che con i telescopi da terra sembravano macchie blu...

Alcune fra le galassie ellittiche che hanno però dimensioni talmente grandi che certamente l'unione di due galassie più piccole non può darne conto...

Altra testimonianza di cannibalismo sono i quasi 400 sistemi di stelle che sempre più spesso vengono osservati attorno alle galassie ellittiche e danno loro



In alto, nella foto grande, la galassia Seyfert NGC 1144 interagisce con una galassia vicina. Qui sopra una foto dell'astrofilo Flavio Castellani pubblicata da «L'astronomia». Riproduce la galassia M51.

Si creano così delle onde di stelle che dal centro della galassia si muovono lentamente verso l'esterno.

Una volta raggiunti la massima ampiezza dell'oscillazione e quindi la massima distanza dal centro la loro velocità diventa nulla e si ha un punto di accumulazione. Cioè un

Questo articolate strutture possono svilupparsi fino ad una distanza pari a dieci raggi galattici e come nel caso della galassia ellittica NGC 3923 possono arrivare ad avere anche 25 raggi.

Con lo sviluppo di metodi di indagine più sofisticati ci si sta gradualmente rendendo conto che più del 50% delle galassie presenti nell'universo ha una struttura a conchiglia e secondo le più recenti stime ognuna di loro ha inghiottito una media di quattro o cinque galassie più piccole.

Sul pianeta come l'universo infatti in un settore porfido se Fulmando Prossera. E aveva certamente ragione.

Il più grande radiotelescopio Dieci antenne ad Albuquerque per ascoltare le voci profonde dell'universo

ALBUQUERQUE Il più grande radiotelescopio del mondo una serie di dieci antenne allineate su una superficie di oltre 8.000 chilometri...

Una ricerca pubblicata dalla rivista americana Science rivela come fu distrutta la prima, grande civiltà mediorientale del mondo All'apice del loro splendore, gli Accadi furono vittime di una gigantesca eruzione che cambiò il clima e provocò una lunga siccità

Una Pompei nella Mesopotamia di 4.500 anni fa

NEW YORK Gli storici sembra questa la conclusione dell'archeologo americano Harvey Weiss - dovremmo studiare di più i fenomeni naturali. Questi infatti possono spiegare più spesso di quanto non si pensi come nascono i loro sismi e muoiono grandi civiltà.

ATTILIO MORO

La prima grande civiltà mediorientale, sorta quarantacinque secoli fa in Mesopotamia, quella degli Accadi venne distrutta non da una crisi interna o da una guerra, ma da una catastrofe naturale.

Alcuni ricercatori avevano già osservato in passato che il tramonto di alcune delle grandi civiltà da quella egizia a quella della Grecia classica e

raccolti soprattutto grano e orzo. Diedero vita alla prima mediorientale democrazia rurale della storia fondata su una ampia classe di piccoli contadini indipendenti che vivevano in solide abitazioni costruite a mattoni e vendevano agli altri popoli della regione - soprattutto ai loro vicini del sud i Sumeri - il loro surplus alimentare.

Intorno al 2600 avanti Cristo Tell Leilan che finora è stata una città Stato diventa una capitale di un impero che si estendeva verso nord fino a lambire l'odierna Turchia e a sud fino al territorio occupato dai Sumeri. La capitale dell'impero era una splendida città chiamata Shekhna con una acropoli difesa da mura alte quattro metri e larghe due. Anche la produzione delle vasellame finora lasciata all'iniziativa privata diventa un'industria di Stato a scapito della varietà e della bellezza dei vasi e delle suppellettili domestiche. Weiss ha ritrovato infatti alcune centinaia di vasi tutti della stessa forma e gr

rebbe tuttavia sopravvissuto a quella catastrofe se l'eruzione non fosse stata seguita da una siccità durata almeno due trecento anni. Come prova la stessa coltre di sabbia desertica che copre lo strato di cenere vulcanica. Nei secoli immediatamente successivi nessuno si stabilì più nella regione. Nella galassia vennero coinvolti anche gli Amorrei, un popolo nomade e primitivo che i Sumeri definivano simili alle bestie. Un popolo che non conosce il grano. Improvvisamente e apparentemente senza ragione in quello stesso periodo gli Amorrei abbandonarono i pascoli del nord per prendere d'assalto le città sumere. Dovranno poi passare almeno 100 anni perché la Mesopotamia ritornasse fino a conoscere le meraviglie di Babilonia. Costruita intorno al 1900 avanti Cristo da Hammurabi che - ironia della storia - era un amorreo.



# Spettacoli



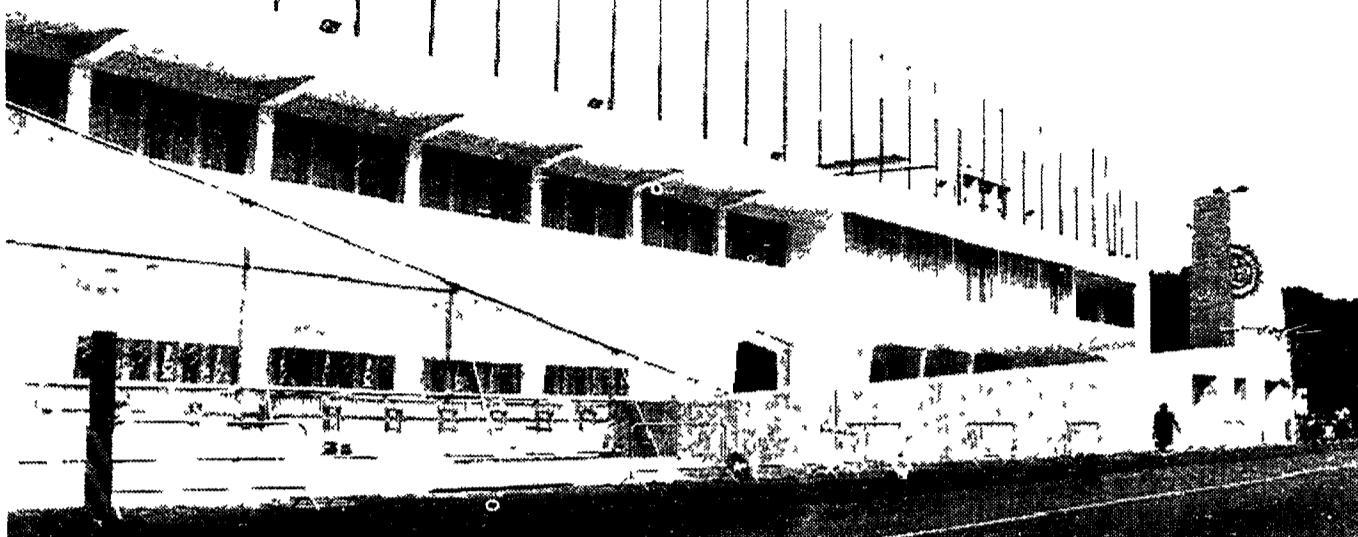
Kim Basinger e Alec Baldwin sposi a East Hampton

NEW YORK. Kim Basinger e Alec Baldwin si sono sposati a East Hampton, in Long Island, il 14 agosto. La cerimonia è stata celebrata in un'atmosfera intima e privata. Le due star sono state fotografate da un gran numero di fotografi. Basinger indossa un abito bianco e Baldwin un giaccone di cuoio. Il matrimonio è stato celebrato da un sacerdote di East Hampton. Le nozze sono state celebrate in un'atmosfera intima e privata. Le due star sono state fotografate da un gran numero di fotografi.

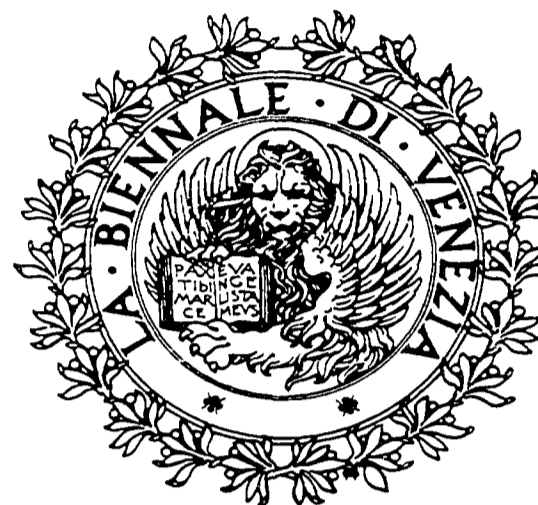
## GILLO PONTECORVO

Regista curatore della Mostra del cinema di Venezia

«Ora facciamo questa Mostra e facciamola bene. E dopo racconterò il caos della Biennale e i disagi tra cui ho dovuto lavorare»  
A dieci giorni dal via ultimi ritocchi al programma  
Definita anche la giuria



Domani pubbliche i nomi del calendario in tegrale della 50esima Mostra Internazionale di Arte e Cinema di Venezia



# «La verità? A settembre»

Mancano dieci giorni alla Mostra di Venezia, il conto alla rovescia è iniziato e ieri è stato diffuso il calendario delle proiezioni (lo pubblicheremo integralmente domani). Gillo Pontecorvo, curatore della Mostra, è soddisfatto del programma che si è arricchito di nuovi titoli anche nelle ultimissime ore un po' meno di certe «accuse» che di tanto in tanto rimbalzano, a voce e sulla stampa. Il riferimento è a coloro che definiscono il programma troppo americano, cosa che Pontecorvo considera importante per ridare prestigio e visibilità alla Mostra. Definita intanto la giuria. Elliott Silverstein da forfait. Enzo Monteleone esce (il film di Saura da lui scritto è stato preso in concorso). Carla Gravina e Giuseppe Tornatore entrano assieme allo sceneggiatore bosniaco Sidran Abdullah. «Lo abbiamo scelto», dice Pontecorvo, «perché è un simbolo. Abita a Sarajevo dalla quale non ha voluto moversi malgrado la guerra. È un uomo che crede nella tolleranza e nella convivenza fra le etnie della ex-Jugoslavia. Sappiamo che non sarà facile farlo arrivare a Venezia ma siamo disposti a tutto, anche ad utilizzare un aereo militare».

### MICHELE ANSELMI

ROMA. «Ma dov'è tutto questo inonfalismo? Il presidente del Sindacato critici. Farsi un dovere spiegare la nuova accezione della parola. Ho dato poche interviste. Ho girato come una troietta per trovare buoni film. Ho cercato di dare alla Mostra con le Assi degli autori e i seminarini imagine & musica una linea culturale avanzata. Forse troppo e chi mi accusa gli è di essere un utopista. Gillo Pontecorvo piantato nel suo ufficio al primo piano del Palazzo del cinema di Lido è euforico e preoccupato euforico perché il menu della Mostra si arricchisce giorno per giorno di novità gustose preoccupato perché la macchina arrugginita e superburro catalizzata della Biennale rischia di non reggere. Ha già pronto un cahier de doléances ma preferisce sorvolare sull'argomento rinviando tutto al dopo festival. E intanto il Gazzettino fa la conta dei ritardi e delle inadempienze. Basti pensare che a tre settimane dall'inizio della Mostra nessuno aveva pensato a far supervisionare i macchinari per le proiezioni (e l'asta per l'appalto è andata deserta).

Trionfalismo sarà un termine ingeneroso. Eppure non si sfugge ad una sensazione strana, come se non si potesse dire niente su questo programma altisonante.

Un festival è fatto fondamentalmente dal concorso. Nel nostro caso diciotto titoli, un numero giusto per dare un quadro attendibile dei nuovi talenti e delle tendenze emergenti. Le opere saranno più o meno compiute, ma tutte d'autore. E poi non è nemmeno vero che ci siano troppi americani. Sono tre titoli quanto la rappresentanza italiana e francese.

Sarebbero tutte chiacchiere giornalistiche, insomma.

Registriamo un certo imbarbarimento del costume, la ricerca del cibo speso e delle polemiche al posto dell'informazione. Il discorso è semplice: la Mostra di Venezia se vuole mandare avanti la linea culturale che si è data, contro la standardizzazione e l'omologazione, deve avere prima di tutto una voce forte e limpida. Una bella poesia e bella in sé, ma preferisce proporre a un pubblico vasto che reciti la nel deserto. Noi facciamo la



Qui accanto Gillo Pontecorvo. Sopra Daniel Day-Lewis e Winona Ryder in «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese. Uno dei film più attesi della Mostra. Nella foto sopra il titolo del Palazzo del cinema del Lido.

stessi così, utilizzando il contornino ovvero i film spettacolari di mezzogiorno. Le altre sezioni, per far in modo che la voce di Venezia si udibili di tutti.

Non c'è il rischio di snaturare il festival?

Direi proprio di no. Il concorso è frutto di una selezione rigorosa. Fino all'ultimo ho sperato nell'arrivo del film cambio genio che trovavo importante. Sarci stato disposto a mostrarlo in un copia ancora provvisoria assumendomi l'onore del sottotitolo. Purtroppo non è stato possibile. In compenso sono riuscito ad avere in extremis «Contestazione» con l'attore dell'armadio del polacco Mirosław Golecki e il film di

Soddisfatto anche di Venezia Notte. Secondo alcuni, avrebbe appallato a Hollywood l'intera sezione.

Il ho girato in questa fase di rilancio non bisogna perdere il rapporto col pubblico. In futuro sarà necessario calibrare meglio i presenzianti, una prima prova sono i rapporti con Hollywood. All'interno di que-

sti prodotti di alto contenuto spirituale, abbiamo naturalmente cercato di scegliere il meglio. Non tutti i titoli mi convincono, ma ogni volta mi trovo almeno un film che ci avrebbe aperto così volentieri le porte.

È vero che in più di un'occasione ha consigliato agli autori selezionati di tagliare quella scena o di modificare il finale?

Franco consiglio di collegare i colleghi. Ma è vero che molti autori, magari con il collaudo, si sono rimangiati le dimissioni. Sono di quello strano tipo, si rinvengono di mezzogiorno che sono i forbi.

A Biraghi si rimproverava di fare tutto da solo, di non ascoltare il parere della commissione.

Ognuno usi il metodo che preferisce. Io ho cercato di coinvolgere sempre i membri della commissione. Specie i film che come e non non si girano. E un deboluccio ma lo riconosco.

Eppure nel caso del film della Cavani «Dove siete?» lo

sono qui? Lei avrebbe fatto tutto da solo e così?

No. A di un primo voto al film nella sua versione lunga, poi scartata da Cannes. Mi sembrava buono, pur avendo dei dubbi sul tracciato. Poi ho rivisto con tutti gli altri. L'ha mia convinzione di un'idea di un film. Mi pareva sicuro, ho voluto accettare uno dei miei esperti. Tutto qui.

La Corte dei Conti vi dato degli spreconi. Lei come risponde alle indagini sulle ospitalità gonfiate?

La Corte dei Conti ha ragione su alcuni voci su altre. E di quel. Un festival internazionale ha spese di rappresentanza che non può sottrarsi. Devo questo fare una Mostra austera. L'articolo del 25, le spese per l'ospitalità. Per il resto vengono tutti lo stesso. Ho chiesto ai personificanti alle genti di non usare la top class. Peter Weir vola e due salite, io gli ho spiegato che non c'era no soldi che c'è. Se no mi ci nessuno ha fatto stare.

Dica la verità. Pontecorvo la Biennale è riformabile in tempi brevi o crollerà tutto prima?

Devo chiedere a Spilimbergo e Napoli. Ma l'idea è corretta. In questi giorni è un problema di un'omologia e di autorità. Sulla vicenda, ho il pensiero così, più petro, il direttore della Mostra, che però deve per essere sostituito prima dello scade del mandato. Sono in attesa di una risposta.

Insomma, invidia il suo omonimo di Cannes. Gilles Jacob?

Questi anni, direi, l'evento è lui a invidiarci noi. Ma è curioso, è un problema di un'omologia e di autorità. Sulla vicenda, ho il pensiero così, più petro, il direttore della Mostra, che però deve per essere sostituito prima dello scade del mandato. Sono in attesa di una risposta.

Pace fatta con il direttore di Locarno. Marco Müller?

Ma è stato in guerra. Il film è un omaggio a un'omologia e di autorità. Sulla vicenda, ho il pensiero così, più petro, il direttore della Mostra, che però deve per essere sostituito prima dello scade del mandato. Sono in attesa di una risposta.

In fondo lei sembra divertirsi. La rivedremo anche l'anno prossimo al timone della Mostra?

Neanch'io mi metterei a scattare con un pistolo. Con questi Biennale non si può lavorare. I redditi non mi danno in quanto a ridotti in questi anni.

Enell attesa?

Tornerò il mio mestiere che fare film. C'è un progetto pronto, si chiama «Sexual» un film sulla vita di un'artista. Non costruirò più pulsioni in non linea melodica che credo di aver già composto. E non liscio il mio gusto.

# Da Berio alle filastrocche. Le mille note di Daisy

L'ultima incisione di Daisy resterà probabilmente quella dell'«Opera delle filastrocche» di Gianni Rodari, musica di Virgilio A. Savona che tentò inutilmente di realizzare anche con una casa discografica italiana. L'avevamo cantata insieme a Luciano per la Radiotelevisione della Svizzera italiana. Ne uscì uno spettacolo per bambini trasmesso in un'antenna della metà degli anni Ottanta, quando la storia con Tino Schirino era appena incominciata e Daisy era sempre ansiosa di tornare nel Mugello.

Con lei ricorresi nelle scene con voce, seguirono nei canoni creati da Savona, era un piacere non sbagliare mai e anzi, si alzava magari chiudendo un secondo prima la propria emissione, se si accorgeva che io (reduce da un altro spettacolo) ero un po' a corto di fiato. Ma quando attaccava la canzone del ciechino («A Roma in Piazza dell'Argentina / Suona un ciecchino la fisarmonica») o la «Filastrocche di Natale», eccola dispiacere tutta la sua bravura da da sola e tutta

Un ricordo della Lumini: non era solo «la ragazza che fischiava» ma un'artista raffinata e poliedrica. Ieri i funerali nel Mugello insieme a Tino Schirino, morto con lei.

### LEONCARLO SETTIMELLI

provisioni che lasciavano di stucco. Ma lei signorina Lumini non ha scritto anche le canzoni. Acqua passata risponde i lei e attaccava «O Gonia tu sei maledetta o il fuoco intraghiata». E capitava che io - critico dell'«Unità» - fossi atteso tra le schiere del «la protesta cantata». In tutti un po' le orecchie su certi modi interpretativi.

Ne parlavamo più tardi quando ci trovavamo sugli stessi palcoscenici o le stesse scene. Come a Simulung, per fare con una svizzera, cioè che l'Unità di un'incisione non faceva registrare oltre cinquanta punti



Daisy Lumini in un'immagine degli anni 70.

curi. Di quegli anni di intenso lavoro erano venuti fuori dischi importanti come «La donna nel vento» e «Queste sono le filastrocche» di Gianni Rodari, musica di Virgilio A. Savona che tentò inutilmente di realizzare anche con una casa discografica italiana. L'avevamo cantata insieme a Luciano per la Radiotelevisione della Svizzera italiana. Ne uscì uno spettacolo per bambini trasmesso in un'antenna della metà degli anni Ottanta, quando la storia con Tino Schirino era appena incominciata e Daisy era sempre ansiosa di tornare nel Mugello.

Con lei ricorresi nelle scene con voce, seguirono nei canoni creati da Savona, era un piacere non sbagliare mai e anzi, si alzava magari chiudendo un secondo prima la propria emissione, se si accorgeva che io (reduce da un altro spettacolo) ero un po' a corto di fiato. Ma quando attaccava la canzone del ciechino («A Roma in Piazza dell'Argentina / Suona un ciecchino la fisarmonica») o la «Filastrocche di Natale», eccola dispiacere tutta la sua bravura da da sola e tutta

che tornava subito a Vicchio. Sopra allora che era nato il nuovo grande amore con l'incisione di un'omologia e di autorità. Sulla vicenda, ho il pensiero così, più petro, il direttore della Mostra, che però deve per essere sostituito prima dello scade del mandato. Sono in attesa di una risposta.



Cinque pezzi celebri firmati Martha Graham

Herodias... Division of Angels... Steps in the street... Maple Leaf Rag...

Un'indagine dell'Espresso Tg, telenovelas, talk show Il menù è «fisso» ma agli italiani non piace

ROMA I programmi di informazione, talk show e telenovelas hanno fatto il loro tempo. Lo testimonia una ricerca condotta da Media Consult...

Otto ore con Shakespeare a «Fuori orario»: una non stop di film e frammenti tutta dedicata al sommo drammaturgo e soprattutto alle mille versioni della tragedia di Amleto

La notte amletica di Raitre

Otto ore con Shakespeare dall'una di stonotte alle 9 di domattina. È Fuori orario, naturalmente un'edizione speciale curata da Roberto Tunigliatto...

«Lasciare o non essere?» È il titolo di un'ottava notte di Fuori orario. Non sappiamo se nella mente di Franco Ghisla e dei suoi collaboratori...



Jean Paul Baucher e Agnese Nobecourt nell'«Amleto» di Carmelo Bene

Orson Welles (tra cui l'unico documento visivo conservato della rappresentazione teatrale del «Voodoo Macbeth») messo in scena negli anni '30...

24ORE GUIDA RADIO & TV

SERENO VARIABILE (Raidue 12.00) Per chi torna dalle vacanze o ancora ci deve andare. La trasmissione infatti fornisce informazioni sui movimenti delle strade...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.



# Primefilm. «Ultracorpi» di Abel Ferrara, rifacimento di un classico della fantascienza I «baccelloni»? A volte ritornano...

MICHELE ANSELMI

**Ultracorpi**  
**L'invasione continua**  
Regia: Abel Ferrara. Interpreti: Gabrielle Anwar, Meg Tilly, Forest Whitaker. Fotografia: Brian Bazelli, Usa, 1993.  
**Roma: Royal**  
**Milano: Corso**

Confuso tra gli horror di fine agoste, quelli che di solito anticipano la «valanga» veneziana, esce nelle sale semidiesere *Ultracorpi*. *L'invasione continua*. Ma occhio alla firma: Abel Ferrara. Il suo nuovo *Snake Eyes*, con la torrida Madonna, sarà al Lido tra una decina di giorni, e chi l'ha visto ne dice un gran bene. *Ultracorpi*, passato in concorso a Cannes nel maggio scorso nello stupore di molti critici, è un film meno personale, ma già avvolto da un discreto culto cinetico.

Trattasi infatti del secondo remake del famosissimo *L'invasione degli ultracorpi*, che Don Siegel realizzò nel 1956 (il primo rifacimento risale al 1978, ad opera di Philip Kaufman). Film di serie B, poi letto come metafora della paranoia maccartista e capostipite di un filone che ha riciclato all'infinito l'ideuzza gustosa del romanziere Jack Finney (pagato all'epoca la miseria di 500 dollari): i baccelloni venuti da un altro mondo che si sostituiscono agli esseri umani conservandone le sembianze ma alterandone i sentimenti. Se negli anni Cinquanta la minaccia veniva dai «rossi», oggi potrebbe venire dall'Aids; ma Ferrara, per la prima volta ingaggiato da una major hollywoodiana, la Warner, che gli ha messo a disposizione 17 milioni di dollari, preferisce dilatare la dimensione simbolica della vicenda in chiave anti-autoritaria. «È la razza che conta, non l'individuo. Quando tutto sarà conforme, non ci sarà più dissenso», profetizza il capo dei «posseduti» prima di dare avvio alla conquista del pianeta.

A proposito del suo remake, Ferrara parla di «Goya look», forse riferendosi alla luce nella

si dipanano filamenti giallastri che nottetempo si insinuano nelle narici delle vittime...

È molto riuscita la prima parte del film, che procede per segnali allarmanti, con la figlia adolescente del chimico (è Gabrielle Anwar, la ragazza che balla il tango con Al Pacino in *Scent of a woman*) irretita in un clima di contagio al quale è impossibile sfuggire. Poi la gran cassa degli effetti speciali spinge *Ultracorpi*. *L'invasione continua* verso lidi più risaputi, a base di liquidi ributtanti, fughe notturne e controfinali sarcastici. Ma l'urlo disumano e inquisitorio che insegue i pochi umani rimasti, ogni volta che sono riconosciuti dalla collettività impazzita, è una bella invenzione di cinema: un aggiornamento del «dalla all'untore», in linea con quell'elogio della diversità che Abel Ferrara rivendica orgogliosamente al proprio cinema sin dai tempi di *L'angelo della vendetta*.



Ornella Muti e Imanol Arias nell'«Amante bilingue». In alto, una scena di «Ultracorpi»

## Primefilm. Commedia erotica di Vicente Aranda Ornella, amante bilingue fa la sexy a Barcellona

**L'amante bilingue**  
Regia e sceneggiatura: Vicente Aranda. Interpreti: Imanol Arias, Ornella Muti, Javier Bardem. Spagna-Italia, 1993.  
**Milano: Mignon**  
**Roma: Eden, Eurcine**

C'è sempre qualcosa da imparare, sul piano della ritualità erotica, dai film di Vicente Aranda. Se Victoria Abril, nell'ottimo *Amantes*, svelava i piaceri legati all'uso manuale di un luzzoletto color fucsia, Ornella Muti, in questo sbadito *L'amante bilingue*, misura l'ardore degli uomini che si porta a letto appendendo letteralmente ai loro sessi eretti una

scarpa di marca: una prova del nove per non perdere tempo? L'amante bilingue del titolo è, appunto, lei, nel ruolo di una ricca catalana, Norma Valent, dalle ambigue attitudini sessuali e dal talento poliglotta. Rientrando a casa prima del previsto, suo marito Juan, sedotto durante un'occupazione di protesta per i morti di Burgos e sposato nonostante la differenza di ceti, trova nel letto un muscoloso lustrascarpe. Il loro matrimonio è a pezzi, e infatti Norma liquida subito dopo Juan, che si ritrova così senza soldi né amici. Per campare si riduce a suonare la tsammonica e a fare il ventriquo per le *rumbas* di Barcello-

na, degradandosi nel ricordo dell'amata: o come se non bastasse una bottiglia molotov lanciata da un fascista gli esplose vicino al volto sfigurandolo.

Fin qui il prologo di *L'amante bilingue*, giocato su un tono tra l'agro e il bizzarro, con spiritosi riferimenti alla rivalità linguistica tra castigliano e catalano. Ma poi il film cambia registro. Intabarrato in un nero mantello, cappellone e sciarpa in stile *Fantasma dell'Opera*, l'umiliato Juan medita la grande vendetta: che consiste nel riconquistare la moglie travestendosi da bullettto andaluso, con baffetti, benda sull'occhio e voce sensuale.

vicente Aranda, classe 1926, è un bravo regista: come Bigas Luna, anche se con minore perfidia, ama sbeffeggiare dal di dentro l'inesdabile machismo spagnolo, componendo splendidi ritratti femminili. Donne solitamente fiere e golose, che gestiscono la propria sessualità con un tocco di

stravaganza immorale. Ma il trucco stavolta non riesce. Alle prese con una storiella malinconica, sprovvista di finale, l'orchestra suona una commedia sessuale che strappa il sorriso più per l'audacia verbale di certi episodi (si spiega così il divieto ai minori di anni 18) che per la qualità dell'intreccio.

## Successo al concerto pesarese Che «cavatine» quel Rossini

ERASMO VALENTE

**PESARO.** Quando quel «capotosto» di Beethoven non fu proprio convinto di alleggerire il programma di musiche sue, tra le quali figurava la *Nona* in seconda esecuzione, a Vienna, gli organizzatori, testardi nell'alleggerimento, infilarono la famosa «cavatina» del *Tancredi* di Rossini. *Di tanti palpiti*, cantata da un tenore. Nell'opera, *Tancredi* è un contratto. Una musica che aveva rapidamente conquistato l'Europa. Non lo credereste. Nel 1813, alla cantante Adelaide Malanotte (era al vertice della sua carriera) - prima interprete del *Tancredi* - la musica dei tanti palpiti non piaceva proprio per niente. Rossini, detto fatto, la sostituì con un'altra, anche più elaborata e persino abbellita da interventi di un violino solista. Solo più tardi la cantante, sfruttando il successo, cantò una sera *Tanti palpiti* e un'altra sera la sostituiva *Voce che tenera le parlava al core*.

Un'altra cantante, Maria Marcolini, alla quale Rossini aveva dedicato *l'Italiano in Algeria*, scontenta della «cavatina» riservata a Isabella prigioniera sulle coste algerine, ebbe, *ipso facto*, un'altra musica, eroica e punteggiata da assoli di flauto e clarinetto. Non le piacque nemmeno questa e, per suo conto, inserì nell'*Italiano in Algeria* *Palpiti del Tancredi* e una musica di un altro autore. Anche per evitare soluzioni come quest'ultima, Rossini veniva incontro ai desideri dei cantanti, sempre curando, nelle varianti composte per il film, di aggiungere qualcosa in più, esaltando, così, quel suo prodigioso e geniale *savoir-faire* musicale.

Bene, l'altra sera, il Rossini Opera Festival, che è andato magnificamente avanti con le repliche di *Armida* e *Matteo* (e altre manifestazioni), ha dedicato a queste musiche di Rossini, aggiuntive, sostitutive, concessive, d'una maggiore tranquillità ai suoi cantanti, tutto uno stupendo concerto, riunito sotto la sigla *Di tanti palpiti*.

Sono stati chiamati a raccolta, per l'occasione, due illustri protagonisti di questa edizione del Festival, il tenore Gregory Kunde e il basso Michele Pertusi, affiancati dal soprano Mariella Devia, dal contralto Bernadette Manca di Nissa e dal baritono Lucio Gallo.

Si è avuto al Palafestival, gemito (suonava l'Orchestra della Radio di Stoccarda, diretta da Maurizio Benini e ha dato una mano il Coro di Praga, diretto da Josef Mancik) un fantastico saettare di vertiginosi «luochi» canori, accesi da un favoloso Rossini. Tutti a bocca aperta per le sue meraviglie. Dremmo, senza far torto a nessuno, che Rossini ha trovato in Mariella Devia la voce e i palpiti più congeniali. È lei, la Devia, che ha dato un senso intensamente drammatico ad una bellissima musica che Rossini stesso aveva tolto al *Giulietta Tell*, ritenuto sovraccarico di note. Diciamo della «cavatina» di Jemmy, il figlio di Tell, che rassicura il padre (*Ah, que ton âme se rassure*) già pronto con l'arco, per colpire la mela poggiate sulla testa di Jemmy. Basterebbe questa musica a giustificare tutto il concerto che si è concluso - concesso per un bis - con il *Sexteto della Constanza*, in linea con i misteri rossiniani - che canta *Questo è un nodo avviluppato*. Con i cinque protagonisti della serata ha cantato il mezzosoprano Svetlana Sidorova che, durante il concerto, aveva svolto il cosiddetto ruolo del «pertichino» (personaggio che partecipa in silenzio ad una esecuzione o interviene per piccole necessità).

Stasera suona Maurizio Pollini (un *alfa* e *omega* di Beethoven seguito attraverso un particolare itinerario: *Sonata* op.2, n.1, op.7, op.49, n.2 e 2, op.109) e domani si ascolterà *La passione di nostro Signore Gesù Cristo* di Stanislas Malzew - maestro di Rossini a Bologna - composta su un melodrammatico testo del Metastasio.

# Maremma: l'uomo & il territorio

dal 25 agosto al 12 settembre '93 a Grosseto è...

## FESTA de L'UNITÀ

Grosseto - Centro Storico - Mura Medicee

CIRCUITO NAZIONALE DELLE FESTE DE L'UNITÀ

La Toscana Meridionale rappresenta un'importante sintesi del corretto rapporto tra uomo e territorio. Da questa realtà nasce la proposta culturale e politica della Festa de l'Unità di Grosseto. Il tema quindi non rappresenta un auspicio, ma un importante punto di partenza verificabile da tutti coloro che conoscono o vorranno conoscere i nostri luoghi.

La Festa di Grosseto entra da quest'anno nel Circuito delle Feste nazionali, quindi, portando con sé una tradizione e proponendo un modello di sviluppo.

È questo "prodotto" che offriamo a tutti coloro che vorranno venire in Maremma nei giorni della Festa, su questo vi chiediamo di parlare, di offrirvi le vostre idee e confrontarle con noi.

### Gli spettacoli

- 26 Agosto **LIGABUE**  
"Sopravvissuti e Sopravviverdi"
- 5 Settembre **EUGENIO FINARDI**  
"Acustica"
- 11 Settembre **ENRICO RUGGERI**  
"La giostra della Memoria"
- 12 Settembre **ALESSANDRO BENVENUTI**  
"Benvenuti in casa Gori"

Ogni sera spettacoli con Eugenio il Maremmiano, Funk collective, quelli di "Su la testa", Mistero Buffo, Bungaro. E poi al Bastione Molino a Vento, parola, musica, immagini: "Il suono e la memoria", rassegna di musica jazz, blues, etnica e popolare; "Idee in movimento", dibattiti e incontri con personaggi della cultura, della politica e dello spettacolo; "Schegge di immagini", video e film da non dimenticare. Infine le mostre di Pittura, gli artigiani al lavoro e naturalmente nei Ristoranti della Festa la tradizionale cucina maremmana.

## la Maremma

l'uomo e il territorio

# Festa de l'Unità 1993

a Grosseto  
MURA MEDICEE - CENTRO STORICO

dal 25 agosto al 12 settembre  
20 giorni di spettacoli, dibattiti, cucina maremmana, incontri, idee in movimento....

**NATURA • ARCHEOLOGIA  
MEDIOEVO • MARE  
TREKKING • SPORT**

SE VIAGGI DA SOLO, IN FAMIGLIA O CON POCHI AMICI SCEGLI

LE NOSTRE PROPOSTE DI SOGGIORNO IN CASE DI CAMPAGNA, APPARTAMENTI, ALBERGHI, ROULOTTES a partire da L. 160.000 (weekend) e L. 380.000 (settimana)

- 3 giorni - Bus GT, con soste tra Milano e Bologna, da L. 220.000
- 3 giorni - Bus GT, riservato, da tutta Italia da L. 140.000 (viaggi esclusi)
- 3 giorni - Treno riservato ex-Settebello con sosta nelle principali stazioni ferroviarie, da Milano a Bologna il 3/4/5 settembre, da L. 340.000
- 3 giorni - Treno riservato, da Firenze il 27/28/29 agosto, da L. 255.000
- 2 giorni - Treno riservato, da Firenze il 4/5 settembre, da L. 190.000

Per informazioni ☎ 0564/412000

Prenota il tuo soggiorno:

Hotel Granduca	Ag. Imm. Prima Italia
Albergo Maremma	Ag. Imm. Due Palme
Hotel Mediterraneo	Ag. Imm. Maremmano
Residence I Boboli	Ag. Imm. Etruria

Per informazioni ☎ 0564/24551 o 28066

Desidero ricevere ulteriori informazioni sui seguenti argomenti:

Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
telefono \_\_\_\_\_

Spedire a: Federazione PDS di Grosseto - Via Ximenes, 34 - 58100 Grosseto





**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

**IBIZA 1.2** **MARBELLA**  
**2.800.000** **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

# Roma

L'Unità - Sabato 21 agosto 1993

Redazione  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

L'aggressione di ieri a Tor Pignattara dimostra che cominciano ad accendersi i primi gravi focolai di intolleranza. E i naziskin approfittano della situazione

Prima gli insulti nella notte, poi le botte «Ci hanno accusato di vendere droga ma non è vero, noi siamo muratori» La Digos indaga sugli autori del raid

## Teste rasate nella «polveriera periferia»

### I marocchini pestati: «Dicevano sporchi negri, noi lavoriamo...»

«Non abbiamo fatto niente. Non vendiamo droga. Siamo muratori». I tre marocchini pestati da un commando di otto giovani teppisti esce dal commissariato di Porta Maggiore. Sono le cinque del pomeriggio di ieri. La polizia ha già arrestato un ragazzo di 19 anni con i capelli rasati, leader dei balordi del quartiere di Tor Pignattara. E la Digos conosce i volti di altri quattro giovani, pettinati in stile naziskin. Ida, stringe il braccio di Rushid, suo marito. Al loro fianco c'è il cognato Moassid Spiega. «A me non mi hanno picchiato, a loro però». Rushid si solleva la maglietta e mostra le spalle insanguinate. «Viviamo in via Giacomo da Gozo da tre mesi», ha precisato. «Abbiamo lasciato il Marocco tre anni fa. Siamo stati in Francia e poi siamo venuti qui, a Roma. Con la gente del quartiere non abbiamo mai avuto problemi, ma questi ragazzi erano già venuti altre volte ad infastirci». Questa mattina, hanno raccontato, i problemi sono cominciati verso le 6. «Siamo stati svegliati da qualcuno che ascoltava musica ad alto volume davanti alle nostre finestre», ha detto Moassid - «e mia sorella si è affacciata per protestare. In strada c'erano dieci ragazzi, forse ucraini, che invece di abbassare la musica hanno cominciato ad insultarci, chiamandoci "sporchi negri". Alle 8 sono entrati in casa e ci hanno preso a cinghiate».



## Di Liegro denuncia «Racket delle braccia anche a Roma»

Dai semafori ai cantieri il racket delle braccia sfrutta a Roma migliaia di immigrati. Secondo il direttore della Caritas Luigi Di Liegro il fenomeno è in espansione anche a causa dell'assenza di controlli. «La violenza e le minacce spaventano tutti», dice, «e a un immigrato 40 mila lire di paga giornaliera sembrano tantissime». Veri e propri mercati degli schiavi nelle campagne della provincia di Latina.

che al costruttore o a chi ha in appalto una ristrutturazione costano 150mila lire lorde, 40 all'immigrato e 100 o 110 al caporale. «Ma spesso per gli immigrati la paga è solo una promessa», afferma il presidente della Caritas, «do aver ricevuto un acconto i lavoratori vengono licenziati senza ottenere nulla. E vengono minacciati, guai a chi parla».

Sui semafori della città c'è un controllo rigido. In ogni zona c'è un caporale che a fine giornata riscuote l'incasso. E per chi sgarrisca, pensando di poter lavorare in proprio, è assicurata una punizione violenta. «La violenza e le minacce che intorcano anche chi dovrebbe controllare».

«Per scoprire queste realtà basterebbe verificare la situazione delle ditte che stanno effettuando ristrutturazioni negli appartamenti», dice Di Liegro. «Tutti hanno paura di eventuali notiziati ed è evidente che la legge Martelli sull'immigrazione, seppure positiva, non può avere alcun effetto se lo Stato e gli

enti locali non fanno il proprio dovere per applicarla». La realtà del caporalato è particolarmente diffusa nelle campagne intorno a Latina, dove d'estate trovano occupazione nella raccolta dei cocomen, dei kiwi e dei pomodori migliaia di immigrati. I centri di smistamento, veri e propri mercati delle braccia, sono nel Nord della Provincia e a Sud nella piana di Fondi. Prima dell'alba, dopo aver dormito in casali abbandonati e in tanti casi sotto le stelle, gli immigrati si recano a frotte nelle piazze di Borgo Flora, vicino a Cisterna, Campo Verde vicino ad Aprilia e Borgo Grappa a Latina. I caporali, con vecchie macchine e furgoni li caricano e li portano nei campi dove la giornata dura 12 ore sotto il sole. La paga non supera mai le 35mila lire. Un bracciante italiano abusivo prende invece 50 mila lire, mentre la paga sindacale è di 105mila lire.

Così sono moltissimi gli agricoltori che scelgono di risparmiare più di due terzi. In questa zona dove i usi degli immigrati nei campi esiste da molti anni la novità è rappresentata da questi anni, in molti casi, l'organizzazione è affidata a caporali extracomunitari.

Quarantamila lire per una giornata di lavoro in cantiere, e il caporale ne intasca centomila. A Roma, nella capitale, sono migliaia gli immigrati vittime del racket delle braccia che secondo il presidente della Caritas monsieur Di Liegro è attivissimo e controlla tutti i settori nei quali la manodopera a costi stracciati e «in nero» è richiestissima. Dall'edilizia ai semafori nei ristoranti nei distributori di benzina e nelle campagne del Lazio, soprattutto in quelle di Latina, la manodopera è fornita da vere e proprie agenzie del crimine, che affittano i lavoratori extracomunitari a un terzo di ciò che costerebbe un

bracciante regolare o un edile. Il mercato delle braccia d'altra parte è facile da organizzare, perché i controlli dell'ispettorato del lavoro sono pochi e poi perché l'immigrato quasi mai si ribella. Sono soprattutto quelli senza permesso di soggiorno, timorosi di essere respinti a casa e ricattati dalle rispettive prefetture. Dalledilizia ai semafori nei ristoranti nei distributori di benzina e nelle campagne del Lazio, soprattutto in quelle di Latina, la manodopera è fornita da vere e proprie agenzie del crimine, che affittano i lavoratori extracomunitari a un terzo di ciò che costerebbe un

bracciante regolare o un edile. Il mercato delle braccia d'altra parte è facile da organizzare, perché i controlli dell'ispettorato del lavoro sono pochi e poi perché l'immigrato quasi mai si ribella. Sono soprattutto quelli senza permesso di soggiorno, timorosi di essere respinti a casa e ricattati dalle rispettive prefetture. Dalledilizia ai semafori nei ristoranti nei distributori di benzina e nelle campagne del Lazio, soprattutto in quelle di Latina, la manodopera è fornita da vere e proprie agenzie del crimine, che affittano i lavoratori extracomunitari a un terzo di ciò che costerebbe un

bracciante regolare o un edile. Il mercato delle braccia d'altra parte è facile da organizzare, perché i controlli dell'ispettorato del lavoro sono pochi e poi perché l'immigrato quasi mai si ribella. Sono soprattutto quelli senza permesso di soggiorno, timorosi di essere respinti a casa e ricattati dalle rispettive prefetture. Dalledilizia ai semafori nei ristoranti nei distributori di benzina e nelle campagne del Lazio, soprattutto in quelle di Latina, la manodopera è fornita da vere e proprie agenzie del crimine, che affittano i lavoratori extracomunitari a un terzo di ciò che costerebbe un

bracciante regolare o un edile. Il mercato delle braccia d'altra parte è facile da organizzare, perché i controlli dell'ispettorato del lavoro sono pochi e poi perché l'immigrato quasi mai si ribella. Sono soprattutto quelli senza permesso di soggiorno, timorosi di essere respinti a casa e ricattati dalle rispettive prefetture. Dalledilizia ai semafori nei ristoranti nei distributori di benzina e nelle campagne del Lazio, soprattutto in quelle di Latina, la manodopera è fornita da vere e proprie agenzie del crimine, che affittano i lavoratori extracomunitari a un terzo di ciò che costerebbe un

bracciante regolare o un edile. Il mercato delle braccia d'altra parte è facile da organizzare, perché i controlli dell'ispettorato del lavoro sono pochi e poi perché l'immigrato quasi mai si ribella. Sono soprattutto quelli senza permesso di soggiorno, timorosi di essere respinti a casa e ricattati dalle rispettive prefetture. Dalledilizia ai semafori nei ristoranti nei distributori di benzina e nelle campagne del Lazio, soprattutto in quelle di Latina, la manodopera è fornita da vere e proprie agenzie del crimine, che affittano i lavoratori extracomunitari a un terzo di ciò che costerebbe un

bracciante regolare o un edile. Il mercato delle braccia d'altra parte è facile da organizzare, perché i controlli dell'ispettorato del lavoro sono pochi e poi perché l'immigrato quasi mai si ribella. Sono soprattutto quelli senza permesso di soggiorno, timorosi di essere respinti a casa e ricattati dalle rispettive prefetture. Dalledilizia ai semafori nei ristoranti nei distributori di benzina e nelle campagne del Lazio, soprattutto in quelle di Latina, la manodopera è fornita da vere e proprie agenzie del crimine, che affittano i lavoratori extracomunitari a un terzo di ciò che costerebbe un

## Minelli, Cgil, sulla crisi

«Col record di disoccupati e di cassaintegrati prevedo un caldo autunno»

Una elezione degli effetti della crisi economica sull'occupazione, una conclusione che esplicitamente chiama in campo i candidati alla poltrona di primo cittadino così Claudio Minelli, segretario generale della Cgil di Roma, rompe la tregua imposta dal sole e dai problemi della città. I primi sei mesi del '93 risultano contrassegnati dal raggiungimento della cifra record degli iscritti al collocamento a giugno: 14700 lavoratori ogni mese, oltre il 66% rispetto al '92, 187,3% al '91. La cassa integrazione ordinaria nei primi sei mesi dell'anno è aumentata del 98,4% «abbattendosi» esclusivamente sugli operai con un incremento del 112,8% con il meno 4% relativo agli im-

piegati. Per Minelli, Roma è nella crisi «fino al collo», malgrado il polmone dell'impiego pubblico, e la contrapposizione tra i «livelli molto negativi» del mercato del lavoro e quelli «meno catastrofici» nella classifica dei redditi. «Un divario che potrebbe voler dire che sono proprio i lavoratori quelli che più di ogni altro stanno pagando gli effetti della crisi». Nell'immediato, alla ripresa delle attività, la Cgil prevede «un autunno molto caldo anche perché non si vedono segni di ripresa tangibili». Una situazione che non potrà non avere ripercussioni sulla campagna elettorale, anche quella di Francesco Rutelli, «del quale», dice Minelli, «conosciamo il programma rispetto alla crisi economica: città capitale, città dell'informazione e delle comunicazioni, di innovazione, cultura turismo-commerciale che salvaguardi l'ambiente, che recuperi il concetto di legalità».

## IL CASO

### Buono è dipendente Usi: la legge vieta cariche pubbliche

## Veterinario o sindaco? Dilemma ad Albano

### «Se c'è incompatibilità scelgo gli animali»

Veterinario della Usi o sindaco? Leonardo Buono, eletto il 20 giugno ad Albano, è stato messo di fronte al dilemma da un ignoto che ha depositato sul suo tavolo il testo della legge dell'81 che prevede incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di dipendente di un ente locale. «Non posso abbandonare la mia professione, se dovessi scegliere farei il veterinario», dice Buono in attesa del verdetto.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Il testo di una legge del 1981, sottolineato e in bella vista, lasciato da un ignoto scrupoloso sulla scrivania del neo sindaco di Albano, Leonardo Buono. Un messaggio indiretto ma esplicito: o fai il sindaco o eserciti la tua professione di medico veterinario presso la Usi Rm 34. Si perché è questo in sostanza il senso di questa legge secondo la quale, nei comuni con popolazione superiore ai 30mila abitanti, c'è incompatibilità tra cariche pubbliche ed impieghi presso enti

locali il pidissimo Leonardo Buono dovrebbe quindi scegliere se continuare la sua professione o dedicarsi a tempo pieno al nuovo incarico di primo cittadino che riveste dallo scorso 20 giugno, dopo aver ricevuto un ampio consenso elettorale nel ballottaggio che l'ha visto in gara con il capoluogo di «progresso e rinnovamento» Maurizio Sementilli. Il dubbio è se la legge dell'81 si può considerare ancora vigente oppure sostituita dalla recente legge elettorale che ha cam-

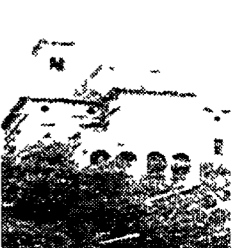
biato radicalmente le regole. Sindaco se dovrà scegliere fra i due incarichi la vedremo ancora in Comune o alla Usi? In realtà vorrei poter fare il sindaco e usufruire dei permessi di cui può godere chi svolge in carichi pubblici ma se la legge dell'81 fosse ancora applicabile opterei sicuramente per la mia professione. Sono stato 11 anni a Subiaco a curare gli animali ed onestamente non vorrei dover smettere proprio ora. Per il momento continuerò la mia attività di sindaco in attesa che gli organi competenti decidano il da farsi. In Comune tutti parlano di questa presunta incompatibilità. Quali sono state le reazioni dei partiti? Tutti sono stati solidali con me compresa l'opposizione ma è chiaro che per molti questa solidarietà non è altro che una

pure formalità. Qualcuno sarebbe molto felice di vedermi fuori dal gioco. Forse l'ignoto personaggio che le ha lasciato il testo della legge sulla scrivania... Non so chi sia stato presumo non si tratti di un mio sostenitore. Ritengo comunque che la nuova legge elettorale sia il unico punto di riferimento valido nel frattempo ho inviato una lettera alla Usi Rm 34 esponendo i fatti. In fondo io non sono altro che un medico che si preoccupa della salute degli animali non riveste nella Usi incarichi che potrebbero in qualche modo influenzare le mie scelte di sindaco. Già all'inizio del mio incarico lasciai temporaneamente la mia attività per familiarizzare con un compito per me del tutto nuovo ora mi sembrava giunto il momento di ricominciare. Quest'ultimo fatto mette tutto di nuovo in discussione. In

realtà avevo anche pensato all'eventualità di svolgere la mia professione negli altri cinque comuni della Usi lasciando il termino di Albano ad un mio collega ma non so se sia sufficiente a risolvere il problema. Come esordio non è stato del più felice. Da due mesi è sindaco eppure già si paventa la possibilità di dover lasciare l'incarico. Che ne pensa? Beh, tutto sommato se è un problema o un ostacolo c'è e è meglio che sia venuto fuori ora forse tra un anno sarebbe stato ancora più difficile. Mi dispiace di aver messo, anche se involontariamente un altro amministratore nella mia stessa situazione. Adriano Venditti che ho nominato all'assessorato alla Sanità è un radiologo presso la stessa Usi dalla quale dipende. Quindi come vede è urgente che il dubbio venga chiarito al più presto.

## L'Archeoclub su Villa Blanc «Grave sconfitta per la cultura»

Un appello al ministro dei beni culturali Alberto Ronchey e al presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi «perché il governo scongiuri in ogni modo il pericolo che villa Blanc resti definitivamente in mano ai privati» è stato rivolto dal Walter Mazzilli, presidente dell'associazione Archeoclub d'Italia. «La decisione del ministro Ronchey di non ripresentare il decreto è una grave sconfitta per il mondo della cultura». L'Archeoclub chiede «una mobilitazione generale affinché il raro e prezioso patrimonio di architettura liberty sia acquistato dal patrimonio dello Stato».



## Allarme ozono Il verde De Luca accusa il Comune di «inerzia»

chiesto al ministro dell'ambiente Valdo Spini di nominare un commissario per i problemi di inquinamento nel comune di Roma, constatata l'inerzia e le omissioni di intervento da parte del commissario straordinario».

Allarme smog in città. L'indice d'inquinamento ha superato la soglia di attenzione per l'ozono. Mentre il comune fa conti e attende «a gennaio» di emitir i «matricole» di chiudere in città il verde Athos De Luca ha chiesto al ministro dell'ambiente Valdo Spini di nominare un commissario per i problemi di inquinamento nel comune di Roma, constatata l'inerzia e le omissioni di intervento da parte del commissario straordinario».

## Ladispoli Era un polacco l'uomo ucciso da un'auto pirata

Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri della compagnia di Civitavecchia il giovane forse è stato ucciso da un'auto pirata stava rientrando dalla spiaggia a un nido al centro della strada quando un auto lo ha investito in pieno procurandogli lo sfondamento della base cranica».

È un polacco di 21 anni, Artur Gianowski il giovane trovato morto giovedì notte in via del Lavatore a Ladispoli. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri della compagnia di Civitavecchia il giovane forse è stato ucciso da un'auto pirata stava rientrando dalla spiaggia a un nido al centro della strada quando un auto lo ha investito in pieno procurandogli lo sfondamento della base cranica».

## Per l'omicidio di Cinzia Bruno il pm chiede un altro fermo

Il giudice per le indagini preliminari Francesco Monastero deciderà oggi se convalidare il fermo di Maurizio Severini l'uomo accusato di falso sull'omicidio di Cinzia Bruno la donna trovata morta il 6 agosto scorso a Ponte del Grillo nei pressi di Montefortondo. A valle della convalida del provvedimento è stato il pm Ersilia C. il titolare delle indagini. Il fermo di Severini è stato deciso perché l'uomo ha fornito elementi non veri omettendo molti particolari e cadendo spesso in contraddizione».

Il giudice per le indagini preliminari Francesco Monastero deciderà oggi se convalidare il fermo di Maurizio Severini l'uomo accusato di falso sull'omicidio di Cinzia Bruno la donna trovata morta il 6 agosto scorso a Ponte del Grillo nei pressi di Montefortondo. A valle della convalida del provvedimento è stato il pm Ersilia C. il titolare delle indagini. Il fermo di Severini è stato deciso perché l'uomo ha fornito elementi non veri omettendo molti particolari e cadendo spesso in contraddizione».

## Schiaffo del prete a un ragazzo il padre minaccia e lo denuncia

altri coetanei della parrocchia di una colonia estiva a Porto Santo Stefano. Il padre del ragazzo ha denunciato il sacerdote. Il parroco, minacciato con un grosso bastone dal padre del giovane, farà altrettanto. Don Franco avrebbe perso la pazienza quando il giovane gli ha gettato addosso un secchio d'acqua».

La popolazione di Bagnara una frazione di Viterbo è di vista tra il giovane pino e un ragazzo di 13 anni ed il proprio padre. Motivo uno schiaffo che don Franco Centini avrebbe affilato prima una donna nei giardini pubblici di via Panama. A denunciarlo è stato il padre del ragazzo che ha raccontato ai militari di essere stato avvicinato dal sacerdote mentre attendeva l'autobus. Il senegalese lo aveva offerto alcune catenine e al suo rifiuto l'aveva afferrato per il collo chiudendole la bocca trascinandolo dietro le siepi del parco e fuggendo subito dopo. Rintracciato dal Cc il senegalese è stato riconosciuto dalla ragazza».

## Stupro ai Parioli Preso Mortalla un ambulante senegalese

Un senegalese di 25 anni, Gueye Mortalla è stato arrestato dai carabinieri della Compagnia Parioli con l'accusa di aver violentato una prima una donna nei giardini pubblici di via Panama. A denunciarlo è stato il padre del ragazzo che ha raccontato ai militari di essere stato avvicinato dal sacerdote mentre attendeva l'autobus. Il senegalese lo aveva offerto alcune catenine e al suo rifiuto l'aveva afferrato per il collo chiudendole la bocca trascinandolo dietro le siepi del parco e fuggendo subito dopo. Rintracciato dal Cc il senegalese è stato riconosciuto dalla ragazza».

Un senegalese di 25 anni, Gueye Mortalla è stato arrestato dai carabinieri della Compagnia Parioli con l'accusa di aver violentato una prima una donna nei giardini pubblici di via Panama. A denunciarlo è stato il padre del ragazzo che ha raccontato ai militari di essere stato avvicinato dal sacerdote mentre attendeva l'autobus. Il senegalese lo aveva offerto alcune catenine e al suo rifiuto l'aveva afferrato per il collo chiudendole la bocca trascinandolo dietro le siepi del parco e fuggendo subito dopo. Rintracciato dal Cc il senegalese è stato riconosciuto dalla ragazza».

## Da oggi con la Sip fax self-service e in 5 lingue a Fiumicino

nell'operazione da una serie di messaggi disponibili in cinque lingue. Il costo del servizio è di 2000 lire per ogni pagina trasmessa o ricevuta al quale va aggiunto il costo della telefonata. Il pagamento potrà essere fatto con la carta di credito telefonica o con le principali carte commerciali».

Quattordici poliziotti pubblici per la trasmissione e la ricezione di fax sono stati installati dalla Sip nei principali aeroporti. La trasmissione dei documenti per essere svolta dagli utenti che saranno guidati da una serie di messaggi disponibili in cinque lingue. Il costo del servizio è di 2000 lire per ogni pagina trasmessa o ricevuta al quale va aggiunto il costo della telefonata. Il pagamento potrà essere fatto con la carta di credito telefonica o con le principali carte commerciali».

LUCA CARTA

## Estate in città

E d'agosto l'arte langue. In tutta la capitale solo una decina di mostre

Estate senz'arte. Anche in questo Roma rimane indietro rispetto alle altre capitali europee. Per i turisti in vacanza a Roma e per i cittadini rimasti nella terra madre anche quest'anno la capitale non offre una gamma esaltante di appuntamenti con l'arte. Sono poco più di dieci le mostre sparse per la città e le novità sono ben poche. Gli appassionati potranno divertirsi tra la mostra di ceramiche e litografie di Picasso in piazza del Popolo la «Venere Cesarini» del Giambologna ai Musei Capitolini (unica opera dell'artista nella nostra città, rimarrà esposta fino al 5 settembre), i quadri della Galleria Borghese di San Michele, le opere del giapponese Shu Takahashi alla Galleria nazionale d'arte moderna, l'antologica di Carlo Levi a Palazzo Venezia. E le quattro mostre ospitate da

Palazzo delle Esposizioni la cui chiusura è stata rimandata al 30 settembre. Una di queste offre uno spiccato dell'arte russa del '900. Si tratta di testimonianze di alcuni paesaggisti russi in viaggio in Italia. All'esposizione è affiancata in questi giorni una serie di concerti di musica classica di compositori dell'ex Urss che hanno avuto rapporti con l'Italia. Quest'iniziativa ha fatto sì che del '25' il numero di visitatori. Ospiti del Palacchio anche la mostra di sculture e architettura dedicate a Richard Meier e Frank Gehry e la fotografia di Enrico Bossi e Roberto Kock che raccontano l'America di oggi. Un'ottantina dagli Venti agli anni Ottanta disegnata da stilisti americani e italiani (da tutti si come Andy Warhol e Roy Lichtenstein).

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Motivata e ragionevole la riduzione delle corse Atac

In relazione all'articolo pubblicato il 18 agosto u.s. nel quale si riferiva che l'Assolenti aveva denunciato una riduzione delle corse effettuate dall'Atac superiore al 30% rispetto alle normali frequenze lamentando anche l'assenza di indicazioni degli orari di passaggio alle fermate si conferma quanto già evidenziato con precedenti comunicazioni alla stampa. A partire dal mese di giugno la riduzione del servizio è stata graduata in una percentuale sostanzialmente inferiore alla riduzione del numero dei viaggiatori. In particolare per quanto riguarda il mese di agosto, a fronte di una diminuzione di viaggiatori di oltre il 45% l'azienda ha ridotto il numero delle corse di meno del 30%.

Al di là del dato numerico bisogna inoltre tener presente che nel periodo estivo la riduzione del numero delle corse è in buona parte compensata dal contemporaneo aumento della velocità dei mezzi pubblici in conseguenza della diminuzione del traffico privato. Per quanto riguarda l'assenza di informazioni sugli orari di passaggio delle vetture si conferma che l'installazione di bacheche contenenti informazioni circa gli orari di partenza presso i capolinea aziendali è stata ultimata nel mese di luglio scorso. Nell'ambito del progetto inteso a migliorare le informazioni agli utenti è prevista l'affissione di tabelle con gli orari di passaggio delle vane linee a tutte le fermate. Naturalmente considerato l'elevato numero di tabelle (circa 8000) la loro capillare distribuzione in tutta la città e la complessità del progetto la realizzazione della seconda fase del programma richiederà tempi tecnici adeguati.

Il direttore Atac Ottavio Mirabelli

Trimestrali no alla logica della guerra tra poveri

Finalmente si sente parlare di trimestrali dei Beni culturali ossia di quell'esercizio di lavoratori precari che ogni estate viene assunto per sopprimerlo alle ca-

renze di organico e permettere così al personale di ruolo di andare in ferie e di prolungare l'orario di apertura dei musei. È dal 1987 che il ministero ricorre al personale a tempo determinato e di tale data che seppur sollecitato non definisce una mappa organica e non prende in considerazione l'assunzione del personale suddetto. Ogni anno per i trimestrali il turnover è sempre lo stesso: 90 giorni di lavoro e poi tutti a casa. La speranza (che fino all'ultimo non è mai confermata) è di essere assunti per altri tre mesi l'estate successiva. Quest'anno probabilmente verrà a mancare anche questa in quanto il ministero utilizza i lavoratori in cassintegrato che permetteranno per un anno rinnovabile a due di rinfrazzare gli organici.

A tale proposito i trimestrali rifiutano la logica della guerra tra poveri che sembrerebbe emergere da una lettura superficiale della situazione ed al contrario sono solidali con chi come loro vive il problema della mancanza di lavoro. La crisi occupazionale che oggi attraversa il paese è crisi strutturale ossia insita a tale modo del capitalismo. Pertanto i lavoratori precari e disoccupati i cassintegrati sono tutti interni ad un percorso che li deve vedere uniti per lottare e recuperare quei diritti elementari che oggi più che mai vengono negati. È ormai il settimo anno che il ministero ricorre ai trimestrali ma non sembra voler arrivare ad alcuna soluzione neanche quella dell'utilizzo part time per sei mesi avanzata dagli stessi lavoratori. Questi hanno ormai un'età media che supera i trent'anni non sono giovani studenti che lavorano e si preparano per guadagnare qualche soldo ma disoccupati che d'inverno si arrangiano come possono passando da un lavoro occasionale all'altro. Il contratto dell'assunzione trimestrale non prevede né retribuzioni per malattia né quelle per lavoro straordinario. Tuttavia il personale precario viene utilizzato (senza la maggioranza prevista) nei pomeriggi nei giorni festivi e negli scavi aperti e come nel caso di Ostia Antica anche di sera durante le manifestazioni teatrali.

Dulcis in fundo l'indennità di disoccupazione che dovrebbe spettare per diritto viene negata grazie ad un cavillo burocratico che non arriva a conteggiare i 78 giorni lavorativi necessari per ottenerla. C'è poi il difficile rapporto col sindacato il quale in un'assemblea al San Michele di alcuni giorni fa non ha saputo far di meglio che proporre il solito incontro con il ministro mentre la maggioranza dei lavoratori trimestrali votava lo sciopero per alzata di mano. Quel che è certo è che questo autunno che si profila molto caldo anche i lavoratori trimestrali faranno sentire la loro voce.

I lavoratori della Soprintendenza archeologica di Ostia



Oreste Albarano è il «maestro della luce». Con raggi laser, occhi di bue e giochi d'artificio ricrea l'atmosfera originale e l'identità degli antichi monumenti. Vanvitelli e Bernini gli ispiratori delle sue «riscritture».

Così torna a brillare l'arte

«Metto a fuoco il bello dell'architettura»

«Fochi di artificio» al computer, luci laser e light-guns se ne serve Oreste Albarano, architetto di 37 anni, per riproporre le feste barocche che allietarono le corti italiane fra il XVI e il XVII secolo. Un omaggio ai grandi maestri del passato come Bernini, Fuga o Vanvitelli - che di quelle manifestazioni furono i principali artefici - ma anche un modo per riscoprire la storia dei nostri monumenti più belli.

ROSSELLA BATTISTI

Un nome da tragedia greca o una voce irrisolta invece per l'allegrezza? Oreste Albarano ha 37 anni e dal 1989 ha trovato nel feste barocche il modo per conciliare la sua professione di architetto presso il ministero dei Beni culturali e un passato di flirt con il teatro. Ha cominciato con la Reggia di Caserta animandola di «fochi di artificio» - raggi laser e light-guns (sorta di cannone di luce che sparano sulla facciata del monumento una sequenza di immagini colorate) in occasione di un omaggio a Luigi Vanvitelli e di recente ha messo a fuoco e luci Ponte Milvio per i 2200 anni della sua edificazione. Più che una novità il ritorno del rimesso ovvero il recupero di quell'apparato scenografico delle grandi feste barocche che si svolgevano nelle corti italiane fra il XVI e il XVII secolo. Feste dalle grandi «firme» visto che ad architetti come Bernini, Fuga o Vanvitelli venivano commissionati i bozzetti per i fuochi d'artificio e per quelle enormi macchine che dovevano sostenere razzi bengala e infine venire immo-

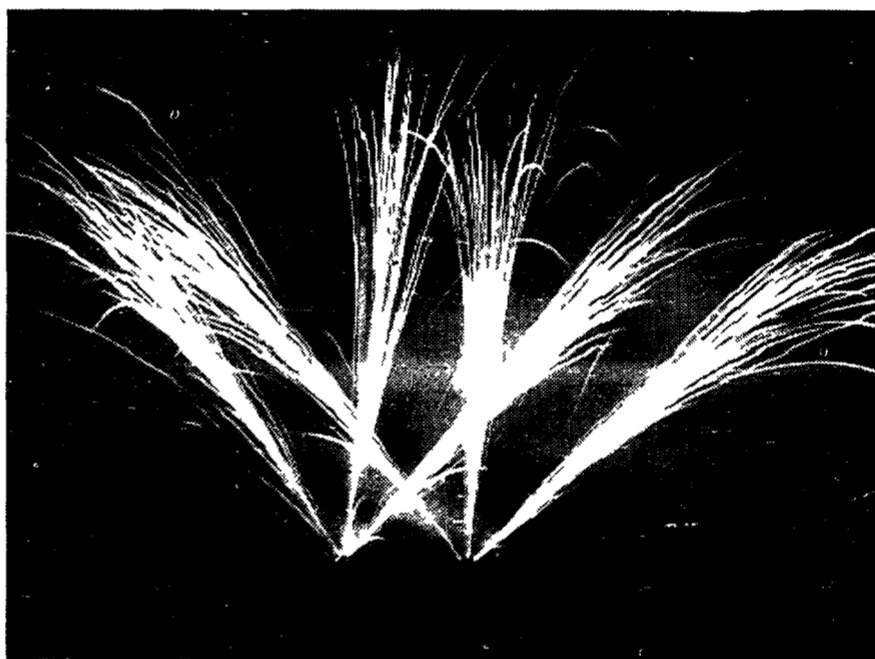
lato in un grande incendio purificatore. Per gli artisti dell'epoca queste erano occasioni d'oro per sperimentare nuove soluzioni architettoniche nei modelli di legno che venivano utilizzati per le macchine e quindi per provare ardite soluzioni ai loro progetti in cerca dell'agognato «sgno» barocco che coniuga ragione e immaginazione tecnica e invenzione. Di questi sogni si è appropriato Albarano con un paziente lavoro di ricerca e di documentazione cucendoli su misura addosso ad edifici e piazze storiche. E con lui ci inoltriamo sulla scia dei bengala a cercare il senso di un arte persa di vista.

Tradotto in pratica, come si concretizza questa «partitura architettonica»? È un coro di elementi una simfonia di mezzi diversi: dal laser agli strumenti musicali. Ci sono gli attori che recitano frammenti di testi utili a illustrare meglio la natura del monumento - per esempio nel caso della Reggia di Caserta avevo scelto degli spezzoni di lettere dei Vanvitelli e alcune cronache dell'epoca. Esiste inoltre un sottofondo sonoro di musiche scelte rigorosamente fra quelle esistenti o composte nel periodo storico. E poi i fuochi naturalmente.

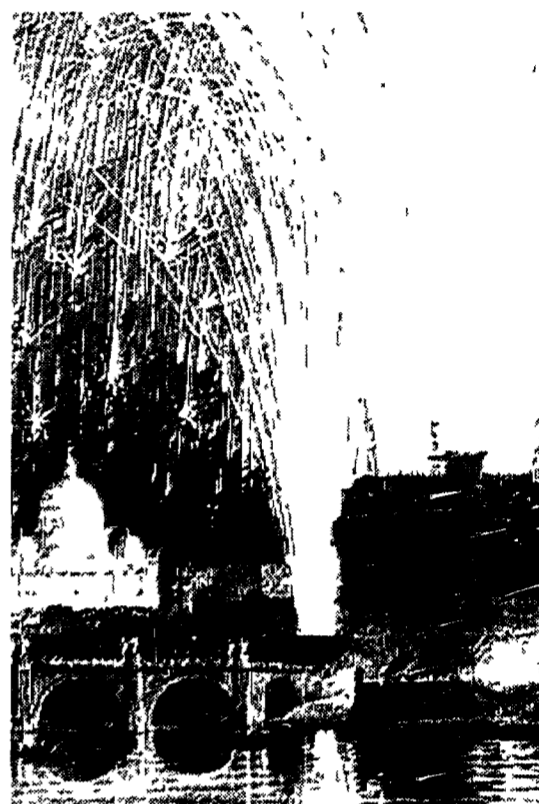
Rigore filologico ma anche alta tecnologia per questi «artifici» si ricorre al computer. Si non è pensabile adottare l'artigianalità di un tempo an-

che per motivi di sicurezza razzi e grandole vengono fatti esplodere spesso a poca distanza dal pubblico e occorre una precisione millimetrica. Il computer regola colori, altezze, dimensioni e permette di riprodurre un determinato disegno con buona approssimazione.

Come interagiscono fra loro fuochi d'artificio, raggi laser e light-guns? I fuochi ricostruiscono le atmosfere barocche vere e proprie. Il loro uso non deve distogliere l'attenzione dal monumento per cui niente arcobaleni ma una prevalenza di giallo oro e bianco abbagliante. I toni br-



In alto a sinistra l'architetto Oreste Albarano qui a sinistra disegna la macchina protettiva di Ferdinando Fuga sotto grandole a Castel Sant'Angelo al centro fuochi d'artificio a Caserta in occasione dell'omaggio a Vanvitelli.



Il ruolo di illuminazione si imprime sulla retina: per cui l'occhio vede formarsi un disegno di linee nell'aria quando questo è già stato ultimato. Infine per completare la scenografia c'è l'apporto dell'illuminotecnica - quando i mezzi economici me lo consentono - un sistema di luci che mette in rilievo le parti salienti del monumento.

Diciamo un modo diverso per fruire la città e i suoi tesori architettonici per far conoscere meglio e quindi far amare certi monumenti. Ma anche un modo per riscoprire piegate segrete della storia dell'arte: solo di recente sono stati rivalutati i bozzetti settecenteschi per le feste barocche perché contengono delle tematiche latenti spesso di grande interesse. La potenzialità di questi disegni è affascinante: pensi che un bozzetto del Vanvitelli per una

di queste macchine - mai realizzata - anticipa il neoclassicismo. Piazza di Spagna, piazza Navona, la Reggia di Caserta, Castel Sant'Angelo e Ponte Milvio sono i luoghi che hanno già illuminato ma non sarebbe meglio decentrare queste manifestazioni e riscoprire la periferia? Mancano le strutture per farlo: queste feste hanno bisogno di un'attrezzatura complessa che sarebbe difficile trasportare al completo là dove mancano servizi essenziali di collegamento o persino di elettricità. Prima bisognerebbe «assolvere» a queste necessità fondamentali. Piuttosto si potrebbe creare un circuito di tante piccole manifestazioni in periferia concentrate in un periodo in modo da attirare l'attenzione e chissà aiutare a risanare il degrado.

Ristorante PIZZERIA Forno a legna «BEL POGGIO» DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA USCIO ALL'APERTO Roma - Via Ardeatina, 800 - Tel. 5018879 - 5010000 ad un Km. Prima del G.R.A. Fax 5018879 MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

L'INIMITABILE BARRERIA FUTURA & REVENCE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE APERTA TUTTA L'ESTATE Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati Roma Talenti - Via Renato Fucini 244/c-d e Tel. 821372 / 8280647 / 823225

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58 98 285

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

FESTA PROVINCIALE DELLA SINISTRA GIOVANILE Ripi (Frosinone) beach volley, tennis tavolo mountain bike, caccia al tesoro discoteca, raduni musicali, miss teen ager, karaoke ristorante, piano bar, mostre, video games, spazio bimbi la sinistra, il pds, i giovani, le riforme, il cambiamento RIPI 19 - 20 - 21 - 22 AGOSTO '93

Partito Democratico della Sinistra Sezione di Nettuno Via della Resistenza nettunese Festa de l'Unità Nettuno al Parco del Loricina DAL 13 AL 22 AGOSTO

FESTA DE L'UNITÀ CAMPI D'ANNIBALE ROCCA DI PAPA Oggi 21 agosto alle ore 19.30 incontro dibattito "Programmi e alleanze per Rocca di Papa" Fino al 22 agosto Pds Rocca di Papa

FESTA de L'UNITÀ Licenza 21 - 22 AGOSTO 1993 DOMANI 22 AGOSTO ore 18.00 comizio di chiusura dell'on. Angelo FREDDA ore 21 in piazza della Libertà si terrà un concerto del cantautore MIMMO LOCASCIULLI

Gelcauto Concessionaria Ford SuperEscort 16 V 1600 SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE UN'ESCLUSIVA Gelcauto 6 ANNI DI GARANZIA ANTICORROSIONE STRUMENTAZIONE DI BORDO COMPLETA SERVOSTERZO INCLUSO IMPIANTO STEREO VETRI ELETTRICI ATERMICI VERNICI METALLIZZATE CHIUSURE CENTRALIZZATE AVVISATORE ACUSTICO LUCI ACCESE INTERNE IN VELLUTO PNEUMATICI MAGGIORATI 18 VALVOLE VOLANTE AD ALTA SICUREZZA INTERRUPTORE MERZALLO FLUSSO CARBURANTE GARRI LATERALI DI PROTEZIONE Solo 14 Unità LA BERLINA DI LUSO PER TUTTI A SOLO Lire 19.950.000 CHIAVI IN MANO - ACCESSORI COMPRESI GARANZIA 2 ANNI - KM. ILLIMITATI Fino al 5 settembre 1993 Gelcauto - Via Maremmana Inf. 28 - Pontalucano - Tivoli (Roma) - Tel. 0774/534092 - 534097





# Sport

Messina e Catania calcio decaduto Il Coni respinge i due ricorsi

Dopo una riunione di 9 ore, la Giunta del Coni ha respinto i ricorsi di Catania (contro revoca affiliazione Fige) e Messina (contro l'esclusione dalla C1) decise il 31 luglio. Per il Messina, ancora margini di speranza: il club si è messo in regola con una fidejussione. A Catania irruzione di ultrà nella sede de «La Sicilia».

Amichevoli Tris dell'Inter a Novara, Parma ko col Peñarol

Inter in campo 24 ore dopo il trionfo del «Meazza» battuto 3-0 il Novara (C2), reti di Panucci, Sosa su rigore, e Berti. In campo dopo una lunga assenza Ferri e Bianchi. Parma sconfitto dal Peñarol 4-1 ai rigori nella 1ª giornata del «Pamplona» Intanto, è venuto l'infortunio al fiorentino Batano. La risonanza magnetica rivela un interessamento del legamento crociato anteriore. C'è il rischio di un'operazione.

I mondiali di atletica di Stoccarda

Solo un bronzo per l'americano, battuto dal namibiano Fredericks, oro con il tempo di 19"85, e dall'inglese Regis. Devers regina pure nei 110 hs. Doping: positivo il lanciatore Polynunin. La sostanza è quella di Ben Johnson a Seul

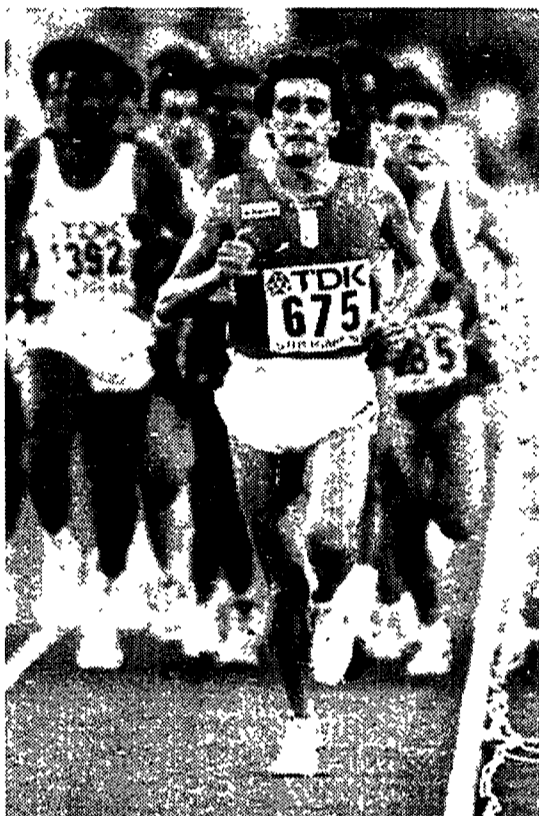
## Lewis resta in jeans

Carl Lewis, è ancora battuto, conclude soltanto al 3º posto la finale dei 200 metri, ma forse la sua carriera non è finita. Il «figlio del vento» è tornato a scendere sotto i 20" nella gara vinta dallo straordinario africano Fredericks (19"85) davanti a John Regis (19"94). Ottimo anche l'italo-australiano Dean Capobianco, quinto con il suo record personale. Powell dominatore del salto in lungo.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

STOCCARDA. Un cronometro che segna un tempo favoloso, 19"85, ed un uomo che assiste incredulo al suo secondo trionfo agonistico. Difficile scegliere fra Frankie Fredericks e Carl Lewis per consegnare alla storia dell'atletica una splendida finale dei duecento metri. Il namibiano ha trovato l'oro che gli era sempre sfuggito nella sua giovane, ma intensa vita atletica. «King Carl» si è dovuto ancora inchinare, ma questa volta, al contrario dei 100, può trovare nella sconfitta la volontà e le energie per una prossima risurrezione. Sul podio Lewis è comunque salito, seppur soltanto terzo, preceduto dall'incredibile inglese Regis. Ma quel che può maggiormente confortare il «figlio del vento» è il responso del cronometro, un 19"99 di eccellente valore, prova evidente di una perfetta integrità a dispetto delle trentadue primavere.

accade in occasione delle grandi manifestazioni, ad una affascinante maratona multipla. Ha prevalso l'ultrapromotico Dan O'Brien, assai più autoritario ieri che non nella giornata d'avvio. Infine, il resoconto relativo agli azzurri. Buone nuove dai 10000 dove Francesco Panetta ed un sorprendente Salvatore Antibo (primo nella sua batteria) hanno raggiunto la finale senza patemi. Qualificata anche Fabia Trabaldo nei 1500. Ed ancora c'è da segnalare la confortante prestazione pomeridiana di Gennaro Di Napoli, promosso all'ultimo atto dei 1500 metri. Intanto, è stato registrato il primo caso di doping. L'uzbeko Dmitry Polynunin, bronzo nel giavellotto con un lancio di 33,38 metri, è stato trovato positivo per l'uso di un anabolizzante, lo stanozololo, lo stesso che inchiodò a Seul, nell'88, il velocista Ben Johnson. Polynunin, declassato, rischia quattro anni di squalifica.



Decathlon: 1º Dan O'Brien (usa), 2º Eduard Hamalainen (bie), 3º Paul Meier (ger); m100 ostacoli 1ª donna Gail Devers (usa) 12.46, 2ª Marina Azyabina (rus) 12.60, 3ª Lynda Tolbert (usa) 12.67; m110 ostacoli 1ª Colin Jackson (gbr) 12.91 (record mondiale), 2ª Tony Jarrett (gbr) 13.00 3ª Jack Pierce 13.06; salto in lungo uomini: 1º Mike Powell (usa), 8 metri e 59, 2º Stanislav Tarasenko (rus) 8.16, 3º Vitaly Kirilenko (ucr) 8.15; m200 uomini: 1º Frank Fredericks (nam), 2º John Regis (usa), 3º Carl Lewis (gbr).

Ore 8: marcia uomini (Quiriconi, Perricelli); ore 10: giavellotto donne, qualificazioni 1º gruppo; ore 11: 4x100m uomini, 1º gruppo (Marras, Occhienna, Amici, Madonia); ore 11.30: giavellotto donne, qualificazioni 2º gruppo; ore 16.40: alto donne, finale (Bevilacqua); ore 17.45: triplo donne, finale (Capriotti); ore 18.10: 4x100m donne, 1º turno; ore 18.15: peso uomini, finale; ore 18.30: 4x100m uomini, semifinali; ore 18.50: m10.000 donne, finale (Guida); ore 19.35: m3.000 siepi, finale (Carosi, Lambruschini); ore 19.55: 4x400 metri donne, primo turno; ore 20.15: 4x400m uomini, primo turno (Nutti, Montanari, Aimar, Vaccari).

In Tv: Telemontecarlo: ore 7.55, 17.55, 19. Rai3: 10.25, 19.50, Rai1: 17.55, Rai2: 0.25.



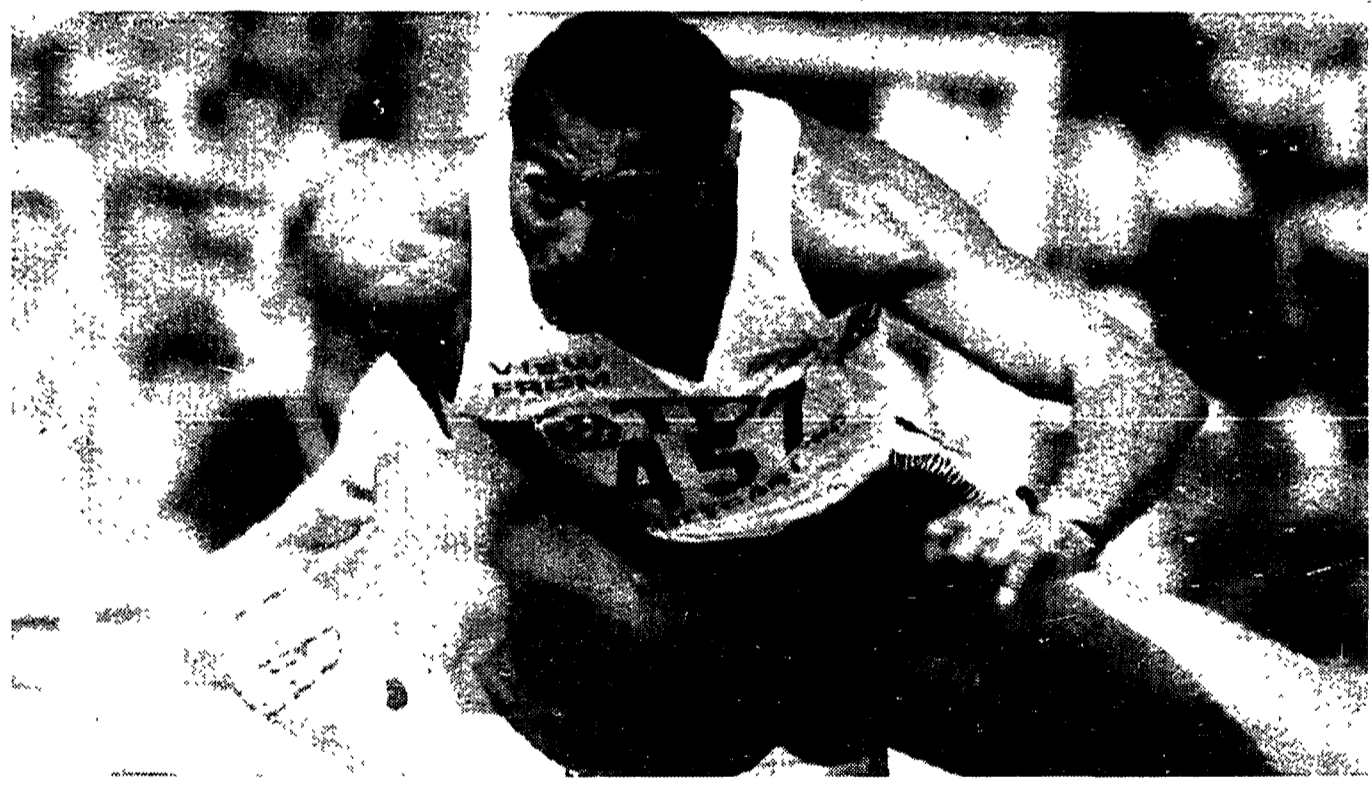
## Nella finale di oggi l'italiano punta ad una medaglia Il giorno di Lambruschini siepi azzurre da podio

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. A Barcellona la botta era stata brutta, e così Alessandro Lambruschini pensò bene di andarsene a fare una bella vacanza. Giunto in un'agenzia turistica trovò un diligente impiegato che gli prospettò un esotico viaggio a base di animali selvaggi e spiagge tropicali. «Buona idea», commentò l'azzurro dei 3000 siepi - ma di che posto si tratta? La parola «Africa» coincide con lo sbiancare del suo volto. Il sentir aggiungere «Kenia» lo costrinse ad una precipitosa ritirata prima di abbandonarsi a gesti inconsulti.

C'è da capirlo Lambruschini, nella sua carriera ha sempre cozzato contro gli straordinari specialisti degli altopiani, venendo sistematicamente riaccecato dal podio. Accade nelle due ultime edizioni delle Olimpiadi, non deve accadere - questo è il suo auspicio - nell'odierna finale delle siepi. «Mi sento bene» ha dichiarato alla vigilia il toscano di Fucecchio - anche se rimpiange quel mancato test nel meeting di Zurigo quando una caduta ma ha impedito di confrontarsi con i keniani. L'obiettivo è naturalmente una medaglia. Assieme con Alessandro scenderà in pista Angelo Carosi, ma è prevedibile che a dettar la tattica d-gara non saranno i due italiani bensì il solito tris di keniti. «Probabile» - commenta «Lambrusco» - però non credo che sarà una gara tirata alla morte. Prevedo un tempo intorno agli 8'10". Gli avversari più ostici? Nell'ordine Kiptanui, Sang e lo statunitense Davis. Sì, preferisco lui al terzo keniano Birir.

Durante il pomeriggio del Gottlieb-Stadion saranno assegnati altri cinque titoli iridati - questo è il suo auspicio - nel tre azzurre impegnate, senza troppe ambizioni, nelle tre finali femminili: Antonella Capriotti nel salto triplo, Maria Guida nei 10000, Antonella Bevilacqua nel salto in alto. La 50 chilometri di marcia vedrà all'opera una coppia italiana, ma pur trattandosi della prodiga specialità che ha distribuito due argenti alla squadra azzurra, questa volta sarà più difficile sentire il profumo di medaglia. Per l'ericelli e Quiriconi un posto nei dieci sarebbe già soddisfacente. Infine il lancio del peso, dove fra i vari Gunthor, Barnes e Stulce, non ha trovato un posto in finale Paolo Dal Soglio. Con lui, si è completato un autentico «en-plein» alla rovescia. Nessuno dei lanciatori italiani ha infatti raggiunto una finale. Se si aggiunge il caso-doping di Zerbin, non sembra azzardato parlare di totale fallimento. E speriamo che ci sia qualcuno che abbia orecchie per intendere.



Quattro anni dopo l'impresa di Kingdom a Zurigo, il britannico ritocca i 110 ostacoli. Primato migliorato di un centesimo: suspence prima dell'ufficializzazione

## Jackson, il record oltre l'ostacolo

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Dio salvi la regina ma anche i britannici ostacolisti. Giovedì il primato mondiale di Sally Gunnell, ieri quello di Colin Jackson. Il nero ostacolista dei Galles ha stupito tutti, atteso ad una vittoria che cancellasse le sue precedenti esaltazioni, Jackson ha fatto di meglio, molto meglio. Ai termini di una irrefrenabile danza sulla barriera ha bloccato il cronometro là dove nessun altro era riuscito. Dodici secondi e novantuno centesimi, un tempo inimmaginabile anche a chi aveva individuato nei suoi turni eliminatori i segnali premonitori di una grande prestazione. Colin è schizzato dai blocchi come un osseto lasciando subito intendere le sue strepitose intenzioni. Gli avversari hanno attonito invano una sua esaltazione o

addirittura un clamoroso errore, simile a quello che gli costò la vittoria nelle Olimpiadi di Barcellona. Niente da fare, Jackson ha dimostrato di avere appreso bene quell'amara lezione ed ha proseguito senza il minimo intoppo fino all'appuntamento con le due massime glorie sportive: vittoria iridata e record.

In verità il britannico era già stato capace nel mese di luglio di un risultato «under 13». Ma in quell'occasione lo aveva generosamente aiutato l'aria rarefatta del Sestriere, sede del meeting più alto del mondo. Niente a che vedere con l'acuto planetario di Stoccarda, realizzato nella pianura germanica e per di più in coincidenza con l'occasione agonistica più importante dell'anno. Ma il suddito di Sua Maestà

	Oro	Argento	Bronzo
USA	10	5	4
GERMANIA	2	1	2
CINA	2	1	3
KENIA	2	1	2
GRAN BRETAGNA	2	1	1
RUSSIA	1	6	4
GIAMAICA	1	1	2
UCRAINA	1	1	1
FINLANDIA	1	1	1
NAMIBIA	1	1	1
SPAGNA	1	1	2
GIAPPONE	1	1	1
MOZAMBICO	1	1	1
TAGIKISTAN	1	1	1
REP. Ceca	1	1	1
ITALIA	1	3	1
BIELORUSSIA	1	2	1
ETIOPIA	1	1	1
PORTOGALLO	1	1	1
ZAMBIA	1	1	1
AUSTRALIA	1	1	1
KAZAKISTAN	1	1	1

## Totò e Gennaro promossi alle finali di 10.000 e 1500 Antibo e Di Napoli la corsa non è perduta

STOCCARDA. Antibo e Panetta nei 10.000 metri e Di Napoli nei 1500 sono in finale. Meglio Antibo e Di Napoli, almeno nei piazzamenti. Considerando anche il fatto che entrambi sono approdati a Stoccarda con qualche problema, il primo era da un anno che non partecipava a una gara ufficiale, l'altro con un fastidioso acciaccio a un piede, si sono pienamente riscattati. Forse il più convincente è stato l'atleta siciliano che, nella gara dei 10.000 ha letteralmente dominato, presentandosi solo all'ultimo giro e tagliando il traguardo per primo. Una «pazzia» e un dispendio di energie che, speriamo, non possa compromettere la sua condizione in vista della finale di domani. Una prova che ci ha ricordato un altro campione di generosità, Claudio Chiappucci. «Sì, so-

no sempre matto» ha dichiarato Antibo - ma sono amato in tutto il mondo anche per questo. Sono sempre stato così, perché cambiare proprio adesso? Ma quello strappo nel finale era proprio necessario? «Ne avevo bisogno è da un anno che manco dalle competizioni e quella fuga mi ha dato la carica». Una parola anche per Francesco Panetta che domani lo affiancherà nella finale: «Sono contento del piazzamento di Francesco è venuto a salutarmi prima della gara. Gioco di squadra domani? «L'atletica è uno sport individuale, quindi ognuno per sé». Panetta, che si è qualificato settimo nella sua batteria, vinta dall'argentino Silio, ha corso invece all'insegna del risparmio: «Era utile entrare in finale, non faticare. Spero che domani sarà una gara lineare e so-

prattutto di avere gambe migliori». E, simpaticamente, giudica il compagno Antibo «lui è fatto così: se fosse un pittore sarebbe un nail, è sempre pronto a dare battaglia, e se tutto funziona come oggi...». L'altro finalista azzurro è Gennaro Di Napoli, quinto terzo nella batteria dei 1500, dove dovrà affrontare il campione olimpico Caello, spagnolo, e il favorito algerino Mouche. A riguardo l'italiano ha le idee chiare: «Sono convinto che Mouche può dare cinquanta metri allo spagnolo, ma fare previsioni è difficile, può succedere che poi vinca lo sconosciuto di turno». Un po' di timore per il piede, che non è ancora a posto. «Mi sto curando, speriamo bene». Finali domani all'insegna della speranza, quindi. Speriamo bene.



### I mondiali di atletica di Stoccarda

L'ira di Sergey Bubka dopo la lite in pedana con un giudice durante il fallito assalto al record iridato di giovedì sera «Un incompetente che non conosce le regole. Mi sono saltati i nervi, a quel punto è finita. Ma io non posso perdonare»

# Asta avvelenata

Quattro titoli indati consecutivi, eppure il giorno dopo di Sergey Bubka è all'insegna della rabbia. «Potevo fare il record del mondo, purtroppo mi ha fermato un giudice che neanche conosceva il regolamento». Un episodio per il quale il saltatore con l'asta ucraino non si dà pace. «Ho cercato di spiegarli che avevo non due ma sei minuti per eseguire il primo tentativo a 6,14, ma lui sembrava di ghiaccio»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARC VENTIMIGLIA

**STOCCARDA.** La gente è seduta in silenzio all'interno dell'auditorium. L'illustre direttore (Mutu, Maazel, Abbado, fate voi) alza la bacchetta per dare il via all'esecuzione della «Messa da Requiem» di Mozart. E proprio quando gli strumentisti stanno per eseguire la prima nota un tipo sale sul palco fra lo stupore generale scuotendo la testa. «Lei doveva iniziare il concerto alle nove», dice rivolto al direttore, «adesso sono le nove e cinque e quindi l'esecuzione è annullata».

Sergey Bubka non è un musicista ma si può ben dire che nella sua carriera ha già diretto 34 sinfonie «atletiche», tante quante i suoi primati mondiali del salto con l'asta. E giovedì sera il campionissimo ucraino aveva in programma la sua 35ª esecuzione di fronte a 60.000 spettatori entusiasti. Senonché, un giudice è riuscito a mandare all'aria quel precario equilibrio fisico e mentale che propizia le prestazioni record. «Mi sono rivolto a lui amichevolmente - si sfoga Sergey davanti alla stampa - ho fatto di tutto per convincerlo, ma niente, sembrava un pezzo di ghiaccio».

L'atleta è solo i minuti salgono a quattro infine, ed è il caso mio di dell'altra sera quando uno ha già vinto e continua a saltare ha sei minuti di tempo.

**Insonnia, il giudice non conosceva il regolamento?**  
Esattamente, nonostante che ad un campionato mondiale dovrebbe essere naturale trovare in pedana della gente preparata. Tanto più che si è garreggiato a Stoccarda una città che ha già ospitato i campionati europei, non certo in un piccolo paese dove la gente neanche sa che cos'è l'atletica. Ma non è solo questo. Ad irritarmi ancor di più è stato l'atteggiamento aggressivo del giudice. Sembrava fosse lì per fare la guerra agli atleti. E meno male che è arrivato il delegato tecnico Takak a spiegarli il regolamento.

**Ad un certo punto si è avuta la sensazione che volessi piantar tutto ed andartene.**  
La tentazione l'ho avuta. Poi ho lasciato perdere anche perché temevo che il pubblico non avrebbe capito il mio gesto.

**Qualcuno ha invece parlato di un tuo show premeditato?**  
«Bubka non aveva nessuna intenzione di fare il record perché non c'erano soldi in pallo...».



Sergey Bubka è nato in Ucraina a Voroshilovgrad il 4 dicembre del '63. È considerato il più grande saltatore con l'asta di tutti i tempi e l'atleta che ha battuto più record ben trentaquattro. Comincia l'attività agonistica a 12 anni con un salto di 2 metri e 70 oggi è detentore del primato mondiale con 6,13.

10 anni di carriera fatta di successi quella di Bubka che ha partecipato a tutte le edizioni dei mondiali vincendo sempre 5,70 a Helsinki nel '83, 5,85 a Roma '89, 5,92 a Tokio e infine Stoccarda con 6 metri. Non c'era a Los Angeles ai giochi olimpici per via del boicottaggio dell'ex Unione Sovietica. Ma nell'edizione successiva nell'88 a Seul conquista l'oro con 5,90. Due i periodi di crisi uno dopo la Corea l'altro in coincidenza con i giochi di Barcellona lo scorso anno dove Sergey non riesce a qualificarsi per la finale.

Ma ha saputo sempre degnamente riprendersi dimostrando di essere lo «zar» come viene soprannominato dei 6 metri.

Sergey Bubka vincitore a Stoccarda e detentore del primato mondiale di salto con l'asta con 6 metri e 13.

La Tre Valli Varesine a Ghirotto Bugno si ritira, Chiappucci è ok

## La sfera di Martini «A Oslo sarà Grand'Italia»

Successo di un azzurro, in vista dei mondiali di Oslo, sul traguardo della Tre Valli Varesine vince Massimo Ghirotto che batte in volata Casagrande e Cenghialta. In quarta posizione Chiappucci che pur mancando il successo si è ben comportato. Molti ritirati fra i quali Bugno che aveva perso il treno della fuga decisiva, accumulando circa 3 di ritardo. Chiacchierata con Alfredo Martini

GINO SALA

**VARLSE.** Bravo Ghirotto bravo il granatiere della squadra azzurra per il mondiale di Oslo. Bravo perché nel finale della Tre Valli Varesine stacca un avversario che voleva imporsi cioè Claudio Chiappucci.

Un Ghirotto assai determinato, astuto nell'azione decisiva potente nella volata che si è aggiudicato a spese di Casagrande e Cenghialta. Quest'ultimo con una gommata nel momento culminante. Quarto Chiappucci a 5 quinti Casagrande, sesto Cenghialta, settimo Elio Ottavio Caruso nono Della Santa come a dire sette giovanotti di Martini fra i primi dieci. Una corsa con 14 elementi alla ribalta sulla salita della Ferrera, una pattuglia che ha preso il largo e nella quale non figurava Bugno che si è ritirato poco più in là di metà competizione, quando il suo ritardo era di circa tre minuti, quando la sua caccia si è esaurita anche per mancanza di collaboratori. Molti troppi i comdon che si sono fermati. 43 arrivati su 119 partiti ma è il caso di aggiungere che picchiava il sole che si è pedalato con 37 gradi di temperatura e qui tomo a criticare un sistema

che approva le partenze vedo il tocco del mezzogiorno. Le ore più calde a dispetto dell'impegno e della fatica.

«Un errore una grave mancanza. Non si rispettano esigenze e interessi generali non si va incontro alla passione della gente. Hai visto quanti tifosi seguono le vicende degli azzurri per Oslo? Milioni di spettatori quando sarà il giorno del mondiale e perché non moltiplicare questi incontri queste passioni?».

A proposito di Oslo si direbbe che non possiamo perdere. Abbiamo la squadra più quotata. Perdiamo il Giro d'Italia perdiamo il Tour, ma dominiamo nelle prove in linea. «Guai se dovessimo cedere in campo senza una buona dose di umiltà. Saremo i più controllati molti faranno corsa nella nostra scia avremo contro questi misteranti cani scelti come Sorenven, Laurent Armstrong e via dicendo dovremo difenderci e attaccare».

Quattro capitani un Bugno un Chiappucci, un Argentin e un Fondrest. Quattro uomini di punta che non possono tradire le aspettative. Stabileremo la tattica con proposte e ragionamenti. Ho fiducia nei miei ragazzi».

Massimo Ghirotto primo sul traguardo delle Tre Valli Varesine. Un buon auspicio in vista dei prossimi mondiali di Oslo.

che approva le partenze vedo il tocco del mezzogiorno. Le ore più calde a dispetto dell'impegno e della fatica.

«Un errore una grave mancanza. Non si rispettano esigenze e interessi generali non si va incontro alla passione della gente. Hai visto quanti tifosi seguono le vicende degli azzurri per Oslo? Milioni di spettatori quando sarà il giorno del mondiale e perché non moltiplicare questi incontri queste passioni?».

A proposito di Oslo si direbbe che non possiamo perdere. Abbiamo la squadra più quotata. Perdiamo il Giro d'Italia perdiamo il Tour, ma dominiamo nelle prove in linea. «Guai se dovessimo cedere in campo senza una buona dose di umiltà. Saremo i più controllati molti faranno corsa nella nostra scia avremo contro questi misteranti cani scelti come Sorenven, Laurent Armstrong e via dicendo dovremo difenderci e attaccare».

Quattro capitani un Bugno un Chiappucci, un Argentin e un Fondrest. Quattro uomini di punta che non possono tradire le aspettative. Stabileremo la tattica con proposte e ragionamenti. Ho fiducia nei miei ragazzi».

«Un errore una grave mancanza. Non si rispettano esigenze e interessi generali non si va incontro alla passione della gente. Hai visto quanti tifosi seguono le vicende degli azzurri per Oslo? Milioni di spettatori quando sarà il giorno del mondiale e perché non moltiplicare questi incontri queste passioni?».

A proposito di Oslo si direbbe che non possiamo perdere. Abbiamo la squadra più quotata. Perdiamo il Giro d'Italia perdiamo il Tour, ma dominiamo nelle prove in linea. «Guai se dovessimo cedere in campo senza una buona dose di umiltà. Saremo i più controllati molti faranno corsa nella nostra scia avremo contro questi misteranti cani scelti come Sorenven, Laurent Armstrong e via dicendo dovremo difenderci e attaccare».

Quattro capitani un Bugno un Chiappucci, un Argentin e un Fondrest. Quattro uomini di punta che non possono tradire le aspettative. Stabileremo la tattica con proposte e ragionamenti. Ho fiducia nei miei ragazzi».

«Un errore una grave mancanza. Non si rispettano esigenze e interessi generali non si va incontro alla passione della gente. Hai visto quanti tifosi seguono le vicende degli azzurri per Oslo? Milioni di spettatori quando sarà il giorno del mondiale e perché non moltiplicare questi incontri queste passioni?».

A proposito di Oslo si direbbe che non possiamo perdere. Abbiamo la squadra più quotata. Perdiamo il Giro d'Italia perdiamo il Tour, ma dominiamo nelle prove in linea. «Guai se dovessimo cedere in campo senza una buona dose di umiltà. Saremo i più controllati molti faranno corsa nella nostra scia avremo contro questi misteranti cani scelti come Sorenven, Laurent Armstrong e via dicendo dovremo difenderci e attaccare».

Quattro capitani un Bugno un Chiappucci, un Argentin e un Fondrest. Quattro uomini di punta che non possono tradire le aspettative. Stabileremo la tattica con proposte e ragionamenti. Ho fiducia nei miei ragazzi».

«Un errore una grave mancanza. Non si rispettano esigenze e interessi generali non si va incontro alla passione della gente. Hai visto quanti tifosi seguono le vicende degli azzurri per Oslo? Milioni di spettatori quando sarà il giorno del mondiale e perché non moltiplicare questi incontri queste passioni?».

A proposito di Oslo si direbbe che non possiamo perdere. Abbiamo la squadra più quotata. Perdiamo il Giro d'Italia perdiamo il Tour, ma dominiamo nelle prove in linea. «Guai se dovessimo cedere in campo senza una buona dose di umiltà. Saremo i più controllati molti faranno corsa nella nostra scia avremo contro questi misteranti cani scelti come Sorenven, Laurent Armstrong e via dicendo dovremo difenderci e attaccare».

Quattro capitani un Bugno un Chiappucci, un Argentin e un Fondrest. Quattro uomini di punta che non possono tradire le aspettative. Stabileremo la tattica con proposte e ragionamenti. Ho fiducia nei miei ragazzi».

**Hal intenzione di protestare con la laaf?**  
Ho già parlato dell'accaduto con il presidente Nebiolo e lui non si è mostrato certo contento dell'operato del giudice. Io non farò alcuna protesta ma credo sia necessario che la laaf cambi alcune regole e soprattutto svolga una maggiore opera d'informazione nei confronti dei giudici.

**Giudice in pedana?**  
Nessun problema l'ho salutato già a gara finita. Gli ho detto «Gravie per il record mondiale».

**Come continuerà la stagione agonistica?**  
Farò un po' di meeting in giro per il mondo Berlino Padova Bruxelles Rieti. Parteciperò anche alla finale del Grand Prix dove ho buone possibilità di vittoria. Il primato del mondo? Sì credo di poterlo realizzare sempre che la gara si svolga in

**Quali sono i tuoi limiti attuali?**  
Il mio miglior salto è il primato mondiale indoor di 6,15 (all'aperto 6,13, ndr). Credo di poter aggiungere altri cinque centimetri a quella misura. Però le condizioni più propizie ci sono durante la stagione al coperto dove non c'è il vento a disturbare.

**Una domanda politica: tu sei un atleta dell'ex Unione Sovietica, cosa ne pensi dei contrasti fra il tuo Paese, l'Ucraina, e la Russia?**  
È un brutto momento per la politica. Prima l'industria era un blocco unico adesso si è frazionata assieme all'Unione Sovietica. Così non si può pretendere che l'Ucraina, Russia Bielorussia e le altre repubbliche siano economicamente competitive con le nazioni occidentali. Bisogna creare al più presto una struttura industriale unica.

# Basta con gli adempimenti inutili: fermiamo "l'invasione fiscale".

Le tasse sono necessarie, ma basta con gli adempimenti inutili. Chi dice "basta con le tasse" è un irresponsabile oppure è in malafede, proprio come quelli che hanno portato allo sfascio la finanza pubblica con i loro arricchimenti privati. La gente ha però il diritto di pagare in modo equo e semplice.

**Parliamo di equità:** sono anni che le proposte per ridurre l'evasione fiscale girano a vuoto. Condoni, indifferenza, inefficienza e clientelismo hanno paralizzato l'amministrazione finanziaria, mentre i governi che si sono succeduti riuscivano solo a partorire complicazioni. Ma far soffrire il possibile evasore imponendogli adempimenti sempre più assurdi non serve a recuperare quattrini. Piccole imprese e professionisti ormai tengono conti, sottoconti, libri e registri, contabilità ordinarie come quelle della Fiat... e con quale risultato? Molti di loro pagano per il commercialista più di quanto paghino di tasse e un buon numero continua a dichiarare un reddito inferiore a quello di un operaio.

Il Pds propone determinazioni più realistiche, considerando le peculiarità delle singole imprese e senza gli automatismi forsennati della minimum tax.

**Soprattutto, il Pds propone meno seccature.**

Occorre smetterla di porre sullo stesso piano l'Olivetti e il verduraio, imponendo alle piccole imprese adempimenti per il Comune, per la Camera di Commercio, per l'Inps, per l'Inail, per i contributi e le ritenute all'unico commesso, per pagare la tassa sulle partite Iva (bello pagare una tassa per pagare una tassa!), l'Iciap, la tassa sulla insegna e sui frigoriferi.

**Il problema, in Italia,** sono le tasse che colpiscono i ceti produttivi, portando inutili fastidi per chi:

- 1) vive del proprio lavoro e rischia tutti i giorni, senza potersi mettere in malattia;
- 2) non può permettersi un impiegato che gli sbrighi le pratiche;
- 3) se perde tempo con le file e le scartoffie non lavora;
- 4) se non lavora non mangia.

Il Pds ha perciò già proposto di sfortire radicalmente gli obblighi, i registri, le scritture e le dichiarazioni che gravano sulla piccola impresa.

**Vanno eliminati** numerosi adempimenti contabili fastidiosi ed ormai superflui al fine di contrastare l'evasione: elenchi clienti e fornitori, repertorio della clientela, vidimazioni annuali, contabilità ordinaria dei professionisti, schede compensi a terzi, registro di prima nota, obblighi

di annotazione cronologica delle spese di luce, telefono, condominio, assicurazioni auto ecc.. Tutti ferveccchi, inutili a contrastare l'evasione fiscale, buoni solo ad intrappolare l'ignaro contribuente con violazioni formali e sanzioni milionarie.

Gli obblighi contro l'occultamento dei ricavi (scontrini fiscali e ricevute) possono essere mantenuti, ma per controllare la plausibilità complessiva dei ricavi, non per inutili vessazioni poliziesche sui singoli documenti. Basta con i blitz verso i bambini bloccati con le caramelle fuori dal negozio.

**Ma serve più semplicità per tutti.** Non solo per artigiani e commercianti. Il catasto elettrico, l'Ici, il redditemetro, il bollo della macchina, la tassa sulla salute, le 85.000 lire del medico di famiglia, il codice fiscale dei neonati e specialmente il modello 740 sono stati monumenti all'incapacità, all'indifferenza e al disprezzo per i cittadini.

Le norme si preoccupavano talmente dei casilimitate da essere incomprensibili per la gente comune: erano come un manuale di pronto soccorso che vi spiegasse tutto sulla mosca tze tze senza dirvi nulla della puntura della vespa. Troppe volte abbiamo dovuto ripetere, sulle dichiarazioni, sui moduli bancari, sui conti correnti, dati e notizie che il fisco già conosceva:

dieci volte il codice fiscale, la data di nascita, la residenza, il codice per il titolo di studio e per lo stato civile. Celibe, nubile, vedovo, vedova... ma quante volte ve lo dobbiamo dire. Basterebbe creare un archivio permanente per i dati che si ripetono di anno in anno.

**Queste proposte** integrano le altre - molto innovative - presentate dal Pds, per semplificare il 740 e gli altri adempimenti dei contribuenti. Ci rendiamo conto che la gestione di milioni di informazioni e di imponenti flussi finanziari destinati a soggetti diversi, crea molti problemi. Le difficoltà sono state accentuate da governanti che pensavano solo alla propaganda o alle clientele, ma fermare la mummificazione burocratica è possibile con un po' d'impegno, riflessione e buona volontà.

**Pds: impegno, immaginazione e concretezza per il buongoverno fiscale.**



L'ottovolante dello scudetto 6) Roma

Un club «doppio»: due proprietari, due direttori sportivi, un presidente Una scelta pericolosa, i patron hanno già litigato, ma la formula tiene Giannini è ottimista: «Siamo più forti rispetto allo scorso anno. Ora c'è un gioco e ci sono Balbo e Lanna. Ma io scommetto su Mihajlovic»

Nell'anno del Principe

Panoramica sugli orizzonti della Roma con Giuseppe Giannini. 29 anni ieri. Il capitano è ottimista. Siamo più forti rispetto allo scorso anno. Balbo e Lanna e poi Mazzone e il gioco novità che valgono al meno l'Europa. Un suggerimento. Tenete d'occhio Mihajlovic può essere la sorpresa del campionato. Intanto nella foto ufficiale fatta ieri non c'è stato posto per Cervone e Caniggia

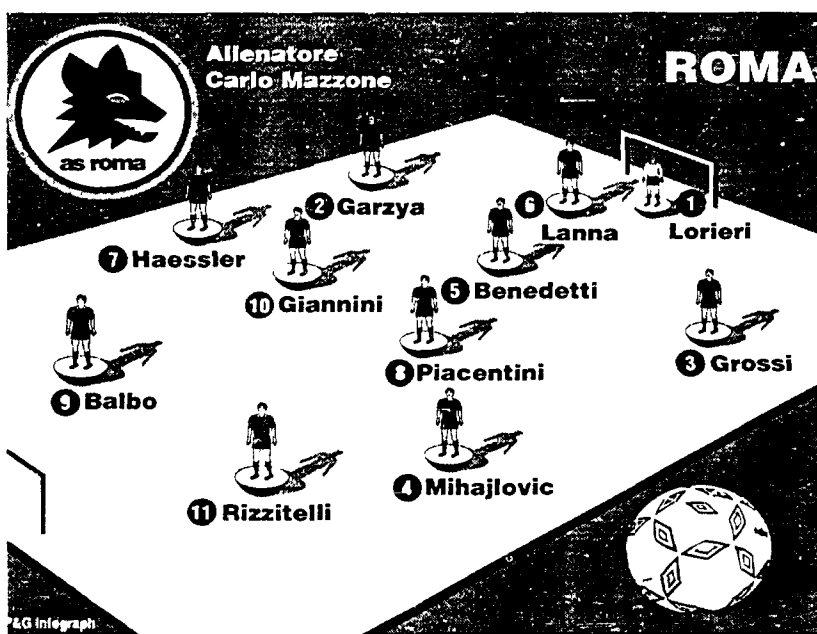
STEFANO BOLDRINI

ROMA Il Principe de noantri ha festeggiato ieri i ventinove anni come dire che era il giorno giusto per allungare lo sguardo verso il futuro e cercare di scrutare l'orizzonte di questa Roma un po' eccessiva. Un presidente generale il signorino Ciro Di Martino due patron Pietro Mezzaroma e Franco Scusi due direttori sportivi Ernesto Mascetti e Luciano Moggi. Due società in una un gioco pericoloso che già a luglio nell'operazione di fusione di Moggi ha rischiato di declassare la ricostruzione cittadina giallorossa benedetta dalle scorse annate di Giuseppe Ciarrapico. Ora però a Forti l'ignavia è tornata la pace. Sembrava di no. Il film di Tomatore. «Stanno tutti bene».

presa della stagione. Se regge a questi livelli ci sarà da divertirsi. Diverimento sei detto? «Beh ora non esageriamo perché è una Roma che vale almeno l'Europa».

Gli europei dalla quale le giallorosse quest'anno sono escluse mentre la Lazio ci è tornata dopo sedici anni di black out. «È una signora squadra ma non è superiore alla Roma. Io dico che siamo uguali. La differenza semmai la può fare lo stato di forma dei giocatori più importanti. Fuori i nomi. «Beh dico Haessler, Mihajlovic e Balbo nella Roma e Gascogne, Winter, Signori e Fuser da loro». Parlare di Lazio significa affondare nella piaga derby. Ormai siamo alla rissa continua. «Io dico solo che il derby a Roma è qualcosa di particolare. Certo magari poi ti rivedi in tv e ti accorgi di aver un po' esagerato, ma è solo perché talvolta il tiro prevale sul giocatore. Ma non facciamo drammi. Io sono orgoglioso di vivere il derby così. L'importante è che i tifosi non si comportino da teppisti». Già il tifo ha letto la lettera di licenziamento di Cragnotti agli ultrà che speculano sulla Lazio per fare politica e razzismo? «Ho letto ho letto e mi associo. Qui alla Roma negli ultimi tempi c'era stato qualche tentativo di far confusione, ma con la nuova dirigenza le cose sono cambiate».

E che cosa cambierà nel campionato ormai in arrivo? «Il Milan può fare il tris ma non schiatterà la concorrenza. Mi piace l'inter perché ha giocatori uomini mentre la Juve non mi convince. È troppo legata legata all'estero di Baggio e Vialli. Un nome? Tenete d'occhio Mihajlovic sarà la stella dell'anno». Il traguardo della stagione si chiama Usa 94 possibile che il Principe non pensi all'Europa? «Possibile, ho capito che i sacchi non si vedono. Quando si trova in difficoltà chiama gente che conosce bene come l'orato. La morale è che si può andare in Nazionale anche a 32 anni. Basta essere nel giro che conta. Sarà anche l'anno della pav tv come vede Giannini quest'anno? «Sorriso ironico e messaggio cifrato. «Ho un mio pensiero su Biscardi ma preferisco tenerlo per me».



Il passaporto sono i gol 65 in quattro stagioni il titolo alla media di 16 all'anno. È visto che Abel Balbo argentino di Costituzione 27 anni ha segnato in una squadra che fatto l'altalena tra A e B come l'Udinese il biglietto da visita è interessante. Di lui parlo bene anche le cronache private. Il ragazzo tranquillo persino religioso. Io direi che Balbo può essere la chiavetta della stagione romanista. Uno con il gol per amico può consentire all'Atletica di compiere il salto di qualità. La avventura in giallorosso è iniziata a far spuntare i suoi perché ha la stazza pesante, i suoi perché cambia città e ambiente crea sempre qualche problema. Ma Mazzone è il tranquillo. L'Abel può fare il mezzapunta se non le mie prediche se ne lecite. Io mi vedrete recitare bene. Vi chiedo solo un po' di pazienza i gol crederemo arriveranno.

- PORTIERI: Lorieri (64) Pazzagli (60)
DIFENSORI: Aldair (65) Benedetti (65) Carboni (65) Comi (64) Garzya (69) Grossi (72) Lanna (68)
CENTROCAMPISTI: Bonacina (64) Giannini (64) Haessler (66) Berretta (72) Mihajlovic (69) Piacentini (68) Scarchilli (72)
ATTACCANTI: Balbo (66) Lapini (74) Muzzi (71) Rizzitelli (67) Caniggia (67)

Io mi gioco Mazzone la scelta è giusta

Carolina Morace. È qui la Roma di Mazzone una squadra compatta quadrata che in queste prime uscite estive mi ha impresso il ritmo per l'equilibrio tra i reparti. Mazzone è un tecnico in gamba ma non è un compito facile. Deve ricostruire una squadra e un ambiente di giocatori di vicende societarie della scorsa stagione. Mi vediamo ora che cosa è cambiato in questa Roma. In porta c'è l'orione che già ha fatto vedere buone cose. Con i simpodri ha fatto il feromone per sé è mantenuto su buoni livelli. Ha esperienza e sicurezza per dare tranquillità al reparto arretrato. Dove c'è un altro novità interessante è arrivato un difensore duttile come Lanna in grado di fare il libero e il marciatore. Mi incuriosisce vedere il tandem con lui, Aldair Lanna con il recupero del brasiliano scommetto che sarà uno dei più interessanti tandem in Europa. Il centro consistente a Mazzone di poter passare con disinvoltura il passo a uomo all'azione un vantaggio. Ma forse il reparto più forte della Roma è il centro campo dove Piacentini e Mihajlovic hanno fatto e faranno per fare il salto di qualità. Gianini il bomber giallorosso dell' scorsa stagione. Con il recupero di Carboni Lanna si ritrova i vecchi spiriti che animano il solo Mihajlovic non può togliergli il posto. In questo primo scorcio di stagione la sorpresa del reparto è proprio il giocatore scabro Bosca. Aveva meritato la sua posizione. Mihajlovic spostato più avanti sta dimostrando di essere ben oltre il suo livello. Il centro campo di Haessler è una bella novità. Lui infatti sta poco televisivo. Il compito di innalzare assist per il compagno di attacco Balbo Rizzitelli.



Colica per Fonseca Continua l'estate-no dei sudamericani

MILANO L'ultima arriva dall'ospedale milanese San Raffaele. Il centro difensivo per Napoli invece ha preso un altro via. Il brasiliano Fonseca è stato presentato al pronto soccorso del San Raffaele per un attacco di colica renale. Tre giorni prima era rientrato a Milano spondilite inter il connazionale Ruben Sosa anche lui alle prese con mille acciacchi. L'ultimo di quelli è pubblico. Il campionato italiano dista ormai otto soli giorni dunque il campionato di calcio è da paraffina e si affida a un gioco di sudamericani. I brasiliani per i nostri club stanno quasi tutti malati. In un settimana dovrebbero ripresentarsi al trofeo uno (il 29 agosto si gioca a Montevideo Uruguay Venezuela) per poi arrivare con le speranze in mano il 1° settembre. Le qualificazioni mondiali che si svolgono in questi giorni potrebbero favorire anche una qualificazione media. Vedremo. Ma torniamo a casa. Daniel Fonseca proveniente dal sudamerica con un solo voto 7.

Supercoppa di Lega. Stasera a Washington la sfida tutta italiana davanti a pochi intimi: è un business-tv. Vigilia di polemiche per il caso-Savicevic, la linea-austerità rossonera e un pastrocchio organizzativo

Milan e Toro al trofeo Usa e scappa

Stasera (ore 20.45 italiane diretta tv su Canale 5) a Washington si gioca la Supercoppa italiana di Lega. Perché a Washington e non in uno dei nostri celebrati stadi? Questioni di business televisivo (i diritti sono stati acquistati da 35 tv straniere) non certo per altro, visto che allo stadio andranno sì e no 20mila persone. Se qualcuno ancora non lo sa: negli Stati Uniti il calcio piace pochissimo.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON «Soccer stadium team is in dreamland this week. La squadra di calcio dei sogni è questa settimana nella terra dei sogni così ieri il «Washington Post» presentando per la prima volta la sesta edizione della Supercoppa italiana di Lega che si gioca stasera nello stadio Kennedy tra Milan e Torino ha delineato la formazione rossonera di Capello e Berlusconi. Sogno o realtà? La verità è comunque che allo stadio non ci saranno certo più di 15/20mila spettatori. La partita negli States interessa per modo di dire, per se c'è il business. Tv è un altro discorso. Questo è il primo esperimento del football del futuro almeno secondo le intenzioni di Malucchi e Berlusconi. Stadio vuoto o quasi grandi pubblici (forse) davanti al piccolo schermo. Ecco come si uce-

le spese in vista di tutti la linea l'investire. La decurtazione sarà sull'ordine del 10-50 per cento. Si sa in caso di vittoria comunque ogni giocatore riceverà 20 milioni di lire. Mi sfo che niente. L'attacco Capello ricambia gli elogi. Mondonico è molto bravo nel calcio. I propri giocatori e un allenatore intelligente e furbo. I vestiti è che mi aspetto un formo molto determinato con Aquilari e Francescoli che possono fare la differenza. Proprio gli uruguaiani però preoccupano Mondonico. Si sono appena aggregati non so quante sari il loro rendimento. Francescoli mi sembra più in forma. Aquilari ha giocato per la prima volta una gara ininterrottamente domenica scorsa. Mi ha detto su damente mi faranno per caso care, con Osio a supporto. «Abbiamo impostato il lavoro sui tre attaccanti non avrebbe senso cambiare adesso spiegha Mondonico. Capello dovrebbe invece confermare i giocatori che hanno battuto il Real Madrid in aprile scorso. L'unico dubbio è chi sostituire Papi (impiegato domani con i nazionali) e l'indiano sono Radicioni e Massimo che potrà farlo in che essere impiegati sin da una partita. I problemi ros-



Table with 2 columns: Team names and odds. Includes Bologna-Padova 1X, Como-Brescia X2, Fiorentina-Empoli 1, Monza-Venezia X1.2, Palermo-Verona 1, Ravenna-Cesena X, Salernitana-Udinese 2, Spal-Cosenza 2X, Triestina-Pescara X, Vicenza-Modena 1, Prato-Pistoiese X1, Viareggio-Carrarese X.

Totocalcio advertisement. Includes logo, slogan 'AL SERVIZIO DELLO SPORT', and a table of betting odds for various football matches. Text: 'UNO SPORT SENZA VIOLENZA CONTRIBUISCE A RENDERE MENO VIOLENTE LA SOCIETA'. 'PUNTUALMENTE DOMENICA 22 ANCHE CON LA COPPA ITALIA'. 'VI OFFRIAMO L'OCCASIONE DI DIVENTARE MILIONARI'.